Anno 105 Numero 87

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8750.
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Sabato 17 Aprile 1971

UNO SCHEMA DI LEGGE PRIMA DELL'ESTATE

Il finanziamento dei partiti

Tutti i «leaders» ammettono che nessun partito «vive solo con le quote degli iscritti»; cercano i molti miliardi indispensabili, con patteggiamenti occulti, in Italia o all'estero - I capigruppo stanno studiando un piano di contributi pubblici «alla luce del sole», che assicuri alcune condizioni essenziali per la loro autonomia

Roma, 16 aprile.

«Parlare del finanziamento dei partiti — dice Giulio Andreotti, capo dei deputati dc — *era fino a qualche tempo fa un tabù. Un po' come l'educazione sessuale. Il tempo ha fatto maturare le condizioni di base del problema. Stiamo adesso studiando con esperti di tutti i partiti uno schema di legge, che prima dell'estate contiamo di portare a termine».*

Andreotti è il più ottimista tra i capi dei gruppi parlamentari. L'on. Nilde Jotti, vicepresidente dei deputati comunisti, precisa che i prossimi quattro o cinque mesi sono decisivi. *«O facciamo la legge quest'anno, con una soluzione concordata, oppure non ci sarà più tempo. Nel 1972 ci troveremmo troppo a ridosso delle elezioni politiche del 1973».*

Dopo l'omertà

E' quasi un colpo di scena, dopo i molti inutili tentativi di risolvere questo difficile e imbarazzante problema, spezzando il silenzio, quasi un'omertà, sui modi e sui canali, leciti e illeciti, attraverso i quali i partiti si procurano i mezzi per vivere. *«E' pacifico, per noi politici come per l'opinione pubblica, che nessun partito può vivere con le sole quote dei suoi iscritti»*, dichiara Luigi Bertoldi, capo dei deputati socialisti. *«Poteva bastare una volta, quando gli apparati dei partiti erano più ridotti e lo stile di vita del paese era diverso, più sobrio e più parco. Oggi i mezzi di trasporto, i comizi, le sedi, tutto è diventato troppo costoso. Bisogna avere il coraggio di parlarne a viso aperto. Non è solo un problema di moralizzazione della vita pubblica, è anche una questione politica: si tratta di garantire l'autonomia politica di un partito. Prendiamo il caso del partito socialista: è chiaro che una cosa è stare al governo, un'altra cosa stare all'opposizione. E se dovessimo passare all'opposizione? Ancora più seria sarebbe la situazione per la democrazia cristiana, se dopo 25 anni di permanenza al governo, con il controllo di tante leve di potere, dovesse trovarsi all'opposizione».*

Sullo sfondo c'è il non dimenticato scandalo dell'Ingic (Istituto nazionale gestione imposte di consumo), in cui si trovarono coinvolti nel 1954 esponenti di diversi partiti. Il sistema era semplice: in cambio dell'appalto per la riscossione delle imposte, l'Ingic pagava una percentuale che i partiti si dividevano. Ma era un congegno troppo rozzo per non essere scoperto. Successivamente i sistemi di finanziamento privato si sono perfezionati, e su di essi da molti anni non si va oltre le supposizioni più o meno fondate. Per i partiti di governo si parla di contributi, volontari o imposti, delle grandi aziende private e pubbliche, e di «scrematura» sugli affari dipendenti dalle attività statali, regionali, provinciali, comunali per il finanziamento degli apparati al centro e alla periferia. Per i partiti di opposizione, soprattutto per i comunisti, la voce corrente indica gli aiuti dell'Unione Sovietica, sia quelli diretti (il cosiddetto «rublodotto»), sia quelli indiretti attraverso le società per scambi commerciali con i paesi dell'Est. E' vero, è falso? Dai documenti ufficiali non si ricava nulla che non sia pienamente ortodosso.

Il partito comunista, pubblicando il bilancio amministrativo per il 1970, indica le seguenti voci in entrata: quote del tesseramento, 1 miliardo 980 milioni; sottoscrizione annuale, 2 miliardi; quote versate dai parlamentari comunisti sulle loro indennità (400-500 mila lire al mese su un'indennità netta di circa 900 mila), 1 miliardo e 100 milioni; entrate e contributi straordinari, 620 milioni; recuperi e varie, 80 milioni; totale entrate: 5 miliardi e 780 milioni. Le uscite elencano le spese per le attività delle sezioni centrali, i contributi ordinari alle federazioni e all'organizzazione giovanile, le spese per iniziative varie, i ristorni alle federazioni per le entrate del tesseramento e della sottoscrizione, il finanziamento de *l'Unità* e delle altre pubblicazioni di partito.

I circa sei miliardi indicati nel bilancio costituiscono una somma notevole, ma probabilmente contenuta all'osso, rispetto alle esigenze di una macchina organizzativa che deve far funzionare un partito con un milione e mezzo di iscritti. Il pci incontra certamente serie difficoltà finanziarie, che alcuni attribuiscono alle relazioni, in costante peggioramento negli ultimi anni, con l'Unione Sovietica. Se n'è avuta una prova il 12 marzo alla Camera quando il ministro delle Finanze, Preti, rispondendo a interrogazioni sulle evasioni fiscali, ha fornito queste indicazioni sui partiti:

Dc: nel 1969 denunciò 830 dipendenti indicando in un miliardo e 269 milioni le loro retribuzioni; nel 1970 denunciò 855 dipendenti e un miliardo e 514 milioni di retribuzioni;

psi: 147 dipendenti e 321 milioni di retribuzioni nel 1969; 183 dipendenti e 398 milioni di retribuzioni nel 1970;

psdi: 71 dipendenti retribuiti con 74 milioni e mezzo nel 1970;

pli: 100 dipendenti e 176 milioni di retribuzioni nel 1969; 97 dipendenti e 209 milioni di retribuzioni nel 1970;

psiup: 48 dipendenti e 50 milioni e mezzo di retribuzioni nel 1969; 41 dipendenti e 52 milioni e mezzo di retribuzioni nel 1970;

msi: 46 dipendenti e 25 milioni e mezzo di retribuzioni nel 1969; dichiarazione non presentata nel 1970;

pci: 25 dipendenti e 34 milioni e 720 mila lire di retribuzioni nel 1969; 32 dipendenti e 36 milioni di retribuzioni nel 1970.

La sproporzione nel numero dei dipendenti è clamorosa tra il pci e la dc, che ha lo stesso numero di iscritti e un apparato di sedi periferiche, circoli, attività collaterali altrettanto imponente. Tuttavia, se la denuncia del numero dei dipendenti e delle retribuzioni è più veritiera per la dc, più numerosi sono gli interrogativi che riguardano le fonti di finanziamento del partito di maggioranza relativa.

Interessa tutti

I deputati e i senatori della dc non pagano tangenti al partito per rifornirne la cassa, la dc non lancia ogni anno le spettacolari sottoscrizioni pubbliche che fanno parte della tradizione comunista; a rigore, tutte le sue entrate dovrebbero essere limitate alle quote associative, e con tali quote la dc dovrebbe far fronte a tutte le sue spese. E' ovviamente impossibile. Nel 1953 l'on. Giuseppe Saragat, segretario del psdi, stimava che il fabbisogno finanziario di un partito come il suo, allora con 25 deputati, si aggirasse sui 2 miliardi l'anno, pari a circa 80 milioni per deputato. Rapportata questa cifra ai 264 deputati della dc, anche senza calcolare i maggiori costi di questi anni, si arriva ad una previsione di spesa annua di 21 miliardi.

Quando Saragat avanzava la sua stima, il problema del finanziamento dei partiti era al centro dell'interesse pubblico per gli sferzanti articoli che Ernesto Rossi pubblicava dal 1950 sul *Mondo*. Già allora, per vincere le resistenze e lo scetticismo dell'opinione pubblica italiana, furono citati i sistemi di finanziamento pubblico adottati o allo studio in altri paesi democratici. Ma il legame tra finanziamento e controllo pubblico sui partiti sembrava inaccettabile a diverse correnti politiche (liberali, radicali, comunisti). Una proposta di legge presentata da Luigi Sturzo nel 1958, e ripresentata nel 1961 dall'on. D'Ambrosio, non ebbe alcun serio sviluppo parlamentare.

Nel 1961, però, Pietro Nenni propose al congresso del psi di affrontare e proporre soluzioni legislative. «*I partiti* — disse Nenni — *sono ormai strutturalmente un organo della vita pubblica e burocratica del paese. Si può dire che il paese intero è interessato al loro retto finanziamento*». E la dc se ne occupò nel 1963, in uno dei convegni di studio a San Pellegrino. Fu delineato un sistema di finanziamento diretto (una somma globale, che sarebbe stata amministrata liberamente dai partiti), proporzionale al numero dei parlamentari, sostitutivo di ogni altra forma di finanziamento, con l'obbligo del controllo pubblico sulle entrate dei partiti.

Il presidente del Consiglio in carica, Giovanni Leone, dichiarò che se fosse riuscito nel breve tempo del suo governo a far elaborare un disegno di legge soddisfacente, l'avrebbe presentato alle Camere di sua iniziativa. «*Quello di San Pellegrino* — ricorda Andreotti — *rimase un auspicio culturale, che trovò subito lo sbarramento psicologico nell'obiezione, che sembrò decisiva, sulla complementarità (e quindi, si diceva, sulla inutilità) dell'ipotizzato finanziamento pubblico*». L'errore, cioè, consisteva nella proposta di soddisfare, con il finanziamento statale, tutte le esigenze dei partiti.

Gli studi che adesso vengono condotti da una commissione di deputati e senatori, con rappresentanti di tutti i partiti politici, partono invece dal principio che il finanziamento pubblico deve assicurare le condizioni essenziali per l'autonomia dei partiti dai centri di pressione esterni, nazionali o internazionali, senza pretendere di coprire tutte le spese delle organizzazioni politiche.

Choc iniziale

Andreotti così riassume i criteri sui quali la commissione sta lavorando: «*Le contribuzioni private se sono piccole non suscitano controindicazioni, ma sono insufficienti, se sono cospicue destano almeno il timore di condizionamenti e di pressioni più o meno illecite. Le contribuzioni pubbliche, se esistono, cadono nell'ambito dei peculati o di altre figure di reato. Né giova troppo teorizzare sulla natura privata di certi enti pubblici. Le contribuzioni estere pesano, anche se infiorate da "solidarietà di classe". Quindi, si dice, ben vengano i contributi pubblici, alla luce del sole e con criteri obiettivi e permanenti. Ci sarà uno choc iniziale e qualcuno farà il conto di quante scuole od ospedali si potrebbero costruire con la stessa spesa. Anche Giuda — ci dice il Vangelo — criticava la spesa degli aromi usati per onorare il Signore, dicendo che "potevano vendersi e dare il danaro ai poveri". Ma poi si seppe che egli voleva il danaro nella cassa degli apostoli perché vi attingeva di nascosto rubando...*».

Fausto De Luca

In discussione finanziamenti e nuove norme

L'agricoltura e le carceri al Consiglio dei ministri

Saranno approvate anche la legge sul cinema e la costituzione della società per il ponte sullo Stretto di Messina - Rinviati i provvedimenti in favore dell'edilizia: se la commissione Lavori Pubblici non proporrà uno «stralcio», il governo dovrà intervenire con un decreto-legge Nella prossima riunione di governo saranno anche votate altre misure anticongiunturali

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

Il Consiglio dei ministri si riunirà domattina alle 9,30. All'ordine del giorno, rifinanziamento delle leggi per l'agricoltura («Piano verde», legge per la montagna, agevolazioni per lo sviluppo della proprietà contadina); costituzione della società, a prevalente capitale pubblico, per costruire il ponte sullo Stretto di Messina; finanziamento del piano d'edilizia carceraria; legge per il cinema; rifinanziamento della legge per la difesa del suolo.

L'annuncio è stato dato questa sera, mentre era in

Roma. Il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella (Telef.)

corso a Palazzo Chigi una riunione, presieduta da Colombo, con la partecipazione dei ministri Lauricella, Ferrari-Aggradi, Giolitti e Preti, il consigliere economico del presidente Ventriglia, il ragioniere generale dello Stato Stammati e il segretario generale della Programmazione Ruffolo. Si è discusso anzitutto dello stralcio, dalla legge generale sulla casa già presentata in Parlamento, delle misure urgenti destinate ad una ripresa immediata dell'attività edilizia.

Il ministro dei Lavori Pubblici Lauricella, lasciando Palazzo Chigi, ha dichiarato: «*Si è convenuto sull'esigenza di adottare idonei provvedimenti di urgenza, per accelerare l'operatività di tutto il settore delle opere pubbliche, e ciò per garantire l'occupazione. Nel quadro di tale valutazione, si è ritenuto egualmente urgente intervenire nel settore dell'edilizia anche privata, dove taluni rallentamenti rischiano di assumere particolare incidenza, specie per la concomitanza con la constatata crisi nel settore delle opere pubbliche*».

«*Ho avuto modo* — ha continuato Lauricella — *di porre in evidenza che tali esigenze sono state avvertite anche dalla commissione dei Lavori pubblici della Camera nel corso dell'esame del provvedimento di riforma del settore abitativo. Sul contenuto e sulle modalità dei provvedimenti da adottare, senza che questi in modo alcuno possano alterare l'integrità e l'organicità del provvedimento di riforma, sarà esperito un ulteriore accertamento, da parte mia, dell'andamento della discussione parlamentare e sulle procedure che si intendono adottare, ai fini di valutare il livello di concordanza tra governo e Parlamento. Le decisioni definitive saranno adottate sulla base di tale valutazione entro la fine della prossima settimana*».

In concreto: il governo è orientato ad uno stralcio di ampiezza maggiore di quello che tuttora sembra accettato da alcuni membri della commissione Lavori pubblici della Camera. Oggi la commissione ha ricevuto i segretari confederali della Cgil, Cisl e Uil, che hanno ripetuto le loro critiche generali: circa le competenze regionali, che dovrebbero essere ampliate; circa l'esproprio dei suoli e i relativi indennizzi, che dovrebbero essere limitati al valore agricolo senza far riferimento alla «coltura più redditizia»; circa l'unificazione degli enti edilizi, con la proposta di consorziare su base regionale gli Istituti autonomi case popolari; circa il regime di concessione delle abitazioni, che dovrebbero essere date in affitto e non in proprietà; circa la fiscalizzazione dei contributi pagati dai lavoratori per la casa (Gescal).

I sindacati hanno anche chiesto che la quota di intervento per la costruzione di nuove case nelle aree comunali (legge 167) sia elevata dal 50 al 75 per cento e hanno sostenuto la necessità di misure per la riduzione degli affitti. L'incontro ha dato risultati positivi, a giudizio dei membri della commissione Achilli (psi), Baroni (dc), Degan (dc), nel senso che si delinea la possibilità di approvare una legge di riforma della casa a carattere profondamente innovativo, premessa di una moderna legislazione urbanistica. L'on. Achilli ha detto che uno stralcio di norme urgenti potrebbe riguardare le opere pubbliche finanziate da leggi precedenti e «*le norme che mettano i comuni in grado di avere presto strumenti urbanistici efficienti*».

Il governo ritiene, invece, che si debba sostanzialmente stralciare il titolo quinto della legge, concernente diversi tipi di immediata e diretta agevolazione all'edilizia anche privata. Una decisione legislativa è rinviata, in attesa che la commissione della Camera esaurisca le sue consultazioni (martedì incontrerà i rappresentanti delle regioni). Il governo confida che la commissione stessa prenda l'iniziativa di uno stralcio da approvare in sede legislativa, a tamburo battente. Diversamente, il governo dovrebbe intervenire con un decreto-legge.

Lo stralcio dell'edilizia, insieme agli altri provvedimenti congiunturali di cui si parla e sui quali non c'è ancora intesa nel governo (alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le piccole e medie industrie si oppongono, con diverse motivazioni, sia Preti sia Donat-Cattin), è quindi rinviato ad un prossimo Consiglio dei ministri, che potrebbe tenersi la prossima settimana.

La prossima settimana cominceranno anche gli incontri tra i sindacati e i partiti. Tutte le organizzazioni politiche interpellate dalle confederazioni sindacali hanno risposto positivamente (oggi anche i liberali). Si annuncia, da parte dell'on. Bozzi (pli), l'intenzione di proporre alla conferenza dei capigruppo parlamentari della Camera la messa all'ordine del giorno della legge proposta dai pli, per dare attuazione legislativa agli articoli 39 e 40 della Costituzione, relativi al diritto di sciopero e alla disciplina giuridica dei sindacati.

f. d. l.

L'annuncio ufficiale

Elezioni amministrative fissate per il 13 giugno

Roma, 16 aprile.

Il ministero dell'Interno ha disposto che il ciclo primaverile delle elezioni amministrative si svolga il 13 giugno.

I prefetti stanno provvedendo alla convocazione dei comizi elettorali nei Comuni interessati alle consultazioni provinciali (cioè Roma e Foggia) e comunali. (Ansa)

Trust dei cervelli economici

Inflazione mondiale Convegno a Bologna

Bologna. Lord Robbins al convegno sull'inflazione; vi partecipano fra gli altri Harrod, Machlup, Rueff e Triffin (Tel. - A pag. 15 il servizio del nostro inviato Arrigo Levi)

Relazione del prefetto al ministro dell'Interno

Milano: 20 mila estremisti "pronti per la guerriglia"

«Sono reparti, dice il rapporto, di ispirazione maoista, di estrema destra ed anarchici. Hanno equipaggiamento paramilitare: servizio medico, radio, elmetti, sbarre, bombe molotov» - «Se non si bloccano queste forme di estremismo frenetico si rischia di assistere alla fine delle istituzioni democratiche» - «Bisogna sciogliere tali gruppi, o almeno vietare che partecipino alle dimostrazioni» - Tre interrogazioni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

Il prefetto di Milano, quattro mesi or sono, ha inviato al ministro dell'Interno un rapporto, destinato a rimanere segreto, ma improvvisamente pubblicato oggi da alcuni giornali, in cui suggeriva di «vietare che i reparti organizzati delle formazioni extraparlamentari di ispirazione maoista, di estrema destra e anarchici» intervengano alle dimostrazioni in assetto da guerriglia cittadina; il prefetto aggiungeva che sarebbe opportuno «assicurare il rispetto del divieto con la coazione diretta». «Qualora — concludeva la relazione — non si utilizzassero tutti gli strumenti normativi ed operativi esistenti per circoscrivere fin che è possibile, queste forme di estremismo frenetico ed irresponsabile, si potrebbe correre il rischio di assistere passivamente alla fine delle libere istituzioni democratiche nella nostra patria».

L'iniziativa del prefetto sarà discussa in Parlamento. Infatti, la pubblicazione del documento ha dato origine a tre interrogazioni che l'on. Scalfari (psi), l'on. Baslini (pli) e il sen. Di Benedetto (socialdemocratico) hanno presentato al ministro dell'Interno. Il primo chiede di sapere qual è il giudizio di Restivo sulle «*proposte formulate*» nel rapporto, e se il prefetto Mazza abbia mai «*inviato analoghi rapporti contenenti analoghe proposte, con riferimento ai movimenti fascisti e alle formazioni paramilitari squadristiche, che per mesi hanno infestato il centro di Milano*».

La causa occasionale del rapporto, che reca la data del 22 dicembre 1970 e che venne inviato al ministro in doppia busta «*riservata e raccomandata*», furono gli incidenti avvenuti a Milano, durante i quali perse la vita lo studente Saverio Saltarelli. «*I disordini verificatisi sabato 12 dicembre in questa città* — sottolineò il prefetto — *non luttuosi, seppure accidentali, conseguente, sono da considerare i prodromi di altri eventi ben più gravi e deprecabili, che possono ancora verificarsi in conseguenza del progressivo rafforzamento e proliferazione delle formazioni estremiste extraparlamentari di ispirazione maoista (Movimento studentesco, Lotta continua, Avanguardia operaia, ecc.), nonché dei movimenti anarchici e di quelli di estrema destra. Tutti questi movimenti, che hanno la loro centrale a Milano, nonostante differenziazioni sul piano ideologico e nella metodologia di intervento, sono prettamente rivoluzionari, propugnano la lotta al sistema e si prefiggono di sovvertire le istituzioni democratiche, consacrate dalla Corte Costituzionale, attraverso la violenza organizzata*».

«**Gli appartenenti a tali formazioni — ha aggiunto il prefetto — che sino a qualche anno fa erano poche migliaia, ammontano oggi a circa 20 mila unità. Questi estremisti dispongono di organizzazioni, equipaggiamento, armamento, che può qualificarsi paramilitare: servizio medico, collegamento radio fra i vari gruppi, servizio intercettazione delle comunicazioni radio della polizia, elmetti, barre di ferro, fionde per lancio di sfere d'acciaio, tascapane con bottiglie molotov, selci, mattoni, bastoni (...). Organizzano cortei e riunioni, che sono spesso l'occasione per turbare profondamente la vita della città, compiere atti vandalici con gravi danni a proprietà pubbliche e private, limitare la libertà dei cittadini, usare loro violenza, vilipendere o dileggiare i pubblici poteri centrali e locali con ingiurie volgari ed accuse cervellotiche (...). La gente assiste, sbigottita e sgomenta, alle esplosioni di tale forsennato contro ogni legittima autorità, nel nome di una malintesa libertà, che degenerando in licenza, arbitrio e sopraffazione, porta fatalmente al caos e alla anarchia».**

«*Questi elementi facinorosi* — secondo il rapporto del dott. Mazza — *vengono d'altra parte incoraggiati e resi più audaci dalla impunità. Anche un comportamento di cauta e prudente fermezza non è sopportato e viene qualificato dalla dilagante demagogia come "repressione, provocazione, sopraffazione poliziesca, attentato alle libertà costituzionali, fascismo", mentre i fermati per reati commessi durante le manifestazioni sediziose vengono rapidamente scarcerati*».

«*Per arginare* — ha concluso il prefetto — *questa situazione drammatica, prima che diventi sempre più difficile non c'è che il ritorno alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana, non essendovi alcun dubbio che ci si trovi di fronte ad associazioni che perseguono finalità eversive, elevando la violenza a sistema di lotta*».

Dopo avere accennato al fatto che tali associazioni sono in contrasto sia con la Costituzione che con le leggi di P.S., il prefetto ha suggerito che «*se non è possibile procedere allo scioglimento di tali gruppi in via amministrativa (come invece è ormai possibile in Francia), occorrerebbe quanto meno vietare che i reparti organizzati intervengano alle dimostrazioni in assetto da guerriglia*».

g. g.

Commento dell'*Avanti!*

Roma, 16 aprile.

(g. g.) *L'Avanti!* di domani giudica severamente che un documento riservato raccomandato e in doppia busta sia finito nelle redazioni di giornali «*notoriamente legati agli ambienti della media e dell'estrema destra*» e in coincidenza con una manifestazione «*antiestremistica*», annunciata per domenica a Milano.

Vuole il dialogo con la Cina senza allarmare i sovietici

La Casa Bianca rassicura la Russia

«Le nostre iniziative in Asia non hanno secondi fini», dichiara il portavoce di Nixon - Il "Christian Science Monitor" scrive: «Non ci sarebbe da stupire se Mao offrisse agli Usa il mezzo per uscire dal Vietnam»

(Dal nostro corrispondente)

New York, 16 aprile.

Gli Stati Uniti hanno assicurato all'Urss che il dialogo con la Cina non è una manovra a suo danno. Il portavoce ufficiale della Casa Bianca, Ziegler, ha dichiarato ieri sera: «Sappiamo che l'Urss è un grande paese e un grande popolo e che non si piegherebbe a pressioni meschine. Le nostre iniziative in Asia non hanno secondi fini». *L'America, ha continuato il portavoce, desidera migliorare i suoi rapporti sia con Pechino, sia con Mosca e farà il possibile per riuscirci.* «Non c'è dubbio che è stata voltata una nuova pagina della nostra storia» *ha concluso Ziegler, riferendosi a un commento di Ciu En-lai.*

Per la prima volta, il governo Usa ha così pubblicamente confermato quanto si era capito nei giorni scorsi: che cercherà cioè contatti coi cinesi, ma evitando di allarmare i russi, per i quali la distensione in Asia potrebbe avere conseguenze negative. Fino a un mese fa, era Pechino ad accusare Mosca di «combutta» con «l'imperialismo americano» e di accer-

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Pechino. Studenti dell'Università, alcuni con il libretto rosso dei pensieri di Mao in mano, salutano la delegazione americana dei giocatori di ping-pong (Tel. Assoc. Press)

IL SOMMARIO

Città e Regioni

Il "mugugno,, e lo sgambetto

«Un amore difficile? — dice sorridendo il presidente della Liguria, Gianni Dagnino — sì, forse è l'immagine giusta per definire il rapporto tra i liguri e le industrie pubbliche». Un rapporto fatto di «mugugni» e speranze, una lunga storia di alienazioni e di impotenze, dove spesso l'ottimismo ufficiale è stato sconfitto dalle cifre. Leggiamo quelle degli occupati nelle aziende Iri che operano nella Regione: 43.166 nel 1961; 42.198 nel 1966; 40.687 nel 1970. «Una strada in discesa — commenta Dagnino — sulla quale dobbiamo assolutamente fermarci».

Per trovare lo «stop» più adatto, all'inizio d'aprile la Regione convoca a Genova una «conferenza sulle partecipazioni statali in Liguria». Si prevedono grandi cose: 900 delegati tra enti locali, sindacati, consigli di fabbrica e dirigenti di imprese. E poi il ministro del settore, Piccoli, e il presidente dell'Iri, Petrilli. Sabato 3 aprile, giorno di apertura del convegno, la sorpresa: niente Piccoli, niente Petrilli, nessun parlamentare ligure con responsabilità di governo.

«Un sabotaggio?»

Comincia il pianto. «Nervosismo e delusione». «Sabotata la conferenza?». «Un duro colpo, [illegible] inutile grave mortificazione dell'autorità e al prestigio [illegible] nascente Regione». Questo scrivevano i giornali. Dagnino ricorda con calma: «Già. C'era qualcuno che, vista l'assenza di Roma, mi diceva: "Rinvii la conferenza, la rinvii!". Io rispondevo a tutti: "Ma manco per l'anima!" Perché non viene un ministro, dovremmo rinviare uno degli atti più importanti della vita della Regione?».

E adesso Dagnino mi spiega perché era un «atto importante», e le sue parole si prestano a qualche considerazione sui rapporti fra Regioni e potere centrale. «Intanto — dice Dagnino — non è stato tempo perso. Per la prima volta, si sono sentite insieme molte voci diverse e quasi sempre qualificate. Ora, tutti gli interventi verranno rielaborati dai nostri uffici e saranno presentati al Consiglio regionale per una discussione. Lo scopo: stabilire, finalmente, una "linea" della Regione Liguria nei confronti delle partecipazioni statali».

Chiedo a Dagnino di anticiparmi, in sintesi, quale dovrebbe essere, secondo lui, questa «linea». Ecco la risposta: «Primo: ci aspettiamo il mantenimento, anzi un accrescimento del livello d'occupazione nelle aziende pubbliche, specie in certe zone come La Spezia, Savona, Genova. Secondo: non vogliamo la Luna, cioè non ci attendiamo grossi insediamenti nuovi, sia per come è fatta la Liguria, sia, in certe zone, per la situazione demografica. Terzo: chiediamo, invece, all'industria di Stato lo sviluppo di settori tecnologicamente avanzati e qualificati. Esempi? La meccanica nucleare, l'industria chimica della Val Bormida, certi settori meccanici e di partecipazioni Eni alla Spezia. Quarto: per far questo, occorrono programmi precisi per la Liguria e forti investimenti, soprattutto nelle industrie tecnologicamente avanzate. Non investire, significa [illegible] morire. La conclusione è che la Liguria, pur avendo altre risorse, non può rinunciare ad un notevole apparato industriale, e in nessun caso vi rinuncerà».

Roma va a Genova

Dagnino dice queste cose con misura, senza farsi catturare dagli entusiasmi, ma senza neppure abbandonarsi al lamento. Calcola il passivo: ad esempio, che di programmi precisi dell'industria di Stato in Liguria «oggi non ne esistono», oppure il fatto che Roma è stretta da mille necessità, a cominciare da quelle imposte dalla politica di sviluppo del Mezzogiorno. Però sa che c'è un attivo: il passaggio dalla fase del «mugugno» a quella delle proposte; l'abbandono dell'intervento isolato (Savona o La Spezia che vanno a «chiedere» da sole a Roma) e la scelta di un metodo nuovo che fa perno sull'Ente Regione.

Ma soprattutto Dagnino sa un'altra cosa (ed anche per questo, quel sabato non s'è stracciato le vesti): che la Regione ha una funzione insostituibile di «gancio» fra la realtà locale e Roma, una funzione delicatissima e di importanza estrema in Liguria, dove le sorti delle aziende industriali più importanti sono decise da centri di potere pubblico che risiedono lontano, appunto a Roma. E Dagnino è fiducioso: «Se Roma non è venuta oggi a Genova, verrà domani e sarà costretta ad accettare il dialogo con noi».

Ripenso più tardi alle parole di Dagnino e convengo con lui che il proposito della nuova classe regionale ligure di diventare, come è stato scritto, «un centro di potere equilibratore di fronte all'Iri» sia realizzabile. Ad una condizione: che l'industria pubblica, e la classe politica che dovrebbe controllarla, siano d'accordo. In parole più spicce, occorre che i politici che operano a Roma non proseguano, in Liguria e altrove, nel gioco ambiguo di ostacolare le Regioni.

Questo gioco — simile a quello di lanciare uno in corsa per poi sgambettarlo — lo si fa anche in periferia. Quanti sono, ad esempio, i sindaci che, dopo aver invocato per anni la riforma regionale, adesso non vogliono prestare ai nuovi enti neppure il più modesto degli uscieri? C'è una tabella istruttiva, quella del personale delle Regioni. In tutto, per ora, soltanto 1015 dipendenti. Gli organici spesso sono vuoti e (me lo conferma Dagnino) difficilissimi da colmare. Tre sole eccezioni: Emilia, Toscana e Umbria. E' chiaro che nelle Regioni «rosse» i sindaci e i presidenti di provincia del pci hanno sempre risposto «sì» alle richieste dei loro leaders regionali. Perché gli altri partiti, a cominciare dalla dc che possiede la fetta più grossa del potere locale, non imparano?

Giampaolo Pansa

Un'intervista con il ministro del Commercio estero, Zagari

Dove vanno i socialisti

L'uomo politico, che forse oggi è il più vicino a Nenni, indica le vie per il rinnovamento del psi - «Il socialismo è nostro, non abbiamo bisogno di andarlo a cercare né in Cina, né in Africa» - «Gli equilibri più avanzati sono le riforme, non le nuove alleanze» - «Certo, bisogna produrre di più, ma per far questo occorrono più scienza e più tecnica: ci siamo ridotti dove siamo anche perché abbiamo trascurato questi problemi»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

D'improvviso tutti scoprono l'importanza del commercio estero. Un ministro, che ammoniva ed esortava solitario e inascoltato un anno fa, si sente adesso investito di compiti e responsabilità ieri ignorate. E' quasi una scoperta anche per lui, e agli amici, raccolti nella sua casa all'Eur, ripete sorpreso: «Che strano paese, davvero incredibile. Un dato elementare della vita economica, quello degli scambi con l'estero, veniva sistematicamente trascurato, ostinatamente escluso dai calcoli per l'avvenire: chi se ne occupava? Predicavo, predicavo, ripetevo che la domanda estera rimane essenziale, e trovavo il muro. Ora tutti se ne occupano, come se fosse stata impartita una parola d'ordine».

Inquietudini

E sarebbe una buona cosa se, adesso, non si esagerasse: adesso tutto sembra dipendere dal commercio con l'estero: «E' un altro tentativo di fuga dalla realtà?» Il ministro Zagari allarga le braccia: «Diciamo che c'è troppa grazia: è un segno di come vanno le cose, e vanno così in tutti i campi». Così, per l'occasione di una serata amichevole, il discorso si allarga; ed emergono le inquietudini, i timori, le speranze dell'uomo politico, che oggi è forse il più vicino a Nenni e cerca, continuando il cinquantennale discorso di Nenni, le vie del rinnovamento del partito socialista. E' il tentativo di un uomo politico ottimista: «Non ce ne sono quasi più, ma non c'è altro modo di far politica che rispondere sempre alla domanda: che fare?».

Il ministro Zagari (Tel.)

Zagari e i suoi amici del gruppo di «Autonomia» si preparano al congresso socialista di settembre, e alla tematica dei «nuovi equilibri» oppongono questioni di metodo e il discorso del «congresso aperto». Un'azione alla base del partito è cominciata da qualche settimana, non si riporta agli schemi tradizionali, rimette tutto in discussione; ed è difficile capirla. «Abbiamo scelto la via del rischio calcolato, ma se non rivediamo tutto siamo tutti perduti, i socialisti e gli altri». In primo luogo il congresso deve essere diverso. «Non bisogna presentarsi con formazioni a testuggine, ciascuno chiuso nella propria corrente, favorendo il processo fatale catechismo-inquisizione-scissione. Il congresso non deve essere fatto sulle correnti, deve esser fatto sulle tesi, e il dibattito deve esser consentito a tutti, dentro e fuori, evitando di strumentalizzare tutto, dal bisogno di partecipazione alla democratizzazione della vita del paese».

Ma questo che significa in pratica? «Come, che significa? — risponde Zagari — non bisogna aver paura se viene uno dalla base e domanda: quanti globuli rossi hai?». Ed ecco l'atto di fiducia: nel psi le scelte politiche sono ancora possibili sulla base di una analisi accurata delle situazioni e dei problemi. Se si accetta questo metodo, cade il discorso sui nuovi equilibri, sul pci al governo, sul pericolo dei sindacati (tutti hanno paura, esagerando, e tutti lo negano, sbagliando).

Le tesi di Zagari e dei suoi amici poggiano su un presupposto: «Il socialismo è nostro», non c'è bisogno di andarlo a cercare, per imitarlo, né in Cina né in Africa: noi apparteniamo al socialismo dell'Europa occidentale, e per avere una sua originalità il psi deve essere più vicino alle idee policentristiche: può farlo più del pci, che si trova costantemente in pericolo d'esser messo all'indice ed ha il problema degli interessi imperiali dell'Urss. «In pratica: non accettiamo nessuno dei "modelli" esistenti attualmente, da tutti dobbiamo cercare di trarre ciò che serve per costruire il "nostro" socialismo».

Il nostro socialismo significa, per Zagari, un socialismo riformista. Obiezione: «Non è tardi? non ha una sensazione di vuoto?». Risposta: «C'è il vuoto. Come no. Il vuoto viene dall'incapacità dei partiti a dominare i problemi nuovi, che sono tanti e grossi, sono i veri problemi». La conseguenza è che il sindacato si è riempito di contenuti e che il Parlamento assume nuove funzioni: le commissioni parlamentari acquistano nuove capacità di elaborazione e di approfondimento dei problemi. «Ma c'è un confronto aperto, spesso duro, fra governo e sindacati, tra sindacati e forze politiche». «Per questo il Parlamento diventa anche più importante: può diventare fattore di mediazione efficace tra governo e sindacati. Escludo l'assemblearismo, non mi faccio incantare dalle formulette tipo repubblica conciliare e penso che quel "Parlamento sociale" che è il sindacato finisce col riflettersi nel Parlamento politico: in questa visione delle cose c'è una soluzione, in questo senso il Parlamento è più utile, e questo dovrebbe essere il vero "nuovo equilibrio"».

Sicuri di sé

Il «nuovo equilibrio» si concretizza superando l'opposizione governo e partiti da una parte e sindacati dall'altra, facendo le riforme, facendole sul serio, volendole davvero: quando si tratta di riforme, e si è sicuri di se stessi, quello della provenienza dei voti non è più un apocalittico problema di vita o di morte. Il ministro ottimista, che conversa pacato, cita autori stranieri e cerca, nella sua biblioteca, per ogni argomentazione, le «pezze di appoggio», avverte i dubbi e le obiezioni tacite degli interlocutori: non si prepara a un congresso di partito, vorrebbe rifare tutto. «Tutto è in movimento — riprende — quel che c'è di diverso in questo Parlamento sta nella necessità di dominare situazioni in movimento. C'è di diverso che ora esiste il paese, che per dar ferai non esisteva dieci anni fa. Il paese è cresciuto, si è formato ed è in corso una rivoluzione inattesa, la rivoluzione delle "aspettative crescenti". A noi tocca rispondere con una "difesa elastica"».

Di nuovo la domanda: che significa tutto ciò per il partito socialista? Significa che gli equilibri più avanzati sono le riforme e non le nuove alleanze, che siamo perduti se tentiamo di sfuggire alle realtà nuove (la forza dei sindacati, il desiderio di partecipazione delle masse, la maturità del paese) con le scappatoie dell'assemblearismo, della repubblica conciliare e cose del genere. C'è un fatto importante e senza precedenti: siamo in un'area più grande di quella italiana, siamo nell'area europea e tutte le nostre contraddizioni sono esaltate.

Ma c'è bisogno, lo riconoscono tutti, di produrre di più, per le riforme e per il resto. Come si fa? «E' un'altra proposizione per il congresso socialista, ma deve valere anche per gli altri: vogliamo produrre di più? E' inutile giocare con le statistiche e piangerci sopra. Invece, occorrono più scienza e più tecnica, occorrono scelte prioritarie fatte davvero sulla base dello sviluppo scientifico e tecnologico. Ci siamo ridotti dove siamo perché non ci siamo occupati di questi problemi, non abbiamo neppure un ministero, con portafogli, della Ricerca scientifica e non sappiamo come coordinare lo sviluppo tecnologico. Il sindacato può servire a evitare che l'Italia regredisca irrimediabilmente fino al punto del "non ritorno": poiché il sindacato fa il discorso della partecipazione, esso deve favorire che si facciano più scienza e più tecnica, e deve volere le riforme in questa direzione, evitando la demagogia, rifiutando le formule polemiche e nihiliste delle riforme "razionalizzatrici del sistema" ecc. Siamo in Europa, integrati nell'Europa: non c'è, in Europa, la via delle riforme contestatrici». «Per questo chiederemo al congresso del psi che il partito chieda a sua volta ai sindacati, senza diffidenze, che dicano che riforme vogliono e come possono essere integrate nel contesto europeo. Non facciamoci illusioni, i sindacati esistono, sono forti e maturi, sono aggiornati e responsabili: devono avere, non meno del governo e del paese, una visione globale dei problemi della società e agire nel contesto europeo».

Europa e scienza

Le due tesi che il gruppo di Zagari propone al psi fanno centro sull'Europa e sullo sviluppo della scienza e della tecnica. Ed è forse la prima volta, in Italia, che un esponente politico mostra di misurare in tutta la sua importanza il problema della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico; è certo la prima volta che un leader si propone d'impegnare il proprio partito su un problema che di solito è ignorato: «Abbiamo esigenze diverse da quelle della Gran Bretagna: l'industria inglese è invecchiata, non si rinnova; la nostra è invece — lo dico come ministro al Commercio estero, che ne ha viste tante — piuttosto incapace: è anche più importante fare il ministero della Ricerca scientifica, che ora dovrebbe essere il ministero dello Sviluppo tecnologico. E' fondamentale fare politica in modo nuovo, con nuove elaborazioni culturali, e se non lo fa il partito socialista, chi può farlo?

«Siamo una grande maggioranza, che attende d'essere rivelata, e in questa situazione il psi deve saper soffrire».

«Non è una prospettiva elitaria».

«Lo è, perché è la sola valida: i socialisti possono essere autonomi nella misura in cui sono capaci di iniziative, e le iniziative, oggi, comportano discorsi culturali nuovi: sta cambiando tutto, è assurdo il tentativo di resistere alle forze nuove che emergono dal basso, è un'evasione illudersi di tornare indietro, non è accettabile il rifiuto di fare sul serio le riforme, e non regge il discorso antico, nato da schemi invecchiati, sui nuovi equilibri: stiamo attenti a non bolscevizzare del tutto, evadendo dalla realtà, il pci».

Michele Tito

Le proposte per gli oneri sociali

Donat-Cattin: riserve sulla fiscalizzazione

Il ministro polemizza anche sulla relazione economica '70: "Non è stata una tragedia"

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

E' stato oggi reso noto il testo del discorso, pronunciato ieri dal ministro del Lavoro Donat-Cattin, in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Inps. Come spesso gli accade, Donat-Cattin ha polemizzato, piuttosto vivacemente, su due ordini di problemi: ha contestato le proposte di fiscalizzazione degli oneri sociali e sostenuto un'interpretazione, relativamente ottimistica, del consuntivo economico 1970.

Egli ha ricordato che alla fine dell'autunno caldo fu avanzata una proposta di fiscalizzazione parziale «con lo scopo di evitare o ridurre il trasferimento sui prezzi degli aumenti salariali, soltanto gradualmente assorbibili con incrementi di produttività. Non si volle prendere allora in considerazione quella proposta, ma, nello stesso tempo, nulla si oppose al trasferimento sui prezzi. Poiché gli aumenti dei prezzi ci sono ormai stati, la fiscalizzazione sarebbe un dono indebito agli imprenditori senza la minima garanzia che il corrispettivo del dono stesso si traduca in investimenti, poiché siamo in presenza di una sottoutilizzazione degli impianti».

Comunque, ha precisato Donat-Cattin, se proprio si volesse «forzare la situazione», il «meno peggio» sarebbe la fiscalizzazione dei contributi per l'assistenza malattia, come avvio alla riforma sanitaria, e il «meglio» la fiscalizzazione dei contributi per «gli assegni famigliari, con abbassamento delle aliquote ed anche, finalmente, con l'abolizione del massimale dal momento che si afferma di voler aiutare la piccola e la media industria». Assolutamente nociva, sempre a suo parere, sarebbe invece la manovra sui contributi per le pensioni, perché «la fiscalizzazione li congelerebbe, non consentendo quell'espansione che è necessaria per adempiere tutti gli impegni contenuti nella legge 153 e dare così corso alla riforma previdenziale, la prima delle riforme concordate tra governo e sindacati dei lavoratori».

A questo punto il ministro del Lavoro ha sottolineato l'importanza del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Inps: «E' una maggioranza costituita da rappresentanti dei lavoratori che assume la gestione per la prima volta e che dovrà dar prova di capacità di governo».

Nel 1970, le entrate degli Enti di previdenza e di assistenza sono state, al netto dei trasferimenti, di 8225 miliardi a fronte di 8477 miliardi di uscite. Con una popolazione attiva di 19 milioni di persone, il settore previdenziale assicura oggi 20 milioni di persone, con un incasso e una spesa che rappresentano circa il 14 per cento del reddito nazionale. Quanto all'Inps, esso ha registrato da solo entrate per 5461 miliardi (+16 per cento rispetto al 1969) e spese per 5187 miliardi, chiudendo in attivo per 274 miliardi.

Donat Cattin ha quindi enunciato i dati di fatto circa il consuntivo 1970 che dovrebbero indurre «gli allarmisti alla prudenza. La relazione per il 1968 indicava un aumento del reddito del 4,96 per cento rispetto al 1967 dopo aver rivalutato i dati del 1968. Oggi è stato rivalutato statisticamente anche il reddito del 1969 e il suo incremento rispetto al 1968 non è più del 4,96, ma invece del 5,9 per cento. L'incremento del reddito nazionale dal 1969 al 1970 è stato calcolato nel 5,1 per cento. E' un tasso superiore a quello previsto nel programma economico nazionale e tuttavia viene giudicato una mezza tragedia: è un tasso che sarà probabilmente rivalutato e allora si cercheranno le ragioni reali di tanto agitarsi».

Una sommaria analisi dei dati settoriali relativi allo scorso anno, ha spinto Donat-Cattin ad affermare che, senza la flessione del prodotto delle costruzioni (—1,3 per cento) e la stasi di quello agricolo, «il prodotto nazionale lordo sarebbe cresciuto nel 1970, di oltre il 6 per cento». E' poi chiaro, ha aggiunto, che «la caduta nei due settori dell'agricoltura e dell'edilizia non può essere imputata né alla disaffezione, né al costo del lavoro, né alle agitazioni».

ar. ba.

Gli esperimenti sono confermati dalle ispezioni

L'insetticida provato sui bambini Pronto un rapporto per il giudice

Il ministro della Sanità ha trasmesso alla magistratura i risultati dell'indagine all'istituto «Luigi Devoto» di Milano - Il prodotto, già registrato, sarà di nuovo sottoposto ad esame

Roma, 16 aprile.

Il ministro della Sanità, ha disposto che vengano trasmessi all'autorità giudiziaria, per gli eventuali provvedimenti di competenza, i risultati dell'ispezione compiuta, d'intesa con il ministro della Pubblica Istruzione, all'istituto «Luigi Devoto», di Milano.

L'ispezione, informa un comunicato del ministero della Sanità, «ha accertato che sperimentazioni, per conto della "Shell", con l'insetticida "Vapona" hanno avuto luogo nelle sale di degenza della clinica del lavoro, della clinica pediatrica e della clinica ostetrica; queste sperimentazioni sono state estese anche ad indumenti fatti indossare a dodici bambini». Il ministro Mariotti ha, inoltre, «invitato il Consiglio superiore della Sanità, che, a suo tempo, ammise a registrazione il prodotto (il "Vapona", N.d.r.), a pronunciarsi nuovamente, anche sulla base dell'esperienza avvenuta fuori del nostro Paese, sulle possibilità di uso degli insetticidi del tipo "Vapona"».

«Negli ambienti del ministero della Sanità, continua il comunicato, si rileva che nel nostro Paese non esiste una legge che regoli la sperimentazione scientifica sull'uomo» e che, se è indubbio che la sperimentazione stessa debba essere compiuta per favorire il progresso scientifico, «essa va condotta con il consenso di chi è oggetto della sperimentazione stessa» e con forme di garanzia che dovranno essere opportunamente assicurate.

«Non disponendo il ministero della Pubblica Istruzione di un corpo d'ispettori medici dovrebbe pertanto essere attribuita al ministero della Sanità la responsabilità di garantire la tutela della salute pubblica anche nelle cliniche universitarie». Pertanto, conclude il comunicato, «al fine di regolamentare anche questo settore il ministro della Sanità ha disposto la costituzione di un gruppo di lavoro per redigere lo schema di un disegno di legge sulla sperimentazione clinica, nel quale si ribadisca il concetto che il cittadino che si serve delle strutture pubbliche di assistenza non potrà essere sottoposto a sperimentazioni senza il suo pieno consenso». (Ansa)

I medici dicono «Siamo tranquilli»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 16 aprile.

(g. m.) La notizia che il ministro della Sanità, ha ordinato di trasmettere all'autorità giudiziaria i risultati dell'inchiesta sugli esperimenti con un insetticida, che sarebbero stati compiuti a Milano sui degenti di alcuni ospedali, ha suscitato scalpore.

La onorevole Erisia Gennai Tonietti, presidente degli Istituti clinici di perfezionamento, ha dichiarato: «Abbiamo piena fiducia sull'esito dell'inchiesta e siamo certi che non potranno emergere responsabilità».

Il prof. Vigliani, direttore dell'Istituto medicina del lavoro «Luigi Devoto», dove sono stati compiuti gli esperimenti ha detto: «Sono tranquillo, perché tutto si è svolto con ogni precauzione. Non sono mai stati irrorati gli indumenti dei bambini: il "Vapona" è stato sistemato su placchette a debita distanza. Un esperimento normalissimo, che non poteva suscitare preoccupazioni».

La notizia degli esperimenti aveva suscitato a Milano un'ondata di indignazione quando venne reso noto che sui vestiti di numerosi degenti, tra cui alcuni bambini, in cliniche universitarie era stato spruzzato, nel '65 e nel '67, quel «Vapona» che si vende sotto forma di strisce gialle da appendere: il potente insetticida produce i suoi effetti liberando vapori.

L'esperimento doveva dimostrare — contrariamente a quanto affermano alcuni studiosi che chiedono maggiori precauzioni o addirittura di proibire la vendita dell'insetticida — che il prodotto non è così tossico come qualcuno ritiene. Le prove sono state condotte su cinque gruppi di persone «esposte» ai vapori dell'insetticida e su un gruppo «non esposto».

Il primo gruppo era formato da 12 bambini (età media: otto mesi) degenti nella clinica pediatrica dell'Università di Milano: 3 per bronchite, 4 per enterite, 5 per malattie varie. I pigiamini e la biancheria dei bimbi furono disinfettati con «Vapona».

Secondo gruppo: esposti all'insetticida 66 uomini tra i 19 e i 73 anni di età, degenti all'ospedale: 27 per silicosi, 8 per bronchite acuta dovuta a inalazione di gas irritanti, 4 per bronchite cronica, 6 per altre forme croniche e 21 per malattie varie.

Terzo gruppo: esposti all'insetticida 6 uomini, tra i 38 e i 64 anni, affetti tutti da malattie del fegato.

Quarto gruppo: esposti 8 bambini tra i 2 e i 7 anni di età e 18 tra i 7 e i 21 mesi, entrati alla clinica pediatrica dell'Università di Milano per queste malattie: 8 per gastroenterite, 5 per sindrome convulsiva, 2 per febbri reumatiche, 2 per broncopolmonite, 7 per malattie varie.

Quinto gruppo: 29 donne tra i 19 e i 37 anni, degenti nella Clinica di Maternità dell'Università di Milano.

Il nuovo presidente della Federazione giornali

Granzotto sostituisce Astarita

Roma, 16 aprile.

L'assemblea dei soci della Federazione italiana editori giornali, riunitasi a Roma, preso atto delle irrevocabili dimissioni presentate dal presidente, ing. Tommaso Astarita, ha eletto al suo posto il dott. Gianni Granzotto.

L'ing. Tommaso Astarita, al quale l'assemblea, come dice un comunicato, «ha rivolto un'unanime manifestazione di plauso per la ventennale opera svolta ai fini del prestigio dell'editoria giornalistica e nella costante difesa dei valori della libertà di stampa, è stato per acclamazione nominato presidente onorario della Federazione». (Ansa)

Forse la prossima settimana

I dipendenti delle Poste faranno nuove agitazioni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

L'agitazione dei postelegrafonici sarà inasprita nella prossima settimana. Dopo lo sciopero nazionale di ventiquattr'ore (a Roma, la durata è stata di settantadue ore), la categoria sta attuando lo «sciopero bianco», basato sulla rigorosa applicazione di regolamenti antiquati, e rifiuta ogni prestazione straordinaria e a cottimo. I sindacati già pensano, però, a «forme più massicce di pressione» per sostenere l'accoglimento delle loro richieste riguardanti la revisione del riassetto degli statali.

Il ministro della Riforma, Gaspari, ha escluso oggi che si possa modificare la legge sul riassetto, per eliminare le sperequazioni lamentate dai postelegrafonici delle carriere ausiliaria ed esecutiva.

Con l'intervento del ministro del Lavoro, Donat-Cattin, si sono iniziate oggi le trattative tra i sindacati degli alberghieri e una delegazione della Federazione degli alberghi (Faiat) per il nuovo contratto di lavoro. Tra le principali richieste presentate dai lavoratori, assume rilievo particolare quella che prevede la definizione in sede nazionale anche della parte economica (definita, in precedenza, sul piano provinciale), oltre che di quella normativa. I sindacati giudicano «qualificante» anche la proposta della riduzione dell'orario di lavoro.

Le parti hanno accolto l'invito di Donat-Cattin di riprendere le trattative, stabilendo una serie di colloqui dal 26 al 28 aprile. Nel caso in cui la vertenza non dovesse sbloccarsi, il ministro del Lavoro convocherà nuovamente i sindacati degli alberghieri e i rappresentanti della Faiat. Stando alle prime reazioni, si prevede che la controversia possa risolversi positivamente entro questo mese.

Interrotti i negoziati per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti dal settore «bambole e giocattoli», i sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 22 aprile.

g. f.

La Casa Bianca rassicura la Russia

(Segue dalla 1ª pagina)

chiamento; adesso le posizioni si stanno invertendo. Il primo incontro ufficiale cino-americano potrebbe avvenire a Varsavia, alla ripresa (non ancora fissata) delle consultazioni tra gli ambasciatori. Rimarrebbe inoltre sulla carta una visita «privata» di Ciu En-lai in Canada, e, fugacemente, a Washington e New York.

I segni del disgelo sono sempre più palesi. Il corrispondente del New York Times da Hongkong, Tillman Durdin, ha avuto un visto di un mese per Pechino. Egli non seguirà la squadra nazionale di ping-pong Usa, a differenza degli altri giornalisti ammessi in Cina; svolgerà invece un servizio politico quasi quotidiano. Tillman, nella sua corrispondenza odierna, racconta che i funzionari di dogana hanno protestato perché il suo passaporto conteneva anche un visto per Formosa: «Ci opponiamo alla politica delle due Cine» hanno detto. Lo hanno però lasciato entrare senza difficoltà.

La Cina ha dato l'impressione di essere molto progredita in certi settori e indietro in altri. I giocatori, i dirigenti e sette giornalisti del seguito hanno apprezzato la ospitalità (a tratti eccessiva: ad esempio tutti si lamentano di dover mangiare troppo). Essi sono ripartiti oggi in aereo per Canton, donde si trasferiranno a Hongkong e poi a Tokio. Il loro ritorno negli Stati Uniti avverrebbe domenica o lunedì. Essi sono carichi di libri, statistiche, oggetti d'ogni genere.

I commenti dei giornali sono tutti positivi. Il Christian Science Monitor scrive che questo «è uno dei rari momenti nella storia in cui si può scorgere lo spostamento e il riequilibrio di grandi forze: un fenomeno che tocca ogni paese». Il giornale sostiene che, come l'alleanza cino-sovietica negli Anni Cinquanta alterò la bilancia mondiale, così il disgelo fra Washington e Pechino potrebbe preludere a un ordine nuovo. Conclude che sarebbe «non del tutto sorprendente se i cinesi fornissero a Nixon il mezzo di sottrarsi all'impasse nel Vietnam».

Sempre il Christian Science Monitor afferma che le iniziative di Nixon verso la Cina otterranno «il consenso incondizionato del Congresso» e che l'apertura potrebbe già dar frutti quest'anno. Il New York Times riferisce che il segretario generale dell'Onu, Thant non ritiene probabile l'ingresso di Pechino nell'organismo internazionale prima dell'autunno '72. Il Wall Street Journal, cauto, ricorda che la relativa stabilità della Cina d'oggi «potrebbe evaporare come neve al sole alla morte di Mao... Lin Piao essendo ancora più imprevedibile e xenofobo di lui».

La settimana prossima, al loro rientro negli Stati Uniti, i capi della comitiva che è in Cina verranno probabilmente chiamati al Dipartimento di Stato per una relazione sul loro viaggio. A Washington si attribuisce grande importanza a quello che diranno. E' quasi certo che essi porteranno una risposta delle autorità cinesi per gli inviti loro rivolti di ricambiare la visita. Si attendono anche chiarimenti del presidente Nixon sulla parziale eliminazione dell'«embargo» nei commerci. Molti beni non strategici, gli stessi che hanno accesso nell'Europa orientale, potrebbero essere venduti alla Cina. In cambio di tutto questo, la Casa Bianca si aspetta forse una discussione sul Vietnam, come scrivono i giornali.

e. c.

LE DELUSIONI DI CUBA

Dieci anni dopo la Baia dei Porci

Dieci anni fa, il 17 aprile del 1961 alcuni esuli sbarcarono a Playa Giron, una isolata spiaggia cubana, nella «Baia dei Porci». Gli esuli speravano di rifare, in senso inverso, la strada percorsa da Fidel Castro e da Che Guevara; approdati a Cuba nel dicembre del 1956, insieme a venti compagni avevano acceso un «*foco*» guerrigliero sulla Sierra Maestra. Appena due anni dopo, l'8 gennaio del 1959, Castro era entrato trionfalmente all'Avana dopo avere sconfitto gli eserciti di Batista. Ma gli esuli della «Baia dei Porci» vennero tutti arrestati entro quarantotto ore. Eppure erano 1200, e la loro impresa era appoggiata dagli Stati Uniti.

Il presidente Kennedy, che aveva ereditato il piano d'invasione dal suo predecessore, si rese conto per tempo che la grande maggioranza della popolazione era per Castro, o almeno contro il ritorno al passato. Kennedy capì che se i «marines» fossero sbarcati nell'isola, l'America avrebbe commesso un'infamia: la più grande potenza militare del mondo non aveva il diritto di opprimere un piccolo popolo e doveva rassegnarsi ad accettare un governo rivoluzionario a novanta chilometri dalla sua frontiera. Ma Castro non poteva più fidarsi e l'episodio della «Baia dei Porci» lo sospinse a stringere più saldi legami con l'Unione Sovietica. Il 2 dicembre, otto mesi dopo la mancata invasione, Castro esclamò: «*Sono marxista-leninista e lo sarò fino all'ultimo giorno della mia vita*».

In questi dieci anni, fra i tanti *leaders* rivoluzionari che sono apparsi sulla scena mondiale, Fidel Castro è stato certamente colui che ha rivelato le ambizioni maggiori. L'esperimento cubano fu proposto ai popoli del Terzo Mondo come la più radicale trasformazione delle strutture di una società e insieme come la più rapida scorciatoia verso il benessere. Sarebbero stati i castristi a portare la guerriglia ai confini degli Stati Uniti e a provocare la fine dell'«*imperialismo yankee*».

* *

Ancora prima che Mao pensasse alla rivoluzione culturale, furono i cubani ad annunciare la trasformazione dell'uomo e la nascita di chi avrebbe saputo edificare la società comunista. Infine Castro seppe presentare a molti uomini di cultura la sua Cuba come la vera utopia: qui, finalmente, l'intellettuale non aveva più bisogno, per servire la rivoluzione, di farsi docile strumento del regime come invece avveniva nell'Unione Sovietica. A Cuba il talento dell'artista poteva essere impiegato al servizio dei lavoratori in maniera spontanea quanto efficace.

Ma la fortuna di Castro non è stata pari alla sua audacia. Nessuno dei tanti esperimenti economici ha avuto successo. Il 26 agosto del 1961, nel presentare il piano per l'espansione industriale, il ministro dell'Economia fissava un tasso di sviluppo annuo dal 10 al 15 per cento e annunciava che Cuba, quattro anni dopo, avrebbe prodotto due milioni di tonnellate di cemento, 700 mila tonnellate di acciaio e 500 trattori all'anno. Un cubano avrebbe consumato 60 chili di carne, 192 litri di latte e 197 uova all'anno; più di uno svedese.

Dopo il completo fallimento del programma di industrializzazione, Castro ritornò a coltivare la canna da zucchero, ma non per questo perse il suo ottimismo. Nel 1966, parlando con Karol, un giornalista francese suo amico, esclamava: «*Nel 1970 non produrremo soltanto dieci milioni di tonnellate di zucchero, ma avremo anche quattro milioni di tonnellate di latte, grazie alle vacche frutto di nuovi incroci. Il latte gratuito non sarà più un'utopia. A partire dal 1970 l'esportazione dei soli prodotti dell'agricoltura frutterà un miliardo e ottocento milioni di dollari, eppure il sessanta per cento della produzione sarà destinato ai consumi interni. Se ne rende conto?*».

Ma nel 1968, «*Año del guerrillero eroico*», Castro razionava la benzina; nel 1969, «*Año del esfuerzo decisivo*», veniva razionato anche lo zucchero. Oggi sono a tessera tutti i generi alimentari e voluttuari: un cubano riceve venti sigarette e quattro sigari alla settimana. I negozi aprono alle sei del mattino e le donne stanno in coda per tutta la notte. «*Il ministero degli Interni* — scrive Karol — *si limita a raccomandare alle donne di chiudere bene la porta di casa perché la maggior parte dei furti si verifica appunto quando fanno la fila*». Fiorisce il mercato nero, a prezzi di affezione, e un pranzo in un ristorante di lusso, dove si può ancora mangiare liberamente, costa dalle 12 alle 25 mila lire.

* *

Né l'edificazione del socialismo presentava a Cuba particolari difficoltà. All'inizio della rivoluzione, il reddito medio era di 400 dollari all'anno e un Paese di otto milioni di abitanti disponeva di 300 mila automobili e di cinquecentomila televisori. Le differenze sociali restavano stridenti, ma è più facile distribuire che moltiplicare la ricchezza. Le conseguenze del blocco americano, che comunque non è mai stato rispettato dai Paesi europei, erano compensate dagli aiuti sovietici. Che Guevara, nel 1962, diceva: «*I sovietici dovettero edificare da soli la base industriale necessaria per il loro sviluppo economico. Non è il caso nostro. Noi riceviamo dai Paesi socialisti tutto l'aiuto di cui abbiamo bisogno. L'industrializzazione non imporrà sacrifici al nostro popolo*».

Nel 1967 Castro tuonava ancora contro «*il marxismo pietrificato e dogmatico*» dei sovietici e proponeva alla conferenza dei rivoluzionari latinoamericani la creazione di «*due, tre, molti Vietnam*». Ma dopo la morte di Guevara il mito della «guerriglia al potere» è caduto. Anche nell'America Latina le forze di sinistra hanno trovato uno sbocco diverso: ormai si guarda ai militari del Perù o al marxismo legalitario del cileno Allende.

Chissà quando nascerà l'uomo nuovo, l'edificatore della società comunista; ma sembra improbabile che veda la luce nei Caraibi. Gli esperimenti egualitari tentati all'Isola dei Pini, dove non circola danaro, non hanno avuto altrettanto successo all'Avana e dintorni; anzi i sindacati hanno più volte lamentato l'assenteismo e la scarsa produttività. In un congresso fu detto: «*Quattro ore di attività per ogni giornata lavorativa, questa è la media nazionale a Cuba*». E Castro: «*Siamo certamente un popolo eroico, ma dobbiamo riconoscere che manchiamo di una certa persistenza e costanza nell'eroismo*».

Oggi non sono soltanto i «gusanos» (i «vermi borghesi») a sopportare i rigori del regime; Castro incomincia a diffidare dei suoi stessi amici. Quindici giorni fa è stato arrestato Heberto Padilla, che pure nel 1968 aveva ricevuto il premio nazionale di poesia. Finora Fidel non ha dato spiegazioni e non ha risposto a una lettera firmata da 34 intellettuali di sinistra europei che hanno denunciato «*l'impiego di metodi repressivi contro scrittori che esercitano il loro diritto di critica dentro la rivoluzione*». E' in forse anche l'integrazione dell'intellettuale nella nuova società: l'ultima utopia. Su *Verde olivo*, la rivista delle forze armate, gli ufficiali recensiscono i libri e ne stabiliscono l'ortodossia rivoluzionaria.

Verrebbe spontaneo osservare che poche rivoluzioni avevano promesso tanto e hanno mantenuto così poco; ma se domani mattina altri 1200 esuli tornassero a sbarcare alla «Baia dei Porci», quasi sicuramente incontrerebbero la stessa sorte degli invasori di dieci anni fa. Le rivoluzioni non vanno giudicate soltanto dagli errori, anche quando sono gravi. E' vero che Castro non ha saputo procurare il benessere, né tutelare la libertà; tuttavia ha ugualmente inciso, in maniera profonda e duratura, sulla società contemporanea. Non è riuscito a creare l'uomo nuovo, il comunista di domani, però ha trasformato sensibilmente la coscienza dell'uomo d'oggi, a Cuba e dovunque.

* *

Castro per primo ha dato una coscienza civile, una dignità nazionale e una speranza di riscatto, almeno nell'America Latina, a milioni di contadini e di sottoproletari. Prima ancora dei vietnamiti, Castro ha dimostrato ai *leaders* nazionalisti del Terzo Mondo che era possibile resistere con successo agli Stati Uniti; i generali peruviani e lo stesso Allende, che oggi appaiono molto più moderni di lui, gli debbono buona parte del loro coraggio.

Gli americani e tutti gli occidentali non possono in alcun modo considerare Cuba come un modello socialista, come un punto di riferimento per una società migliore, ma anche loro debbono a Fidel qualcosa. L'episodio della «Baia dei Porci», oltre che per Cuba, fu una data d'importanza storica anche per gli Stati Uniti. Da allora è incominciato quel processo di revisione che, pur tra tante esitazioni e continui pentimenti, sta conducendo gli americani — prima gli intellettuali, e poi gli stessi uomini di governo — a rinunciare all'idea di essere i «gendarmi del mondo».

Gianfranco Piazzesi

L'ITALIA ALL'ORA DELLA PILLOLA

Non si nasce "imparati,,

Il consenso della legge alla pillola rende più necessaria l'educazione sessuale - I corsi escono appena ora dal limbo in cui erano costretti dalla semiclandestinità e dai pregiudizi - L'ignoranza sui problemi fisiologici e psicologici dell'amore è egualmente diffusa tra i maschi e le femmine, nei ceti popolari e benestanti - Nessun sociologo si attende un'«esplosione erotica»

Stoccolma. Lezione sulla maternità in una scuola elementare (Foto Team)

Roma, aprile.

Un signore di 82 anni, alcune suore, studenti di psicologia, molte maestre elementari: questi gli allievi più assidui di un affollato corso di educazione sessuale che si è ora concluso a Roma. Più o meno lo stesso singolare schieramento di alunni si ripete ad altri cicli di lezioni sul sesso che si svolgono a platee esaurite in varie città italiane.

Quasi nessuno frequenta i corsi per curiosità spicciola o esigenze personali. I nonni e le nonne ci vanno per affrontare con documentata saggezza le domande spinose dei nipotini, i giovani per integrare gli studi all'Università. Come succede a scuola, le più diligenti nel prendere appunti sono le donne: insegnanti che desiderano avviare nel modo giusto i primi discorsi in classe; suore che lavorano come assistenti sociali nelle borgate oppure dirigono convitti di ex ragazze traviate.

Nuovo impegno

Anatomia, gravidanza, pianificazione della famiglia sono i temi più discussi e tutti gli aspetti della vita sessuale vengono analizzati con una franchezza e un impegno impensabili soltanto cinque anni fa. Sono corsi di buon livello scientifico, organizzati di solito da associazioni demografiche laiche che hanno camminato sino a un mese fa sul filo della legge, quando era in vigore il minaccioso articolo 553 contro la propaganda anticoncezionale. Liberalizzato il Codice, si prevede una rapida, e forse meno controllata, espansione delle scuole sul sesso. «Il pericolo — *osserva la signora Giulia Gentili, dirigente di un centro demografico a Milano* — è ora la corsa all'educazione sessuale: e che una materia seria e delicata finisca in mano di maestri improvvisati e magari di speculatori».

Anche senza esagerarne la portata (gli allievi dei corsi sono pochissime migliaia) la rivoluzione silenziosa della società ha comunque anticipato la riforma delle leggi. Da un anno i centri demografici hanno forte richiesta dalle scuole pubbliche di specialisti per corsi di educazione sessuale, riservati a gruppi d'insegnanti e genitori degli studenti. Notiamo un primo fatto interessante: non è vero che le famiglie borghesi siano più evolute nell'affrontare il problema del sesso. Dice la dottoressa Margherita Novelletto, segretaria generale di un centro demografico di Roma: «Dobbiamo spesso combattere contro la diffidenza e l'ignoranza dei genitori: e più sono benestanti e più si mostrano caparbi e arroganti nei pregiudizi».

Saper «parlare»

Le donne dei quartieri popolari, aggiunge la dottoressa Novelletto, chiedono invece alle insegnanti di «parlare» alle figlie, ammettendo con sincerità di non sentirsi all'altezza. E' qualcosa che noi non abbiamo avuto, dicono, e vogliamo che le nostre ragazze affrontino il mondo con una diversa coscienza della vita matrimoniale. Il problema che sta più a cuore non è la difesa della verginità, ma un'educazione tempestiva al controllo delle nascite. Quasi sempre le madri, cariche di figli che allevano a fatica, si dimostrano più responsabili dei mariti, ostili anche alla pillola perché «occasione di corna».

Secondo gli schemi della tradizione latina, l'educazione sessuale viene giudicata importante per le ragazze, ma assolutamente marginale per i maschi «che si arrangiano da soli». Non sembra sotto questo aspetto che le cose siano cambiate molto in Italia da quando il parroco nel confessionale era il consigliere della vita intima dei fedeli e al resto, per i giovani, pensavano le case di tolleranza.

Ciò che serve

Padre e madre, di solito, s'impegnano poco per i maschi, limitandosi come al tempo antico a metterli confusamente in guardia dalle malattie veneree. Eppure la esperienza dei centri demografici dimostra che le esigenze d'informazione sono quasi identiche per i due sessi: numerose coppie di fidanzati si presentano insieme per discutere i loro problemi e senza complessi di inferiorità da parte del maschio, che per tacita convenzione dovrebbe già sapere «tutto quello che serve» in un rapporto amoroso.

I giovani che frequentano i consultori demografici sono studenti e in piccola percentuale operai. Non si avvertono sensibili differenze di comportamento, fra il Sud e il Nord, nelle grandi città. In provincia subentra invece la preoccupazione di non farsi individuare dalla società e i rari centri demografici (una ventina in tutt'Italia, raggruppati sotto varie sigle) hanno le anticamere spesso deserte. A Vibo Valentia, dove venne creato anni fa un centro pilota per il controllo delle nascite, nessuna donna osava presentarsi, ma avvicinate in casa dalle assistenti sociali quasi tutte si mostrarono «assai recettive» al problema di ridurre il numero di gravidanze e di aborti.

Con i mezzi attuali, malgrado il moltiplicarsi dei corsi specializzati e l'attività dei centri demografici, non esiste alcuna prospettiva di un'educazione sessuale di massa, anche limitata al controllo delle nascite. Ci vorrebbe la televisione, sospirano i demografi, ma tutti convengono che prima che appaia sul video il disegno di un organo sessuale passerà molto tempo. Abrogato l'articolo 553, il più potrebbe farlo adesso lo Stato, organizzando centri di consulenza presso le ostetriche comunali e le unità sanitarie. Ma il leader della battaglia per la pillola, prof. Luigi De Marchi, osserva: «Ora che è liberalizzata la legge, non temo l'ostilità, bensì l'inerzia dello Stato».

Antichi drammi

Scienziati e sociologi sottolineano che educazione sessuale è qualcosa di più che istruzione sulle tecniche e la fisiologia del sesso. L'educazione approfondisce l'importantissima parte psicologica di una relazione e permette un approccio diverso al problema della pianificazione famigliare. Un controllo delle nascite deciso dai coniugi in comune accordo riduce le nevrosi, le tensioni affettive, i rischi anche psichici delle maternità interrotte.

Non solo in Italia ma anche in Paesi dove la pillola contraccettiva è propagandata da anni, moltissime donne non sanno esattamente cosa fare per evitare un figlio. Un'inchiesta nella «swinging London» ha dato risultati sorprendenti: ci sono ancora ragazze convinte che saltellando per mezzo minuto dopo un rapporto sessuale si elimini la probabilità di restare incinte. Altre hanno risposto che per non avere figli basta fare l'amore in piedi.

L'ignoranza dei problemi, corretta dal relativo declino dei tabù sessuali, sta creando un nuovo mercato per l'industria editoriale. In Italia si vendono a molte decine di migliaia di copie i manuali sul sesso, alcuni dei quali adottati come libri di testo per corsi specializzati. Una nuova pubblicazione settimanale, Enciclopedia scientifica-pratica dell'educazione sessuale, *dichiara una tiratura di 50 mila copie, malgrado il prezzo abbastanza elevato di 400 lire. L'acquistano soprattutto i giovani di sesso maschile, spiega il direttore Gustavo Tomsich, e le punte massime di diffusione si registrano in Sicilia, Puglia, Emilia e Veneto. Le regioni dove la rivista si vende meno sono la Lombardia e il Piemonte, il che farebbe supporre che nelle zone ad alto sviluppo industriale non si avverta granché il bisogno di essere messi al corrente di certi problemi: ma è difficile trarre conclusioni generali su questi nuovi fenomeni perché i dati appaiono spesso contraddittori, con le scontate reazioni psicologiche, nel Sud, a costumi più rigidi.*

Molti studiosi ritengono comunque che si esageri a parlare di una dirompente libertà sessuale e che la rivoluzione silenziosa abbia appena sfiorato, fra i giovani, gli studenti e gli operai delle grandi città italiane. Dice Luigi De Marchi: «Sono anni che faccio conferenze e dibattiti sul tema e la mia esperienza è questa: anche al Nord si parla di libertà sessuale più di quanto veramente se ne fruisca. C'è solo una diversa spregiudicatezza verbale, perché ci si vergogna delle inibizioni, così come una volta a proposito del sesso ci si vergognava della libertà».

Come permissiva?

E' la tesi di alcuni sociologi e psicologi: la famosa società permissiva in questo campo non permette in realtà quasi niente, salvo che per una minoranza di giovani nelle grandi città. L'atteggiamento verso i problemi di fondo, come la regolazione delle nascite, sta tuttavia modificandosi abbastanza rapidamente. Come vedremo nella conclusione di quest'inchiesta, la pillola anticoncezionale, uscita dalla semiclandestinità, avrà conseguenze forse molto importanti non solo per ridurre gli aborti, ma per accelerare l'emancipazione femminile nell'ambito della famiglia.

Giorgio Fattori

(Il primo articolo dell'inchiesta è apparso il 13 aprile).

Due inchieste negli Usa

Molti preti accettano pillola e divorzio

New York, 16 aprile.

Due inchieste parallele — le più esaurienti finora condotte negli Stati Uniti o altrove sul clero cattolico — rivelano che la maggior parte dei preti americani vorrebbero il diritto di contrarre matrimonio, anche se pochi si sposerebbero pur avendone l'opportunità. Tra i sacerdoti diminuisce pure il consenso alle norme della Chiesa ostili al controllo delle nascite e al divorzio.

L'inchiesta più ampia è stata condotta dal Centro di ricerche sull'opinione nazionale dell'Università di Chicago, e viene definita «*la più esauriente indagine sociologica nella storia del cattolicesimo Usa*». Sono stati ascoltati i pareri di 5200 preti in attività e di altri 800 ritiratisi dal ministero.

Nel rapporto, pubblicato a cura dell'autorità ecclesiastica, si legge fra l'altro: «*Sembrano esservi poche ragioni per dubitare che l'appoggio fra il clero agli insegnamenti della Chiesa in materia di controllo delle nascite e di divorzio stia scemando*».

Vi sono pochi segni, invece, d'un cambiamento di opinioni tra i preti in merito all'aborto e all'attività sessuale prima delle nozze, per quanto il clero più giovane guardi con minor rigore ai rapporti prematrimoniali e una parte notevole dei preti pensi che la questione dell'aborto dovrebbe essere studiata con maggiore attenzione. *(Ansa)*

L'OMAGGIO DI TORINO A UN GRANDE MAESTRO

Augusto Rostagni leggeva i classici con lo spirito dell'europeo moderno

Si commemora in questi giorni a Torino con grande rilievo il decimo anniversario della morte di Augusto Rostagni, che fu per un trentennio docente di letteratura latina all'Università. Giusto omaggio. Rostagni è stato, sulla cattedra, un autentico caposcuola ed una delle personalità di maggior rilievo dell'Università torinese.

A Torino egli aveva studiato, al Liceo Cavour e poi alla scuola di Arturo Graf e di Gaetano De Sanctis. Fu De Sanctis a volgere decisamente le sue inclinazioni verso gli studi classici. Rostagni aveva allora delle propensioni anche per le lettere moderne. Componeva sonetti, non scriveva senza toni dannunziani e decadenti. Anche l'atmosfera crepuscolare della città vi aveva gioco: Gozzano frequentava, fuori corso, il quarto anno di Legge. Quella degli studi filologici fu per lui anche una disciplina interiore. La sua natura sensibilissima ne venne a poco a poco controllata e irrobustita, senza inaridirsi.

Eppure quell'inclinazione romantica rimase l'anima e uno dei cardini della sua visione degli studi antichi, che è la sua eredità più ampia e fondamentale. Del resto anche il suo progressivo passaggio dagli studi prevalenti di letteratura greca a quelli di letteratura latina, derivò dal suo sentirla meno plastica, più spirituale, più riflessiva, più «spirituale» della greca, un balzo deciso verso il cristianesimo, il Medio Evo e lo spirito moderno.

Non era, come si vede, il filologo chiuso, che ha stabilito il modello della perfezione nelle letterature classiche e vi lavora intorno, sordo allo sviluppo del pensiero e della civiltà. Esse erano per lui non dei punti fermi nello spazio, ma dei segni mobili della realtà spirituale, che sempre si rinnova. L'esperienza presente ci serve a capirli, ed essi ci servono a capire il presente. Vi si risale come «*ai fondamenti ideali del mondo occidentale, per attingere di là norma e stimolo alla formazione, o, in momenti come i nostri di disorientamento e di crisi, alla conservazione della coscienza europea*».

Così scriveva in questo dopoguerra. In quei primi anni dopo il '45, accanto agli ultimi sprazzi di quell'uomo squisito ch'era Francesco Pastonchi, impeccabile settantenne col suo cappotto di loden grigio chiaro gettato sulle spalle, accanto alla vecchiaia bonaria di Angelo Taccone e a quella veneranda di Matteo Bartoli, tutti in vario modo e misura diversi da lui, Rostagni mostrava la più perfetta sistemazione di un metodo di studio e apriva a una visione vivificante del passato, che non esigeva alcuna rinuncia del presente.

* *

Era sobrio di parole, non brillante ma concreto, sorvegliato sempre, equilibrato nei giudizi. Orazio e Virgilio i poeti su cui esercitava ad apertura di libro, sereno ma puntiglioso, i suoi allievi. Al primo aveva dedicato un saggio, nel '37, in cui accarezzava con evidente simpatia autobiografica l'immagine del poeta schivo e agreste, libero da contraddizioni interiori. Sul secondo aveva pubblicato nel '33 il suo libro più dotato, personale, e più discusso, il *Virgilio minore*, ma diceva: «*Virgilio non abbiamo bisogno di riesumarlo dalle dotte carte: lo troviamo in noi, nella nostra coscienza poetica e spirituale... Anzitutto, direi, noi lo troviamo nella coscienza di uomini moderni*».

Fu la sua, dunque, qualcosa di più di una scienza e di un insegnamento tecnico, per generazioni di scolari. Un insegnamento dilatato anche al di là della parola viva soprattutto dalle due fortunate storie della letteratura greca e latina, che vanno tuttora per i banchi della scuola; presente in ogni pagina del suo stesso stile limpido, fluido, forse mai folgorante, ma di una chiarezza esemplare. Suoi maestri dichiarati erano anche in tal senso Sainte-Beuve e Croce.

Se essi limitarono il suo discorso alla storia delle idee e dei sentimenti, impedendogli — come gli fu rimproverato — di radicarsi profondamente nella storia sociale e politica, di Benedetto Croce Rostagni sottolineava ancora in uno dei suoi ultimissimi scritti la reazione salutare contro le «*viete e persistenti forme della filologia pura*». E insomma non ci sembra di poter trovare, al di fuori di queste linee maestre, di questa prospettiva staccata e partecipe, un modo più valido per riconoscere e recuperare i valori del passato.

Carlo Carena

Ieri 7 ore di discussione all'Unione Industriale

Mercoledì un secondo incontro sindacati e industriali per la Fiat

Non si è entrati nel merito delle richieste - Cgil, Cisl e Uil volevano trattative separate dal Sida perché "le rivendicazioni sono diverse" - L'azienda si dichiara disponibile per trattative unitarie - Oggi a Roma conferenza stampa delle organizzazioni dei lavoratori

Altre vertenze: dibattito sulla crisi edilizia; 10 giorni senza posta?

Il primo incontro per discutere le richieste che i sindacati hanno presentato per i 180 mila lavoratori della Fiat, Om, Autobianchi e Weber, si è svolto ieri all'Unione Industriale. La prossima riunione è stata fissata per mercoledì alle ore 16.

La discussione di ieri, con frequenti pause per definire i rispettivi punti di vista e consultare i comitati di lavoratori che stazionavano nelle sale attigue, è durata circa sette ore. Non si è entrati nel merito delle richieste perché l'intera giornata è stata assorbita da problemi procedurali.

In particolare si è manifestato un dissenso sulla partecipazione dei quattro sindacati ad un unico tavolo di trattativa. I rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil hanno proposto che la Fiat svolgesse una trattativa con loro e un'altra separata con il Sida, in quanto a loro giudizio non vi sarebbe una sufficiente omogeneità tra le richieste formulate dai tre sindacati e quelle del Sida.

In proposito i tre sindacati hanno emesso un comunicato in cui, tra l'altro, affermano: *«Le trattative non sono neppure incominciate a causa di una pregiudiziale posta dalla Fiat in ordine alla composizione della delegazione dei lavoratori. Infatti la Fiat e l'Unione Industriale avrebbero preteso che il negoziato si svolgesse congiuntamente sulle due piattaforme della Cgil, Cisl, Uil e del Sida».*

Il comunicato dei tre sindacati prosegue: *«La Fiat e l'Unione Industriale hanno richiesto un aggiornamento alla prossima settimana, al fine di riflettere e di approfondire ulteriormente i problemi sorti in questo primo incontro. La Fim, la Fiom e la Uilm, nell'intento di evitare ogni falsa interpretazione della loro reale volontà di entrare nel merito della piattaforma, hanno convenuto su tale richiesta di aggiornamento, fissando l'incontro per mercoledì alle ore 16».*

Per parte sua il Sida ha invece chiesto un unico negoziato nel quale sia possibile valutare tutte le richieste avanzate, ritenendo che *«una trattativa unitaria, con piena disponibilità a discutere le materie e gli argomenti da qualsiasi parte avanzati, sia più utile nell'interesse di tutti i lavoratori».*

L'Unione Industriale e la Fiat, dopo aver ascoltato il punto di vista dei sindacati, hanno dichiarato *«di essere disponibili ad affrontare il negoziato in una trattativa unica — come già in passato — nell'intento di verificare se è possibile risolvere nei tempi più brevi e nel modo più completo le questioni sollevate, con piena validità per tutti i dipendenti del Gruppo».*

E' stato osservato che c'è convergenza su parecchi punti importanti tra le richieste di Cgil, Cisl, Uil e quelle del Sida. Inoltre due trattative separate comporterebbero lungaggini eccessive e difficoltà perché, in un complesso produttivo unico qual è quello degli stabilimenti Fiat, non potrebbero essere adottate soluzioni diverse contrattate da un sindacato e non accettate dall'altro.

Nel frattempo oggi a Roma, nella sede della Uil, c'è la conferenza dei segretari generali dei metalmeccanici Carniti della Cisl, Trentin della Cgil e Benvenuto della Uil per illustrare le richieste presentate alla Fiat.

Alla trattativa di ieri all'Unione Industriale hanno partecipato Gavioli della Cisl, Guttadauro della Uil, Zavagnin della Cgil e Clementi del Sida, assistiti dai dirigenti provinciali e dalle delegazioni dei lavoratori. Per la Fiat erano presenti il direttore del personale avv. Cuttica con il direttore sindacale dott. Vittonato assistiti dal vice direttore della Unione Industriale dott. Baro.

* *

I lavoratori dell'edilizia e delle aziende che producono materiali per le costruzioni si riuniranno oggi alle 15 al teatro Gobetti per discutere sulla crisi che travaglia il settore e minaccia l'occupazione di 60 mila addetti in Torino e provincia. La riunione, organizzata dai sindacati e pubblica. Sarà presieduta da Tesore della Cisl. Giverso della Uil farà la relazione introduttiva. Concluderà Cristani della Cgil. All'incontro sono invitati parlamentari ed amministratori pubblici. Ha già dato l'adesione il presidente del comitato Gescal, dott. Capodaglio.

Ettes Valle Susa — I segretari dei sindacati tessili della Cisl, Cgil e Uil, rientrati ieri da Roma dopo l'incontro con il ministro del Lavoro hanno telegrafato all'on. Donat-Cattin per comunicargli che accettano la sua proposta di prorogare la tregua dal 31 aprile al 31 maggio a patto che l'Ets rispetti le condizioni concordate per questo periodo: nessun licenziamento né chiusura di fabbrica; materiali e scorte non devono essere trasferiti. Lunedì assemblea dei lavoratori in tutti gli stabilimenti del complesso per l'esame della situazione.

Postelegrafonici — I ripartitori postali, addetti alla suddivisione della corrispondenza, da affidare ai portalettere per la consegna ai destinatari, sono in sciopero da ieri per 48 ore. Protestano contro l'amministrazione perché *«non vuole riorganizzare il servizio ed adeguarlo all'aumento delle zone».* Riprenderanno il lavoro lunedì mattina: ma l'agitazione continuerà con lo «sciopero bianco»: rigida applicazione del regolamento e rifiuto dello straordinario. Ciò significa che la suddivisione della posta verrà rallentata con ritardi nella distribuzione.

Questo sciopero sarà seguito da quello dei postini che rivendicano miglioramenti economici ed una definitiva sistemazione di tutto il servizio postale. Ieri mattina i portalettere si sono riuniti ed hanno deciso di astenersi dal lavoro durante tutta la prossima settimana, anziché fermarsi soltanto soltanto 48 ore come in un primo tempo stabilito. Le agitazioni a catena dei postelegrafonici bloccheranno la distribuzione della corrispondenza per una decina di giorni.

Indesit — Sempre in agitazione, con scioperi articolati, blocco dei magazzini e calo del rendimento, i 4200 dipendenti di Orbassano e di None per ottenere il riconoscimento del Consiglio di fabbrica, la contrattazione dei ritmi e delle qualifiche, aumenti salariali e migliore ambiente di lavoro.

Westinghouse — Per gli stessi motivi è proseguita ieri, con brevi fermate, la lotta dei 1500 addetti agli stabilimenti di Torino, Piossasco e Regina Margherita. Scioperi articolati sono previsti anche per la prossima settimana.

Case popolari a Collegno — Una delegazione di circa 60 lavoratori, guidata dal sindaco Bertotti, si è recata ieri alla Regione per sollecitare un *«intervento politico che sblocchi l'attuale stasi nella costruzione di alloggi popolari, dovuta ad una legislazione vecchia e superata».* Sindaco e cittadini di Collegno sono stati ricevuti dall'assessore al lavoro Conti, presente il consigliere regionale Nesi. L'assessore si è impegnato a provocare una riunione urgente della giunta per approfondire i vari aspetti del problema e decidere l'azione da svolgere per favorire un sollecito avvio delle costruzioni.

In precedenza la delegazione si era recata alla Gescal per chiedere che vengano immediatamente concessi i tre miliardi stanziati per la costruzione di case popolari a Collegno.

Incontro alla Regione per i posti di lavoro — Si sono riuniti gli assessori al Lavoro della Regione Conti, della Provincia Bozzello e del Comune Fantino, per un primo esame dei problemi dell'occupazione in Torino e provincia, con particolare riferimento agli interventi da attuare in specifiche situazioni aziendali.

Al termine dell'incontro l'assessore Conti ha dichiarato: *«Occorre operare al più presto perché, a norma dello Statuto, la Regione e gli Enti locali possano realizzare, in collaborazione con lo Stato, le condizioni atte a rendere effettivo il diritto al lavoro, la piena occupazione e la tutela dei lavoratori. Per arrivare a questo processo organico di interventi sarà indetto al più presto possibile un primo incontro fra l'assessore al Lavoro della Regione e gli assessori al Lavoro della Provincia e dei principali comuni della Regione».*

temperatura di ieri	
massima	+20,5
minima	+ 9

Il **Bollettino meteorologico** segnala inoltre: temperat. media + 15; press. 738; umid. 58%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,005 parti per milione. **Previsioni:** cielo poco nuvoloso, tendente a nuvoloso; venti deboli variabili; visibilità buona; temperatura stazionaria. **Temperatura a Caselle:** mass. + 22; min. + 7,6; media + 14,2. **Sole:** sorge 5,42; tram. 19,16. **Temp. dell'anno scorso:** mass. + 21,5; min. + 9,3.

In un groviglio di macchine alle porte di Venaria

Due impiegati mentre andavano al lavoro muoiono nell'auto finita sotto un camion

Coinvolti nell'incidente due autocarri, un furgoncino e due auto - In una di queste, le due vittime: un uomo di 33 anni e una donna di 35 - Altri tre feriti

Domenico Gasparini e Mariuccia Verna, morti nell'incidente - La moglie dell'impiegato con in braccio il figlio Marco

Groviglio di auto e di camion, ieri mattina, sulla provinciale Venaria-Druento: due impiegati che viaggiavano su una «850» sono morti sul colpo, il guidatore di un furgoncino è grave. Le vittime sono il rag. Domenico Gasparini di 33 anni residente a Cascine Vica, via Varallo 9, e Mariuccia Verna, 35 anni, che abitava in una villetta adiacente. Erano impiegati alla Stem di Robassomero, un'azienda che produce [illegible] per auto. Lui, lascia la moglie di 26 anni e un bimbo di tre; lei, sposata con Roberto Verna di 37 anni, aveva una figlia di 13 anni. Ogni mattina si recavano al lavoro assieme, guidava il Gasparini.

Ieri, prima delle 8, percorrevano via Don Sapino alle porte di Venaria. La strada è stretta, incassata tra le sponde di due canali. La «850» era preceduta da una «500» guidata da Ignazio Tattoli, 24 anni, di Collegno, e da un camion con al volante Primo Vanni di Venaria. Dalla parte opposta giungevano un camion guidato da Giovanni Lasagna di Venaria e un furgoncino condotto da Lorenzo Ala di Robassomero. Nell'incrociarsi, i due camion si sono agganciati rovesciandosi nei fossi. La «500» è uscita di strada, ha superato il canale e si è sfasciata contro un muro. Un volo pauroso di una decina di metri. Il Tattoli ha riportato lievi ferite (10 giorni di guarigione). Domenico Gasparini, invece, non ha fatto in tempo a frenare e la sua auto si è incastrata sotto i due camion, accartocciandosi. Uno schianto tremendo, il sangue s'è allargato sull'asfalto, morti sul colpo l'uomo e la donna.

Nello stesso tempo il furgoncino di Lorenzo Ala è finito contro il groviglio di lamiere. Il guidatore ha avuto la spalla e la gamba destra rotte. E' ricoverato in stato di «choc» all'ospedale di Venaria, guaribile in 40 giorni. Dei due conducenti dei camion, solo Primo Vanni è rimasto ferito, la prognosi è di 20 giorni.

Sul posto sono giunti i carabinieri di Venaria al comando del capitano Ganciliano. Il traffico è rimasto interrotto per oltre due ore.

* Sono alle Molinette in fin di vita per trauma cranico Giovanni Caserta, 20 anni, abitante a Nichelino in via Pinerolo 9, e Dino Rossetti, 19 anni, via Rubiana 62. L'altra notte, verso le 2 arrivavano da Saluzzo sulla «850» del Caserta. Otto chilometri prima di Carignano, il guidatore ha imboccato una curva ad alta velocità e l'auto è finita fuori strada ribaltandosi in un prato.

Fermati due camioncini con sigarette straniere

La polizia tributaria della Guardia di Finanza ha fermato ieri a Collegno un camioncino Renault con 280 chili di sigarette estere. Giuseppe Asaro, 32 anni, abitante a Torino in via Basilica 2, che si trovava al volante, è stato arrestato. L'automezzo, di proprietà di Francesco Cannoneri, via Belfiore 50, è stato sequestrato.

Un altro camioncino con 350 chili di sigarette di contrabbando è stato fermato a Rondissone. Era guidato da Vittorio Grani, 23 anni, di Monselice (Padova), che è stato arrestato. Le sigarette erano nascoste dietro un carico di scheletri di frigorifero.

Colombe pasquali agli invalidi — L'Opera Mutilati Poliomielitici ed Invalidi civili distribuirà agli associati le colombe pasquali domani alle ore 9,30, cinema Adua, corso Giulio Cesare 87.

Con il prefisso 00331 si può telefonare direttamente in teleselezione a Parigi

Il servizio entra in funzione a mezzanotte - I costi: quattro scatti del contatore alla risposta, poi uno ogni tre secondi e mezzo di conversazione

A mezzanotte entra in servizio la teleselezione con Parigi. Sarà possibile telefonare direttamente premettendo al numero del telefono parigino che si desidera chiamare il prefisso 00331. Il nuovo servizio attivato dall'Azienda dei telefoni di Stato con la collaborazione della Sip interessa per ora, oltre Torino, i comuni di Beinasco, Borgaro, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Pecetto, Pino, San Mauro, Settimo, Trofarello e Venaria che contano complessivamente circa 400 mila abbonati al telefono. Tutti gli altri dovranno ancora passare attraverso il centralino (numero 15) per la prenotazione.

La zona di Parigi raggiungibile col collegamento diretto comprende i distretti di Essonne, Hauts-de-Seine, Seine et Marne, Seine ed St-Denis, Val de Marne, Val d'Oise, Yvelines che raggruppano un milione e mezzo di abbonati, pari a circa un terzo di tutti gli utenti francesi.

Quanto costerà una telefonata a Parigi? La risposta comporterà 4 scatti come avviene anche sul territorio italiano per comunicazioni oltre i 80 chilometri di distanza, poi uno scatto ogni 3 secondi e mezzo di comunicazione (in Italia lo scatto più elevato è uno ogni 5 secondi per le distanze di oltre 250 chilometri). Trattandosi di un servizio internazionale non sono previste le facilitazioni tariffarie concesse in Italia di notte e nei giorni festivi.

Questo è il secondo collegamento internazionale diretto in partenza da Torino, il primo è stato con Monaco di Baviera e altre otto località della zona. Per chiamare direttamente da Torino bisogna fare prima il prefisso della Repubblica federale tedesca che è lo 0049, seguito dal prefisso della località desiderata e precisamente: Monaco 811, Augsburg 821, Donnauwörth 891, Ingolstadt-Donau 841, Kempten-Allgäu 831, Landshut-Bay 871, Passau 851, Traunstein 861, Weilheim Oberbay 881.

Programma economico e sviluppo industriale

Convegno alle 9,30 alla Galleria d'arte moderna

Un convegno sul tema: «Programmazione economica, sviluppo industriale, politica delle localizzazioni» si svolgerà oggi alla Galleria d'arte moderna per iniziativa del Comune. I lavori incominceranno alle 9,30 con un breve discorso introduttivo dell'assessore Fantino. Seguirà una relazione del prof. Detragiache, direttore dell'Ires.

«Il progetto di legge per il rilancio della Cassa del mezzogiorno e lo stato di crisi di molte piccole e medie imprese, soprattutto del Sud — dirà l'oratore — hanno riproposto il problema della politica di localizzazione industriale».

Parteciperà al convegno il ministro del Lavoro Donat-Cattin.

Trovate le armi della banda che assaltava le banche

La fidanzata ventenne di uno dei banditi ha fornito le prove delle quattro rapine

Ha confessato al giudice: «Li ho visti partire con i mitra, tornare con molti soldi» - Poi ha ritrattato ed è stata arrestata per favoreggiamento - In questura testimoni hanno riconosciuto gli accusati - «Ecco il negro che ha tentato di uccidermi», ha detto il camionista di Bruino indicando Francesco Bartoli

Le donne dei rapinatori: Laura Bruno, li ha accusati; Teresa Ostuni, svenuta in questura - Francesco Bartoli, era considerato il «negro» della banda

Vittime e testimoni delle rapine di Bruino, di La Loggia, di via Vigliani e del «Bowling» hanno riconosciuto senza esitazioni i sei banditi arrestati all'alba di giovedì dalla «Mobile». Un camionista ha definitivamente chiarito il mistero del «negro» che avrebbe preso parte all'assalto alla «Banca Piemontese» di Bruino: «E' lui — ha detto quando si è trovato di fronte a Francesco Bartoli, un giovane di 22 anni alto e magro, dalla pelle scura —. *Mi ha puntato contro un mitra, poi ha tentato di investirmi con l'auto insieme con i complici».*

I confronti si sono conclusi a notte inoltrata, presenti il sostituto procuratore della Repubblica dott. Giordano e gli avvocati difensori. La vasta operazione, condotta dal dott. Cuccorese e dal maresciallo Di Stella della «Mobile» su ordine del dott. Montesano, ha permesso di sgominare una banda che da due mesi imperversava a Torino e nella «cintura».

Ricordiamo i nomi degli arrestati: Cosimo De Palo, 30 anni, via Buenos Aires 7; Francesco Bartoli, 22 anni, via Bava 8; Oscar Fedi, 29 anni, via Don Minzoni 15 a Nichelino; Carlo Bellavista, 36 anni, residente a Palermo; Fortunato Marenco, 20 anni, via Nizza 343, e Michele Lombardo, 34 anni, via Genova 173.

A questi si sono aggiunti altri due arresti: Sergio Masio, 28 anni, via Saluzzo 3 a Moncalieri, autore di un furto di giacche di renna per 2 milioni nel negozio di Benvenuto Schemone in via Madama Cristina 66, e Giacomo Sordano, 19 anni, via Buonarroti 17 a Nichelino, colpito da ordine di cattura per furto e associazione a delinquere. Entrambi sono stati sorpresi in casa del Lombardo.

Dopo le radio a transistor sintonizzate sulla lunghezza d'onda usata dalla polizia, che permettevano ai malviventi di dileguarsi prima dell'arrivo delle «Volanti», la «Mobile» ha trovato le armi della banda: 5 pistole e 2 mitra nascosti a Nichelino in un box affittato ad una persona inesistente. In seguito a 12 perquisizioni fatte in casa di amici dei rapinatori è stato recuperato il bottino del furto di via Madama Cristina.

Inoltre il dott. Montesano ha identificato il quarto uomo della rapina alla Cassa di Risparmio di La Loggia, alla quale avevano partecipato il Marenco, il Bartoli e il Bellavista. E' Vito Lo Forte, 29 anni, senza fissa dimora, latitante.

Anche tre donne sono implicate nella vicenda. La prima è Laura Bruno, 20 anni, via [illegible] 11. Sorpresa nella camera del Marenco al momento dell'arresto, aveva fatto rivelazioni importanti sull'attività della banda. «Li ho visti partire armati e maneggiare molto denaro» aveva detto negli interrogatori. Verso le 19 di ieri si è presentata in Procura per ritrattare le sue dichiarazioni: è stata arrestata per favoreggiamento. La seconda è Teresa Ostuni, 23 anni. Alla notizia dell'arresto del Bellavista, con il quale conviveva, è svenuta. Con lei la polizia ha interrogato la moglie del De Palo, Rosaria Pizzati, 23 anni.

La banda è sospettata anche della rapina all'agenzia del «San Paolo» al Mappano. In quella occasione il direttore, rag. Aldo Indini, era stato ferito da una coltellata. Ora la «scientifica» sta esaminando un coltello sporco di sangue trovato in casa del Lombardo.

* I ladri hanno visitato l'altro giorno, per l'ottava volta in sei mesi, la villa del commercialista Alessandro Forchino, in Strada Pecetto 213. Il professor Forchino, che abita in via Governolo 1, ieri ha denunciato il fatto al commissariato Borgo Po. Ha detto: «La villa è vuota e i ladri ne approfittano. L'ultima volta era successo a Pasqua: c'erano rimasti solo i lampadari, li hanno portati via tutti. Quelli di giovedì sono arrivati per ultimi, si sono dovuti accontentare di qualche soprammobile».

* [illegible] Digatti, 60 anni, via Aosta 31, è stata scippata ieri mattina della borsa contenente 20 mila lire. Percorreva a piedi via Terriengo diretta a casa quando le si è affiancata una 850 con tre giovani capelloni. La donna ha visto un braccio sporgersi dal finestrino, non ha fatto in tempo a scostarsi: un violento strattone e la borsa è rimasta nelle mani del rapinatore.

Specchio dei tempi

Sarà bene agire prima che veramente si sgretoli - L'Italia vista dall'estremo Nord: un mare di porcherie - Meno diritti e un briciolo di cortesia in più, basterebbe - Commercianti, ascoltate i consigli di Simonetta - «I miei bambini sono nel canale Cavour»

Una lettrice ci scrive:

«Non sarò l'unica a ringraziare Arrigo Levi per lo sferzante invito a salvare la nostra Torino. Capisco la sua irritazione al rassegnato atteggiamento dei Torinesi, sono convinta come lui che, se si volesse davvero, qualcosa si potrebbe fare... e molto avremmo potuto. Chi non ricorda i miliardi spesi nel 1961 nelle costruzioni dell'Espos. 'one? Già allora, entrando a Palazzo Carignano, urgeva il contrasto fra il cupo squallore della sua splendida facciata e le vernici smaltate della monorotaia.

«Oggi, dopo solo dieci anni, quella è andata in malora senza neppure diventare un rudere: se i soldi impegnati per essa fossero stati accantonati per Palazzo Carignano, potremmo ripulircelo ogni cinque anni almeno fino al 2000. Esempi come questi ce ne sono infiniti: la Sovraintendenza alle Belle Arti lotta da anni — sola — contro assurdi, continui disconoscimenti al suo utilissimo operare. Da essa si potrebbe attingere un quadro della situazione ancora più drammatico di quello dipinto da A. Levi, ma è proprio da esso che trarremmo la spinta per muoverci.

«E' ben vero che ai Torinesi (... da quanto tempo!) è sempre e soltanto stato chiesto di salvare altri prima che se stessi. Non voglio rimpiangere lo slancio con cui ci siamo buttati ogni volta per opere meritorie come i cavalli di Venezia od altro: vorrei però vedere ripetersi il miracolo per qualcuno dei nostri splendidi monumenti.

«Ovvio che i privati possono far poco (non dimentichiamo però l'esempio di alcune Società industriali, come la Carpano, che hanno saputo approfittare di storiche architetture per i loro uffici salvandole dall'abbandono e dalla morte) se manca quella famosa volontà da parte di chi ci amministra. Forse fino ad oggi si è sempre fatto il conto di quello che costerebbe fare qualcosa e mai quello del danno capitale consumato facendo niente.

«Con il magro andare dell'economia torinese di questi giorni è certo illusorio pensare a soluzioni immediate, ma fare il punto della situazione non costerebbe molto ed almeno sapremmo quanti anni ci restano prima della fine».

Catterina Brunicardi

Un lettore ci scrive da Helsinki (Finlandia):

«Io sono un italiano che da sei anni vengo sempre in Finlandia e ci rimango tanti mesi. In Italia abito a Rimini. Sono un vostro lettore anche qui, ma qui devo aspettare perché il vostro giornale non arriva tutti i giorni. Oggi leggo che vi state battendo perché nessuno deve fumare nei cinema, sul tram e sul pullman. Mi sembra che sia una cosa bella, se ci riuscirete.

«Posso dire che qui c'è già questa educazione: nessuno fuma né sul tram né sul pullman e nemmeno al cinema. Questo è educazione. Dicono che noi italiani abbiamo duemila anni di storia. Io credo che noi abbiamo duemila anni di porcherie.

«Qui in Finlandia tutta la popolazione vive tranquilla senza nessuna paura di venire derubata, si può rincasare a tutte le ore. Nei giornali di qui non si sente quasi mai che sia stata derubata qualche banca o qualche oreficeria. Invece quando apro il nostro giornale, è un mare di porcherie. E io che sono qui come italiano non posso dire di esserne fiero».

Nello Gregorini

Una lettrice ci scrive:

«La presente è in risposta al lettore del Biellese che lamenta, giustamente, che il suo medico curante alle 13,30 abbia smesso di far visite per recarsi a pranzo. Forse questo lettore dimentica che la cameriera del medico, altrettanto rispettosa degli orari sindacali sacri e inviolabili, avrebbe tirato il piatto in faccia al medico se questi fosse arrivato in ritardo; che il benzinaio lo avrebbe lasciato indifferentemente a piedi, anche se medico e magari costretto ad una visita urgente, se si fosse fatto sorprendere senza benzina a mezzogiorno in punto. E via di questo passo.

«Personalmente mi occupo di problemi sanitari e non sono certo rispettosa degli orari né dei pasti né del riposo, però mi trovo sottoposta alle angherie di tutti quelli che, contratto sindacale alla mano e senza nessun riguardo per i problemi altrui, rispettano e fanno rispettare a qualunque costo tutti gli orari, i riposi, le festività, i ponti, gli scioperi e chi più ne ha più ne metta, con disagi enormi per tutti quanti.

«A questo punto, perché chi si occupa della salute altrui dovrebbe fare eccezione? La salute non si difende solo con i medici e le medicine ma anche con qualche disagio e qualche arrabbiatura in meno a causa dei vari "a me mi spetta" di tutti quanti».

Dott. Vittorina Stampalli

Un lettore ci scrive da Venezia:

«Ho letto con piacere che finalmente un bravo Pretore di Sampierdarena ha iniziato un processo per frode in commercio contro macellai e salumieri di Genova, per l'impiego eccessivo di carte soprainvolto. La difesa dei commercianti è la solita: quella di adoperare carte di prescrizione che nel caso di Genova si riferiscono ad una superata ordinanza prefettizia del 1931!

«I commercianti e le loro associazioni si richiamano al solito stanco argomento di adoperare carte di grammatura per mq consentite dalle vigenti disposizioni. Ma parlano di grammatura cioè dello spessore della carta e non del formato di carta impiegato. Cento grammi di prosciutto possono essere incartati sia con carta più leggera possibile ed in unico foglio e soprattutto con un formato di carta adeguata al peso dell'articolo acquistato.

«Sull'argomento ne ha parlato anche la tua "Simonetta" di recente. Si deve indicare quale percentuale di peso lordo massimo il commerciante è autorizzato a godere nell'incarto dei vari prodotti venduti. Chiarire cioè che per un acquisto di 100 grammi di prosciutto non si possono far pagare all'acquirente che al massimo 2-3 grammi di incarto (e non i 12-15 grammi attuali) e così di seguito per gli acquisti di peso maggiore. Lo stesso discorso dovrebbe valere nell'impiego dei sacchetti».

Ugo Borghi

Un lettore ci scrive:

«Sono il papà di Maria Teresa e Andrea, i bambini annegati la settimana scorsa nel Canale Cavour. I miei bambini non sono ancora stati trovati e, se il livello dell'acqua non viene abbassato, le ricerche non potranno servire, perché la potenza dell'acqua è tale che le squadre specializzate non riescono a lavorare.

«Caro Specchio, mi rivolgo a te, perché attraverso il tuo giornale anche la cittadinanza possa fare un appello. Basta una parola, un gesto, basta così poco, per aiutarmi. Avevo solo quei due bambini, un destino crudele me li ha portati via, immagina la mia disperazione. Se almeno, chi può, mi aiutasse a fare qualcosa, almeno saprei dove andare a pregare».

Giuseppe Lantieri

Rivoli, un ospedale per 200 mila

Il progetto presentato ieri dal sindaco - Previsti 4 anni per la realizzazione del moderno complesso: 550 posti letto, costo previsto circa 3 miliardi - Compiti di prevenzione, cura, riabilitazione, ricerca, didattica e aggiornamento per personale sanitario e infermieristico

Dopo dieci anni di studi il nuovo ospedale di Rivoli è avviato alla realizzazione. Nasce come ospedale di zona secondo l'articolo 22 della legge Mariotti, ma l'ambizione è quella di diventare ben presto, anche durante i lavori di costruzione c'è dovrebbero durare 4 anni, ospedale provinciale. Dipenderà dalle specialità che l'ente riuscirà a creare nel suo ambito. Il progetto preparato dal prof. Cavallari Murat è stato illustrato ieri mattina dallo stesso progettista e dal sindaco di Rivoli prof. Donadio che è anche primario del pronto soccorso.

Il nuovo ospedale sarà costituito da un edificio di 11 e 6 piani che potranno ospitare 550 posti in camere a uno, due o tre letti; sorgerà su un'area già di proprietà dell'ospedale ai margini di Rivoli nella direzione di Rivalta e potrà servire tutto il comprensorio formato dai comuni di Grugliasco, Collegno, Pianezza, Alpignano, Rosta, Villarbasse, Rivalta oltre che, naturalmente, Rivoli.

In totale saranno almeno 100 mila persone sottratte all'attrazione degli ospedali torinesi; se si considera poi che l'influenza di questo ospedale potrà comprendere tutta la bassa valle di Susa, il numero di persone raddoppia. Il costo nel 1965, all'approvazione del progetto, era stato preventivato in 2 miliardi e 500 milioni. La Gazzetta Ufficiale pubblicò il 19 gennaio '66 il decreto di inserimento del nuovo ospedale di Rivoli nel piano quinquennale ospedaliero e da quel momento scattarono i contributi. 200 milioni furono stanziati sul bilancio 1965-66, un miliardo e 200 milioni sul bilancio '67, '68 e '69, 200 milioni li ha stanziati il comune di Rivoli, altri 700 già approvati dallo Stato. La somma quindi è già quasi coperta.

Com'è noto, la programmazione ospedaliera è stata assunta ora dalla Giunta regionale ed è nel Piano della Regione che sarà collocato il nuovo ospedale di Rivoli. Il quale, dicono il prof. Donadio e il commissario rag. Antinelli, non solo sarà allineato ai nuovi criteri che intendono la sanità nei momenti di profilassi, cura e riabilitazione; ma dovrà anche assolvere ai compiti di ricerca, didattica e aggiornamento non solo per il personale ausiliario ma anche per il personale medico.

Importante la ricerca, specializzata anche a seconda dei tipi di insediamenti industriali e dei tipi di inquinamento che possono caratterizzare la zona, ma fondamentale quello didattico e di aggiornamento anche in rapporto all'obbligo di tirocinio previsto per i medici prima del conseguimento dell'abilitazione all'esercizio sanitario.

Quindi negli ospedali (si parla in generale) non si avranno più solo reparti medici, ma biologi, fisici, chimici e attrezzature per analisi molto diverse e molto più numerose delle attuali. Per se può sembrare un obiettivo avveniristico, ma la riforma sanitaria è appunto ispirata a criteri nuovi e anche la Regione ha messo la difesa della salute tra i suoi compiti fondamentali. Intendendola non soltanto come cura delle malattie ma come prevenzione. Prevenirle significa anche studiare l'ambiente nel quale l'uomo vive, lavora e passa il suo tempo libero.

Il progetto è ispirato alle più moderne concezioni dell'edilizia ospedaliera, sono state fatte, per esempio, lunghe analisi logico-matematiche per il movimento interno di medici, malati, personale ausiliario. E' prevista la presenza, per tutte le 24 ore, di almeno un infermiere generico ogni tre letti e di uno professionale ogni 10, ma anche questo criterio potrà essere modificato in meglio secondo le esigenze, come sarà possibile modificare, secondo le esigenze, le strutture interne dell'ospedale.

Disorientamento e disagio al vertice dell'Università

Come comportarsi? I clinici non sanno più che cosa fare

Il Rettore presenterà un quesito al Ministero per ottenere un « chiarimento inequivocabile » sugli introiti - I cattedratici: « Viviamo nell'incertezza di norme contraddittorie » - Aperta l'istruttoria amministrativa sulla controversia Università-San Giovanni - E' tornato a Torino l'ispettore Cavallo - La sua inchiesta « molto severa » all'esame del giudice

Anche il professor Gallenga è imputato: interesse in atti d'ufficio

E' in corso l'istruttoria formale della magistratura sui rapporti cliniche-Università. Il dott. Pettenati, succeduto al sostituto procuratore dott. Zagrebelsky, dovrà approfondire l'indagine, accertare le accuse, valutare ogni singola posizione. Gli indiziati di «peculato per appropriazione » sono, com'è noto, 24, fra cui 20 direttori di clinica, un assistente, un ex assistente, una suora e il rettore dell'Università. Si è appreso ieri che all'elenco trasmesso all'ufficio istruzione del Tribunale si è aggiunto il nome di un altro clinico: il prof. Riccardo Gallenga, direttore della clinica oculistica dell'Università. La sua posizione è diversa da quella dei colleghi: interesse privato in atti d'ufficio.

L'art. 324 del codice penale punisce *« il pubblico ufficiale che direttamente o per interposta persona, o con atti simulati, prende un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica amministrazione presso la quale esercita il proprio ufficio. La pena va da 6 mesi a 5 anni »*. Il segreto istruttorio non ha lasciato trapelare nulla sui motivi per i quali il prof. Gallenga, che è anche direttore dell'ospedale oftalmico [illegible] con la sua clinica, è chiamato a rispondere in merito all'art. 324. L'accusa elevata dal sostituto procuratore potrebbe riguardare la partecipazione del cattedratico a consigli dei clinici nel corso dei quali furono prese decisioni — in tema di proventi — che la magistratura ritiene contrarie alla legge.

I clinici attendono ora di essere interrogati. Prima che la vicenda si concluda con il rinvio a giudizio o il proscioglimento istruttorio ci vorranno parecchi mesi, forse un anno e più. Nel frattempo si è aggiunta la controversia S. Giovanni - Università sull'interpretazione dell'ormai famosa convenzione del 1950.

Si è aperta ieri, praticamente, la seconda « istruttoria » — questa volta amministrativa — sui rapporti fra l'ospedale regionale e l'Ateneo. Il prefetto dott. Salerno ha ricevuto la lettera del commissario straordinario del San Giovanni, geom. Martini, che l'ha chiamato ad « arbitrare » lo scontro sulle norme in vigore: va rispettata la convenzione? E come? C'è contrasto con altre leggi? L'Università — come sostiene il rettore prof. Allara — ha diritto agli introiti delle cliniche per prestazioni a pagamento, oppure anche questi soldi (alcune centinaia di milioni l'anno) devono essere amministrati dall'ospedale?

E' una materia molto delicata. Il contrasto sull'interpretazione delle leggi, regolamenti, accordi

Walter Martini

bilaterali, ecc. — un vero caos legislativo e regolamentare — è lo stesso che sarà al centro anche della battaglia difensiva dei clinici imputati. L'inchiesta prefettizia assume perciò un valore determinante, servirà a portare chiarezza nella materia, a stabilire punti fermi. Ma neppure l'arbitrato del dott. Salerno potrà concludersi in breve. Probabilmente l'ospedale dovrà presentare una copiosa documentazione, sulla contabilità, sui registri, sugli incassi degli ambulatori delle cliniche, i quali — sostiene il San Giovanni — devono essere considerati ambulatori ospedalieri.

Il commissario Martini dice: *« Come amministratore dell'ospedale io devo preoccuparmi che la convenzione venga rispettata, anche se per il passato non è stato così. Essa è scaduta da oltre 3 anni, ma in mancanza di una nuova — che sarà stipulata al più presto — è in vigore. Dal '50 in poi l'accordo con l'Università è stato rinnovato ogni tre anni; soltanto nel '54 sono state apportate delle modifiche »* riguardanti i 15 milioni annui che l'Università doveva versare all'ospedale, e che furono portati a 27 milioni, per manutenzioni ecc. *L'Università è in difetto anche su questo punto poiché dalla scadenza della convenzione non ci ha più dato niente »*.

Sull'inchiesta della magistratura il commissario aggiunge: *« Il nostro legale avv. Croce seguirà l'istruttoria e poi decideremo anche se dovremo costituirci parte civile. Per ciò che riguarda la "controversia" con l'Università, abbiamo fiducia nell'autorità a cui ci siamo rivolti. Mi auguro soltanto che al più presto si instauri una situazione più [illegible] e distesa. Anche nell'ospedale si avverte il disagio per tutte queste polemiche e l'atmosfera non è serena »*.

Su invito del geom. Martini i direttori delle cliniche stanno inviando al S. Giovanni gli elenchi del « personale medico » in ruolo. La richiesta è in relazione ai 60-70 milioni di « compensi fissi » congelati, e che ora l'ospedale si prepara a distribuire secondo il criterio del 4-2-1 (quattro parti al direttore, due a ciascun aiuto e una ad ogni assistente). *« Per quanto riguarda i "non strutturati" esclusi dalla ripartizione —* spiega il geom. Martini *— purtroppo noi non possiamo farci niente. E' un problema interno delle cliniche »*.

* *

Il rettore farà un quesito al ministero della Pubblica Istruzione « per ottenere un chiarimento inequivocabile sulla gravissima questione legale riguardante Università e cliniche il cui nocciolo è questo: distinguere, senza possibilità alcuna di dubbio, fra la categoria "prestazioni a pagamento" e la categoria

Riccardo Gallenga

"compensi ospedalieri" ». **Poiché la magistratura ha impostato l'accusa mossa ai direttori di clinica sul fatto che essi avrebbero sottratto all'Università proventi che spetterebbero all'ente di Stato è ovvio che una presa di posizione del ministero sarebbe di estremo interesse. Tanto più che la macchia si allarga: dopo i cattedratici di Torino sono chiamati a rispondere dei loro rapporti con le rispettive Università quelli di Milano, Bologna, Perugia, Cagliari, Bari.**

Questa, in sostanza, la comunicazione del prof. Allara ai clinici ieri mattina riuniti in consiglio. Uomini stanchi, amareggiati, delusi e [illegible] che hanno espresso l'uno dopo l'altro il disorientamento comune. Il rettore è stato esplicito. Come ha confermato più volte, *« prestazioni a pagamento sono quelle eseguite per conto terzi: nei laboratori, con personale, apparecchiature, tariffe dell'Università a cui spetta l'intero incasso. Tutto il resto, in regime di "ospedalizzazione delle cliniche" è compenso ospedaliero. L'Università non c'entra, non ha diritto a percentuali, né a pronunciarsi in tema di* [illegible] *d'incasso, destinazioni, suddivisioni.*

« La gestione delle cliniche — ha ripetuto Allara *— da decenni è stata affidata dall'Università all'ospedale. Questa premessa ha* [illegible] *conseguenze precise. La prima: i clinici sono anche primari. La seconda: i nostri istituti hanno una duplice veste: universitaria per la didattica e la ricerca anche se fatta per conto terzi (ad esempio per incarico di una ditta farmaceutica) e ospedaliera per l'assistenza. Il S. Giovanni ha ragione quando rivendica "tutto" dal punto di vista economico, in campo sanitario-assistenziale »*.

I clinici hanno ascoltato il prof. Allara. *«Ma il nostro spirito è turbato»* ci ha detto uno di loro. *«Perché anche se la posizione del S. Giovanni, che oggi dichiara di voler applicare la convenzione più rigidamente di ieri, in un certo senso ci giova dal punto di vista penale dimostrando che la nostra condotta si è uniformata alla convenzione, non per questo la realtà è meno crudele.*

Un altro ha aggiunto: *« Non abbiamo concluso nulla, nemmeno di riunire gli avvocati in collegio di difesa. Ciascuno è preoccupato per la condotta da tenere nell'incertezza assoluta delle norme. Il commissario del S. Giovanni sbloccherà i fondi congelati e li suddividerà tra tutti gli aventi diritto. Ma chi avrà il coraggio di toccarli? Con la preoccupazione che domani anche l'incasso dei compensi fissi possa configurarsi "peculato", c'è qualcuno tra noi che ha già deciso di rimandare gli assegni all'ospedale »*.

La decadenza delle cliniche, *« l'atmosfera pesante, che frena il lavoro: il dubbio e l'ansia che deteriorano rapidamente ogni cosa »*, sono stati i temi ricorrenti dei cattedratici. Alcuni hanno fatto presente che *« i medici non strutturati, ai quali bene o male*

L'ispettore Vito Cavallo

qualcosa si dava per il loro lavoro, non dureranno a lungo nei posti che occupano ormai senza alcuna speranza di compenso ». La preoccupazione che il clima di disagio possa durare un anno e anche più ha dominato la seduta in cui sono rimasti interrogativi senza risposta: *« Ci accusano per i pensionanti? »*. *« O forse per i compensi ambulatoriali? »*. Recriminazioni, sconfortanti giri d'orizzonte. Che fare per il futuro? Nessuno lo sa. Si è finito per concludere auspicando che la convenzione-tipo ancora in discussione a Roma sia presto stilata e sia possibile, in sede locale, mettere le basi di accordi senza equivoci. *« Ci amministri un ente, ma uno solo. Si sappia finalmente come comportarsi, con norme precise e nelle* [illegible] *attesa che la magistratura dica la sua parola »*.

* *

Come abbiamo pubblicato ieri, il ministero della Pubblica Istruzione segue attentamente la vicenda cliniche. Non adotterà alcun provvedimento contro gli imputati prima della conclusione dell'inchiesta formale. Se ci saranno dei rinvii a giudizio, il ministero sospenderà cautelativamente le persone ritenute responsabili di irregolarità.

In data 3 marzo è stata inviata a Roma alla nostra Procura il risultato dell'inchiesta, ritenuta « molto severa », dell'ispettore generale del ministero dott. Cavallo sui rapporti convenzionali cliniche-università. L'ispettore è giunto di nuovo a Torino tre giorni fa « su richiesta della Procura generale della Corte dei Conti per compiere alcuni accertamenti ». In altre parole, per un supplemento d'indagine. Si ritiene che l'ispettore sarà sentito, tra i primi, dal giudice istruttore, dott. Pettenati.

"Specchio dei tempi,, gli ha portato un aiuto a nome dei lettori

Operaio, padre di 2 figli, da sette anni immobilizzato per un male inguaribile

Ha una pensione di 23 mila lire al mese - La moglie, 30 anni, cerca di aiutare il bilancio familiare con servizi a ore, ma adesso è stata colpita alle mani da un'artrite deformante

Via Depanis 84, alla periferia di Torino. In un alloggetto arredato con masserizie in gran parte offerte da persone di buon cuore, da sette anni due coniugi e i loro figli vivono un dramma pieno di pudore.

Daniele Cairo, il protagonista, è venuto nel 1955 a Torino da Belvedere Marittima (Cosenza) in cerca di lavoro. Lo aveva trovato presso un'impresa di decorazioni, il salario gli aveva consentito di crearsi una famiglia. Si era sposato con una giovane compaesana, Filomena Barone, ora trentenne. Erano nati Germano e Patrizia, che ora hanno rispettivamente 14 e 11 anni.

Alla fine del 1963 Daniele Cairo accusa i primi sintomi della tremenda malattia che lo ha inchiodato su un divano. Non si regge in piedi, le analisi e i prelievi di midollo spinale confermano il sospetto dei medici: sclerosi a placche multiple. Il giovane non può più sperare di riprendere il lavoro. Le sue giornate si trascinano nella disperazione.

Gli assegnano una pensione di invalidità, 23 mila lire al mese. L'affitto ne assorbe 21 mila. Per non morire di fame la moglie si adatta come domestica ad ore. Il destino si accanisce anche contro di essa, rendendole le mani quasi inerti per artrite deformante.

La famiglia campava sulla carità della parrocchia e della «San Vincenzo». Il caso penoso è stato segnalato a Specchio dei tempi che ha portato ai due sposi sfortunati un primo aiuto di 100 mila lire per le necessità più urgenti.

Daniele Cairo, l'operaio da 7 anni immobilizzato dalla malattia, con moglie e figli

Le offerte dei lettori a «Specchio dei tempi»

Dal 31 marzo al 10 aprile i lettori hanno inviato al fondo di solidarietà Specchio dei tempi lire 3.016.000. Centinaia di offerte, in gran parte di modesta entità ma appunto per questo più significative, perché anche chi versa in precarie condizioni economiche ha voluto donare un po' di gioia alle famiglie sfortunate che quotidianamente si rivolgono alla rubrica.

La generosità dei lettori ci ha consentito di rendere meno triste la Pasqua a numerosi bambini e anziani, sia con aiuti in denaro sia con doni messi a nostra disposizione da ditte torinesi, come abbiamo dato notizia nei giorni scorsi.

Ecco un primo elenco delle somme pervenuteci nel suddetto periodo:

N. N. per un bambino povero 100.000; In suffragio dell'anima di Elvira Capello 15.000; In memoria dei nostri defunti e in onore di Papa Giovanni XXIII implorando una grazia, due pensionati 16.000; Naretto Giovanni per i bimbi bisognosi 15.000; Cecilia ricordando Papa Giovanni XXIII 10.000; In memoria della Mamma: G. M. 10.000; M. E. B. 10.000; N. N. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Ida 10.000; Gabriele e Davide 10.000; N. N. 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000; R. Pangella ricorda la cara amica Pecchio 3000; G. C. 3000; R. M. in suffragio del marito 5000; N. N. 5000; In onore a Papa Giovanni XXIII, Accossato Maria Teresa 5000.

N. N. 5000; E. V. in onore di Papa Giovanni XXIII 3000; N. N. 1000; I quattro moschettieri di Nonna Rosy in onore di S. Antonio 1000; In onore di S. Antonio 1000; Graziella ringrazia Papa Giovanni XXIII per il diploma ottenuto 1000; Giulia e Pina a S. Antonio per grazia ricevuta 20.000; Beppe, Emma invocando la benedizione da Papa Giovanni XXIII 20.000; N. N. in memoria di Papa Giovanni XXIII 20.000; Per la protezione di Papa Giovanni XXIII, N. N. Savona 20.000; In memoria della signora Maddalena Chiarigiione Mastrogiacomo 20.000; Milla 10.000; N. F., Aosta 5000.

Fina ricordando la mamma nel giorno del Suo compleanno 5000; Per un anziano bisognoso, nonna Lina 5000; N. N. in memoria della mamma 5000; Sveva Brandolin, S. V. 5000; N. N. 5000; In memoria di Bobbio Caterina, la sorella 5000; Giulio Antonietta, Alessandria 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, nonna Lina 2000; L. P. 2000; Lia Rosa 1000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 1000; E. B. a Papa Giovanni XXIII per g. r. 1000.

Una gascia, Lia Griglione 50 mila; A. S. per una famiglia bisognosa 30.000; Anna e Lina M. in memoria del Dott. Ilario Maffei 30.000; I Condomini di via Artisti 31 e 31 bis ricordano la signora Caterina Sandrone mamma del loro Amministratore 22 mila; N. N. per i bimbi poveri 20.000; E. F. M. in memoria della diletta Mamma 15.000; A nome di Don Bosco, B. 10.000; Mario Scarlata, Taranto 10.000; Nonna di tre nipotine 10.000; In suffragio dei miei defunti, M. B. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII con riconoscenza, J. G. P. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, C. A. 10.000; A. G. 10.000; La piccola Claudia per famiglie bisognose 5000; N. N. 5000.

N. N. di Saluzzo in onore di Papa Giovanni XXIII per la protezione dei suoi figli 5000; Marchetti Maria in Falchera, Bordighera 5000; E. G. 3000; A. A. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Sabina 3000; In memoria del marito, Asti 3000; Campana Giovanni in memoria del figlio Alfredo 2500; A. G. 3000; In onore a S. Antonio per i bimbi e vecchi bisognosi, Franca 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Maloni Maria 2000; Alla cara memoria del Cardinale Beran per coloro che sono nella sofferenza, Tosetti Giuseppe 1500; N. N. 1000; Gigi e Lella per Nonna Paola 1000; Vittoria in onore di Papa Giovanni XXIII implorando la sua protezione 1000; N. N. 1000.

Sig.ra Raspi e Amiche residenti a Johannesburg 80.000; In ricordo della cara « Daniela Dorini » gli amici della « Ita » 80.000; Condomini e Inquilini di via Massena 87, in memoria di Alberto Corona 30.000; L. P. in memoria del cav. Filippo Ferrero 50.000; N. N. da Torino per chi soffre 20.000; Dei Fabbro ing. Giovanni 10.000; Per la S. Pasqua dei più bisognosi [illegible] i miei cari vivi e defunti, Nonna Maria 10 mila; Per un bambino bisognoso, D. A. 10.000; N. N. 10.000, In onore di S. Antonio, A. M. 500; C. N. P. 5000; N. N., Diamante 5000; Giovanni e Pina Violi, in memoria dei loro cari 500; Danilo e Simonetta 8000; N. N. 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, N. N. 2000; In ringraziamento e in memoria a Papa Giovanni XXIII 2000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII perché protegga sempre i suoi nipoti 2000; In memoria di Maria e Angelo Cantara, 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, E. C. 1000; N. N. 1000; Papa Giovanni XXIII protegga Roby 1000; Ricordando Eugenio Mapa 1000; Per un bambino povero, una pensionata V. R. 1000; Per un bimbo che soffre, N. N. 1000; Bacenetti Agostino, Villadossola 1000; Musso Stella 1000; Geom. Domenico Fava 500.

C. M. V. A. 25.000; G.M., Alassio 20.000; Irene Ballarun per una persona bisognosa 10.000; In memoria della Mamma, M. R. 10 mila; Tata 10.000; Per la guarigione di Giorgio, M. R. 10.000; C. e A. 10.000; Per grazia ricevuta in onore di Papa Giovanni XXIII, B. L. 10.000; Giuseppe Bottallo, Salerno 10.000; N. N. 10.000; In memoria dei miei cari genitori, C. F. 5000; N. N., Cuorgnè, in onore di Papa Giovanni XXIII 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII 3000; Rosella 2.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, I. B. 2000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, N. N. 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, due fratellini 2000; Anna Maria Alloro 1000; Ad onore di Papa Giovanni XXIII invocando una grazia, una lettrice 1000. *(Continua)*

Condannato a undici anni di carcere un individuo che adescò due bambini

Nei giardini di corso Svizzera - Era accusato anche di ratto - Non si è presentato al processo, si vergognava di rivedere le vittime - Altro processo: già condannati per tentato omicidio ottengono l'amnistia

Un uomo, responsabile di aver adescato due ragazzi che giocavano nei giardini è stato condannato dal Tribunale a 11 anni di carcere per violenza e ratto di minore. E' Gabriele Sanfelici, 30 anni, nato a Buscaldo di Curtatone (Mantova) e abitante in via Garibaldi 9. La sentenza è stata pronunciata dai giudici della quinta sezione penale (pres. Pempinelli, p.m. Toninelli, canc. Simili).

L'imputato, difeso dall'avv. [illegible], non era presente: detenuto alle «Nuove» ha fatto sapere al Tribunale di voler rinunciare a comparire in aula perché si vergognava di incontrare i due ragazzini. Le famiglie dei minori, Vittorio G. e Angelo F., si sono costituite parte civile con il patrocinio dell'avv. Pacchiana.

Il Sanfelici che doveva rispondere di violenza carnale, atti di libidine e ratto di minore, un pomeriggio dello scorso giugno nei giardini pubblici di corso Svizzera incontrò Vittorio e, saputo che i suoi genitori erano al lavoro, lo convinse ad invitarlo in casa sua con un pretesto. Nell'alloggio il Sanfelici fece delle proposte immorali al ragazzo, il quale cercò di fuggire.

L'uomo lo rassicurò: *« Ti ho visto spesso con un amico, vorrei che tu me lo presentassi, perché devo parlargli »*. Vittorio lo fece incontrare con Angelo e l'imputato lo condusse in un suo magazzino di via Roccavione. Sottoposto a perizia psichiatrica, Gabriele Sanfelici è risultato capace di intendere e di volere. Il processo si è svolto a porte chiuse.

* *

La Corte d'assise di appello ha esaminato ieri il ricorso presentato da Tommaso Parrelli, Giuseppe Bagnato e Rocco Parrelli che, ad Orbassano, nella notte dal 6 al 7 luglio 1969, spararono numerosi colpi di pistola contro Giovanni Cefalà. Furono condannati, per tentato omicidio, a 6 anni di reclusione. Un anno fu inflitto a Giorgio Fuda, ritenuto responsabile, in concorso con altri, di sequestro di persona e percosse nei confronti dello stesso Cefalà.

Le indagini furono assai difficili perché la stessa parte lesa si mantenne assai reticente. La sparatoria sarebbe stata il sanguinoso epilogo d'un banale litigio. Il Cefalà guarì in un mese.

Ieri i giudici di secondo grado hanno ritenuto di derivare dall'ancor misterioso episodio gli estremi delle lesioni gravi e non quelli del tentato omicidio: con la concessione delle attenuanti generiche e tenendo conto del risarcimento del danno hanno concesso ai tre imputati l'amnistia. Pure amnistiato il Fuda, in quanto colpevole soltanto di minaccia grave. Erano difesi dagli avvocati Dal Piaz, Sabatini e Galasso.

La "lotta ad oltranza,, contro l'inquinamento

Cento impianti di riscaldamento dichiarati fuorilegge per lo smog

I proprietari pagheranno ammende da 30 a 300 mila lire - Prima dell'inverno tutti gli impianti saranno esaminati per scoprire eventuali irregolarità e denunciarle alla magistratura

La « lotta ad oltranza » dichiarata dal dirigente capo della Prefettura, dott. Brunetti, contro l'inquinamento atmosferico, ha registrato ieri un altro passo avanti. **Il giudice ha firmato 100 decreti penali contro altrettanti complessi immobiliari responsabili di inosservanza della legge antismog. Si tratta di impianti di riscaldamento privati, al centro e alla periferia della città. Finora, i decreti penali emessi sono 140. Il dott. Brunetti ha inviato anche un avviso di procedimento alla direzione di una grossa acciaieria torinese, per inquinamento atmosferico industriale. Ciò significa l'inizio di un'istruttoria che si concluderà, quanto prima, con una sentenza.**

I decreti penali sono in corso di notifica e comportano ammende che vanno da 30 a 300 mila lire, a seconda delle contravvenzioni accertate. Le più comuni sono: caldaie non collaudate, mancata trasformazione dell'impianto a nafta in quello a gasolio, uso di combustibile vietato dalla legge.

Nell'ufficio del pretore capo ieri mattina si sono incontrati il sindaco, l'assessore all'Igiene, il medico provinciale, i comandanti dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, della polizia stradale e della squadra giudiziaria della questura. Al termine della riunione è stato approvato un « piano d'azione » così articolato: censimento degli impianti privati e industriali, accertamento delle irregolarità. Con il primo provvedimento il sindaco fisserà un termine (forse il 30 settembre) entro il quale tutti i proprietari di case e di industrie dovranno denunciare ai vigili urbani l'impianto termico di cui dispongono. In caso contrario il contravventore sarà punito con una multa.

Compiuto il censimento, entrerà in funzione il « corpo degli accertatori » i cui componenti saranno reclutati dal Comune tra tecnici, chimici, ingegneri. La squadra, di 30 persone, dovrà esaminare gli impianti di riscaldamento, rilevare le eventuali irregolarità e denunciarle alla magistratura. Il dott. Brunetti spera, per l'inizio del prossimo inverno, di aver completato questa « fotografia » della situazione termica torinese, per proseguire e intensificare la « lotta ad oltranza ».

Infine, una notizia confortante, almeno per i prossimi mesi. E' finito il riscaldamento ed è quasi scomparso lo smog. Ieri il rapporto dell'anidride solforosa è stato di 0,003 parti per milione. Nel giorno più freddo dell'inverno, quando tutte le caldaie erano al massimo, il rapporto è stato di 0,860 parti per milione: al limite della sopravvivenza.

Il caso delle 2 licenze in Consiglio a Rivoli

Dopo gli esposti di tre cittadini contro le edificazioni

Il rilascio di due licenze edilizie da parte del comune di Rivoli aveva sollecitato nei giorni scorsi gli esposti di tre cittadini alla Procura della Repubblica, alla Prefettura ed al Magistrato alle Opere pubbliche. Nei documenti, [illegible] la severa politica urbanistica dell'amministrazione comunale, si fa cenno alla possibile illegittimità delle licenze, di cui hanno beneficiato i fratelli Agheman e la signora Tenivella: i primi per ampliare un fabbricato in via Rosa *« senza tener conto dei rapporti di cubatura »* che sarebbero eccedenti, né dei limiti di distanza dai terreni confinanti; la seconda per la costruzione di una casa di quattro piani in via Malandrino *« nel centro di una strada tracciata sul piano regolatore »*.

La giunta municipale e i capigruppo del psi, psi e psiup hanno sottoscritto un comunicato sull'argomento, in cui si afferma che *« le due licenze di costruzione si riferiscono a vecchie pratiche edilizie di modesta entità e scarsa importanza urbanistica. La responsabilità per quanto concerne la loro eventuale irregolarità è da ricercarsi unicamente ancora una volta —* sottolinea il comunicato *— nella condotta confusa della vecchia amministrazione »*.

La giunta e i capigruppo consiliari concludono esprimendo la loro solidarietà al vicesindaco e assessore all'urbanistica geometra Giuseppe Bonadies *« colpito da attacchi diffamatori per il solo fatto di essere tra i promotori più decisi della politica di risanamento urbanistico e amministrativo »*. E' stato annunciato infine che questa sera alle 21, nel corso del Consiglio comunale, la vicenda delle due licenze edilizie « contestate » sarà ampiamente discussa.

Battaglia in Consiglio al Comune di Collegno

Per i rappresentanti nell'Eca

Polemiche al comune di Collegno. Nell'ultima seduta del Consiglio la minoranza, composta da dc, pli e pli, ha abbandonato l'aula in segno di protesta contro il rifiuto della maggioranza (pci-psi-psiup) di concedere all'opposizione tre posti su nove nella amministrazione dell'Eca.

Questo rifiuto ha fatto esplodere la protesta della minoranza che accusa la giunta di atteggiamenti antidemocratici. Un altro motivo di grave dissenso è costituito dalla procedura seguita per i lavori pubblici. La minoranza è contraria alla trattativa privata ed ha chiesto regolari appalti. La giunta non ha accolto il suggerimento. E' stata allora proposta la nomina di una commissione paritetica di consiglieri per l'affidamento delle opere alle ditte esecutrici. Anche questa istanza è stata respinta.

Stasera si riunirà il gruppo della dc per decidere l'atteggiamento da tenere nella prossima seduta di consiglio.

Borgo San Paolo chiede verde e servizi sociali

Un documento al Comune su tre aree disponibili

Il Comitato di quartiere di Borgo S. Paolo ha discusso ed approvato due petizioni che sono state presentate in Comune. I cittadini della zona lamentano innanzi tutto la mancanza di servizi sociali: verde insufficiente, attrezzature sportive quasi inesistenti, scuole elementari e medie superaffollate con doppi turni, nessuna scuola materna, nessuna biblioteca e centro civico con locali di riunione e d'incontro. Ci vorrebbero due aree, che il Comitato rivendica per Borgo S. Paolo: una è compresa tra le vie Moretta, Rebello e Vigone e corso Racconigi, dove si trovano l'ex fabbrica di pianoforti e il deposito del corpo di reato; l'altra è delimitata dalle vie Cesana, Vinadio, Valdieri e Lombriasco (area Toro).

Sul primo terreno si chiede la costruzione di una scuola media, di un centro civico, attrezzature ricreative ed aree verdi; in via Vigone c'è un fabbricato dove si potrebbero tenere i contatti con la popolazione. Per il secondo viene sollecitato l'esproprio, assicurando agli abitanti l'uso degli impianti sportivi già esistenti, che dovrebbero essere ampliati ed ammodernati. La petizione con queste richieste è stata consegnata all'assessore al decentramento Alessio.

All'assessore al lavoro Fantino il Comitato di quartiere ha portato una petizione riguardante i lavoratori della Tullpizzo. La proprietà avrebbe intenzione di vendere il terreno (24 mila metri quadrati) dove sorge la fabbrica di via Bardonecchia 34, *« realizzando una grossa speculazione edilizia con la quale arricchirsi ulteriormente »*. L'acquirente sarebbe la società d'assicurazioni Toro oppure la Immobiliare; la Tullpizzo si trasferirebbe presso Varese, dove la mano d'opera è meno costosa e dove costruirebbe una nuova azienda. Il Comitato di quartiere, dice il comunicato, *« collegato con altre forze politiche si opporrà con tutti i mezzi a queste operazioni »*.

Morto al dopolavoro

Stroncato da infarto, è trovato cadavere nel suo ufficio

Il presidente del dopolavoro ferroviario di via Sacchi 65 è morto ieri sera, stroncato da un infarto. E' il geometra Pietro Gabiano, corso Ferrucci 108. Dipendente delle ferrovie, quale segretario tecnico superiore, da dieci anni era presidente del Dopolavoro ferroviario. Ieri sera, alle 21, mentre era nel suo ufficio si è sentito male. E' stato trovato da alcuni collaboratori ormai senza vita.

Una zuffa tra estremisti quattro operai sono feriti

Ieri sera davanti al cancello n. 20 della Fiat Mirafiori in via Settembrini - Contuso anche un attivista

Quattro operai Fiat sono rimasti feriti ieri sera davanti al cancello n. 20 di via Settembrini da un gruppo di attivisti di estrema destra. Questi ultimi, una ventina, si erano radunati verso le 23. All'uscita degli operai hanno iniziato a distribuire manifesti a firma « giovani lavoratori aderenti alla Cisnal ». Nel ciclostile si sottolinea l'importanza delle trattative per l'accordo integrativo aziendale Fiat, e si mette in guardia « affinché con manovre politiche i "cinesi" non impongano la loro volontà ».

Gli operai, in grande maggioranza, hanno rifiutato il volantino. Poco dopo giungevano alcuni attivisti di estrema sinistra, maoisti. Sono nati i primi scontri verbali. Poi — secondo quanto detto dai feriti — i fascisti hanno estratto di tasca catene e manganelli.

Quattro operai sono rimasti contusi. Sono: Giacomo Casalino, 35 anni, piazza Rebaudengo 9; Bruno Tavasso, 25 anni, via Lauro Rossi 67; Eraldo Carta, 38 anni, via Pisacane 50 e Pasquale Amitrano, 38 anni, Chieri, via Buozzi 9. Hanno riportato lesioni al volto e al corpo. Anche un attivista, Giorgio Ardito, 27 anni, corso Galileo Ferraris 129, ha riportato contusioni al volto. Tutti sono stati medicati presso l'infermeria dello stabilimento.

Sul posto sono confluite cinque « volanti » della mobile e gli agenti della politica. In breve il gruppo di dimostranti si è sciolto. Gli inquirenti stanno cercando di identificare gli autori dell'aggressione ai danni dei 4 operai.

★ Forzata la porta della retrobottega, ladri sono entrati la notte scorsa nella macelleria di Giovan Battista Toso, 22 anni, abitante a Moncalieri, strada Genova 204. Hanno rubato coltelli, bilance e carne per oltre un milione e mezzo.

Operaio di 22 anni muore colpito al capo da un tubo

In una fabbrica di Villanova - Altri fatti: poliziotti tempestivi salvano un suicida; barcaiolo soccorre un pensionato caduto nel Po

Un operaio di 22 anni, Giuseppe Bertero, Chieri strada Valle Pasano 61, è morto ieri alle 23 alla clinica neurochirurgica delle Molinette dove era stato ricoverato qualche ora prima in condizioni disperate. Nel pomeriggio con un compagno, Gianni Diliberto, 18 anni, estraeva un tubo di gomma da una canna metallica alla ditta Firgat di Villanova d'Asti. « Si è sentito uno schiocco — hanno detto alcuni compagni di lavoro — il tubo è uscito di colpo dalla guaina, i due sono caduti all'indietro ».

Il Bertero ha battuto con violenza il capo contro uno spigolo ed è rimasto privo di sensi sul pavimento, il compagno si è rialzato subito con qualche escoriazione. Un'auto di passaggio ha portato il Bertero alle Molinette dove le sue condizioni sono apparse subito disperate. Il Diliberto, medicato all'ospedale di Chieri, guarirà in pochi giorni.

★ Un operaio disoccupato da 8 mesi ha cercato di uccidersi con i barbiturici. E' stato salvato da due sottufficiali del Commissariato Madonna di Campagna. Si chiama Antonio Patruno, 36 anni, muratore, via Randaccio 39. L'anno scorso ha avuto un esaurimento nervoso, ogni tentativo di riprendere l'attività è fallito.

Ieri mattina ha atteso che la moglie e i due figli maggiori fossero usciti, poi ha accompagnato a scuola il più piccolo, Enrico, di 7 anni. Gli ha detto: « Se dovessi morire comportati bene, fa' il bravo ragazzo ». Quando è rientrata la moglie, Anna, 40 anni, ha trovato un biglietto sul tavolo: « Sono stanco di vivere, perdonatemi, bada a Enrico ».

La donna ha telefonato agli agenti. Il maresciallo Lucia e l'appuntato Pizzuga hanno trovato il Patruno esanime in soffitta. Con un'ambulanza è stato portato alle Molinette: aveva ingerito alcune compresse di barbiturici, guarirà in una settimana.

★ Un pensionato di 72 anni, Giuseppe Sorrentino, La Loggia, via Monte Bianco 5, è stato ricoverato ieri mattina in fin di vita all'ospedale Molinette. Ha rischiato di annegare nel Po, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. Era andato in regione Belvedere, dove di solito si trovano i pescatori della zona. Uno di essi, Lino Simeoni, 74 anni, via Po 22, ha detto: « Ero a pochi metri dalla sponda, sulla mia barca. L'ho visto cadere in acqua. Sono riuscito ad afferrarlo quasi subito e a portarlo a riva ».

Giuseppe Sorrentino, che abita con la moglie Giuseppa, di 67 anni, soffriva di disturbi intestinali. Era convinto però di avere un male inguaribile.

★ All'ospedale San Giovanni è stato ricoverato ieri un ragazzo di 14 anni, Pietro Marchesi, Volpiano, corso Regina Margherita 97. Lavora in un cantiere edile di Volpiano, in via Fiume. Era su una impalcatura, a circa tre metri di altezza e stava aiutando a trasportare mattoni. E' caduto finendo nel cortile fratturandosi le braccia.

Hollywood premia anche George Scott, il contestatore

A "Patton" l'Oscar del rifiuto

Il film sul famoso generale ha raccolto numerosi riconoscimenti - Migliore interprete femminile Glenda Jackson per «Donne in amore» - Miglior film straniero «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri - Premiato il costumista Novarese

Hollywood. Goldie Hawn annuncia il premio a George Scott. A destra, Sinatra premiato «per la sua umanità» (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)
New York, 16 aprile.

La premiazione di *Patton* era nelle regole di Hollywood, anche se la messe di sette Oscar appare eccessiva (possibile che per un anno il cinematografo americano non abbia prodotto nulla di meglio?). Quella di George Scott per l'interpretazione dell'ambizioso, duro, pittoresco generale costituisce invece una eccezione. Ma forse, ieri sera, Hollywood voleva fare parziale ammenda del suo cattivo gusto e della sua pervicacia. Ha trovato modo persino di onorare Orson Welles, da essa messo spietatamente al bando, con una speciale statuetta; e Ingmar Bergman, di certo il meno hollywoodiano dei registi, per il suo contributo ventennale agli schermi.

L'Italia ha ottenuto due successi di prestigio, con *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* per il miglior film in lingua straniera, e con Nino Novarese per i costumi di *Cromwell*. L'Oscar è stato ritirato da Leslie Caron per Petri, assente. Era in lizza per la miglior regia Fellini con il *Satyricon*, ma Hollywood gli ha preferito Franklin Schaffner, l'autore di *Patton*: una scelta, almeno in Europa, incomprensibile.

In breve, gli altri premi. L'inglesina Glenda Jackson per la migliore interpretazione femminile in *Donne in amore*, un altro inglese, John Mills, per l'idiota del villaggio ne *La figlia di Ryan*, miglior caratterista; Helen Hayes, che 32 anni fa aveva vinto l'Oscar principale con *Il peccato di Madelon Claudet*, ha avuto quello secondario per *Aeroporto*.

La premiazione di George Scott fa oggi titolo di prima pagina sui giornali americani. Tutto il resto, compreso il clamoroso fiasco di *Love Story*, passa in seconda linea. E' la suggestione dello «scandalo». Qualche giorno fa, Scott, che è un uomo scorbutico ed intemperante, aveva inviato un telegramma a Hollywood rifiutando la candidatura all'Oscar, e definendo la cerimonia «*il mercato del bestiame*». Ancora ieri, alla vigilia, ha ripetuto: «*Vittoria, sconfitta o pareggio, non ho nulla da aggiungere a quanto già dichiarato*».

Il presidente della «Academy Awards», facendo il suo nome, ha detto: «*Non gli abbiamo mandato né inviti né congratulazioni, come suo desiderio. Ma troviamo strano che egli polemizzi così diffusamente, e ci sembra che non renda un servizio ai suoi colleghi. La statuetta non gli sarà inviata. Rimarrà qui, e se vorrà, se la verrà a prendere*».

Se Scott manterrà la sua parola, l'Oscar finirà nel museo di *Patton*. L'attore onorerebbe in questo modo la memoria del generale. Sarebbe un gesto apprezzato da tutti. Ieri, Scott era riuscito a dividere l'America in due: quelli che lo volevano vincitore, e quelli che lo volevano sconfitto. La serata è vissuta praticamente di tale suspense. Goldie Hawn, annunciando il suo nome (neppure lei conosceva il risultato) ha avuto un'esclamazione di sorpresa. La *New York Post* ha commentato: «*L'Oscar è andato al suo peggior nemico*». Il comico Walter Matthau è uscito in una alternanza battuta: «*L'anno prossimo, adotterò io la tattica di Scott*». L'attore quarantacinquenne, in realtà, è tra i più bravi del teatro e del cinematografo americano: la sua non è una posa ma una ribellione sincera.

Per quanto riguarda il film pluridecorato, poche le proteste sui giornali. *Patton* è la pellicola favorita del presidente Nixon, che l'ha vista più volte alla Casa Bianca, ed è piaciuta anche alla maggioranza degli americani. Il produttore Frank McCarthy, che aveva preparato il progetto per vent'anni, ritirando i premi ha definito la scelta «*un atto generoso*». Le altre statuette di *Patton*: Franklin Schaffner per la regia, come accennato, Coppola e North per il soggetto, quindi il suono, la redazione e la direzione artistica. E' da notare che *Love Story* e *Airport*, i due grandi antagonisti, hanno raccolto solo un Oscar a testa, il primo per il tema musicale, il secondo per la Hayes. Dal punto di vista mondano, la cerimonia ha ottenuto il solito successo. Molte bellezze in *hot pants* e vertiginose scollature, nomi celebri, da Burt Lancaster a Gregory Peck, e da Jeanne Moreau a Petula Clark, *sketches* divertenti, da Bob Hope a Juliet Prowse. I Beatles, anch'essi assenti (dei premiati c'erano pochissimi in sala) sono stati compensati per la loro *opera musicale*. Sinatra ha ricevuto l'Oscar umanitario (forse è perché ha annunciato il suo ritiro, ha insinuato Bob Hope). *La Voce* è apparsa ingrassata e commossa. «*Mi si premia*» ha detto «*perché sono un divo. Esiste molta gente che fa del bene, molto di più di me, e rimane sempre nell'anonimato: ebbene, questa statuetta è anche per loro*». Sinatra ha dichiarato di voler scrivere un libro sulla musica.

Pettegolezzi e mondanità a parte, la 43ª edizione dell'Oscar ha mostrato alla fine un po' la corda. Il *New York Times* ne ha contrapposto lo sfarzo alla disoccupazione del 50 per cento che turba l'industria cinematografica Usa. Candice Bergen ha manifestato sentimenti condivisi da molti affermando: «*Sarebbe ora di boicottare la manifestazione... Le assegnazioni sono talvolta assurde. Chi fa davvero opera d'innovazione nel cinema non riceve riconoscimenti, mentre si esalta il conformismo*». La giuria, ha ribattuto il direttore dell'Academy Awards, è composta da «*3000 persone del cinema, tra cui molti giovani*». Le scelte sono sempre «*differenziate e obiettive*». La vittoria di George Scott non sarà un alibi? C'è un proverbio inglese che dice: «*If you cannot beat them, join them*», se non puoi sconfiggerli, fatteli alleati.

Ennio Caretto

Una doppia misura (cautela e impegno)

La distribuzione o pioggia degli «Oscar 1970», il famoso premio annuale dell'Accademia di Hollywood, giunto alla 43.a edizione, non differisce nel tono da quella che l'ha preceduta. Sembra vigere ormai, presso i giudici americani, un criterio di polarità: con un occhio si guarda e si premia l'anticonformismo; con l'altro si guarda e si premia, se non proprio il conformismo, quanto di onestamente conservatore rimane ancora nel cinema contemporaneo.

E' motivo di soddisfazione per il nostro cinema che sia stato per l'appunto un film italiano a determinare la scelta in ordine al primo e più intelligente dei due criteri: quell'*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, che anche da noi risonò così forte sia per il coraggio dell'assunto ideologico sia per il vigore dell'esecuzione in cui ebbe parte l'eccellente interpretazione di Gian Maria Volontè, degnamente affiancato da Florinda Bolkan. Quel film, come oggi si può vedere, fornì nuove polveri al nostro più consapevole e intelligente cinema di contestazione, quale ormai si compiace (un po' sull'esempio del cinema americano, bisogna convenirne) di attaccare i più gelosi, altolocati tabù.

Le altre assegnazioni sono state più timorate. Intendiamo i molti «Oscar» accentrati sul fluviale *Patton generale d'acciaio* di Franklin J. Schaffner, decoroso polpettone dal fondo vagamente propagandistico e non troppo remoto da un quieto cinema per famiglie, ma certo potentemente rilevato nel ritratto del protagonista, reso in modo egregio, in tutta la gamma di un'ambigua psicologia d'uomo d'arme, dal giustamente premiato George C. Scott. Ma da questo, alla qualifica di «migliore film» in assoluto, ci corre ancora un bel tratto. In quanto all'attrice inglese Glenda Jackson, giudicata la miglior attrice protagonista, aspettiamo a dire la nostra quando avremo visto il film che l'ha esaltata, cioè *Donne in amore*.

Poi si cala anche più, ovvero si va «in famiglia». Ma rispetto alla paventata ipotesi che *La figlia di Ryan* di David Lean si prendesse tutto, è da far buon viso al premio assegnato all'onesto John Mills, come miglior caratterista. E lo stesso si può ripetere per l'anziana Helen Hayes (già vincitrice di una statuetta nel 1931), cui è toccata la palma della migliore caratterista per la sua prova in *Airport*.

Il resto è ordinaria e accettabile amministrazione: statuetta allo sceneggiatore di *Mash*, all'orgiastico documentario hippy *Woodstock*, ai Beatles, al musicista di *Love Story* (quasi una canzonatura in comparazione ai pronostici della vigilia), al bravo costumista di *Cromwell*, l'italiano Nino Novarese, e per compiere la festa a Orson Welles e a Frank Sinatra per meriti speciali (rispettivamente «genialità» e «umanità»). Sempre allegrone il vecchio «zio Oscar» (come lo chiamano negli Stati Uniti), il quale se anche quest'anno non ha fatto faville, non ha però commesso topiche gravi, e anzi ha dimostrato, quanto al «film in lingua straniera», di avere vista buona e acuta (senza toglier nulla a Fellini, rimasto in secco con *Satyricon*).

Leo Pestelli

Il regista italiano commenta il suo Oscar

Petri: "Vittoria di idee"

Dice che in America il tema del suo film (l'autoritarismo) è particolarmente sentito - La «concorrenza» di Buñuel

Roma. Il regista Petri, premiato con l'Oscar (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

Elio Petri è stato svegliato questa mattina da una telefonata, verso le 7, e così ha appreso che era stato assegnato il Premio Oscar a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* quale miglior film straniero. In pochissimo tempo la villetta di Torvajanica dove si trovava è stata presa d'assalto da fotografi, cineoperatori, cronisti. Mentre il telefono squillava in continuazione, e la moglie badava a rispondere che il marito era momentaneamente assente, il regista ha rilasciato le prime dichiarazioni.

Egli ha detto: «*Non ho fatto nulla né per ottenere l'Oscar né per rifiutarlo. L'obiettivo che ogni autore si prefigge realizzando un film è quello di cercare di diffondere il più possibile la propria opera e le idee che in essa sono espresse. Non si può negare quindi che i premi in genere, e l'Oscar in particolare, contribuiscano enormemente al raggiungimento di questo traguardo*».

Sul suo film che l'anno scorso al Festival di Cannes ha vinto il Premio speciale della giuria e nell'aprile scorso ha ottenuto a New York un premio assegnato da tutta la stampa americana, Petri ha aggiunto:

«*L'Oscar premia innanzitutto una profonda opera di collaborazione portata avanti a tutti i livelli ed il suo successo è dovuto alla grande partecipazione del pubblico italiano. Il problema dell'autoritarismo è molto sentito in America e naturalmente anche il problema degli uomini al di sopra di ogni sospetto. Il caso Calley ne è una valida testimonianza*».

«*Mi imbarazzano molto questi premi* — ha detto inoltre Petri — *perché mettono in competizione, tra loro, persone che dovrebbero invece trovarsi riunite per un certo spirito di solidarietà, amicizia o affinità. Ad esempio il fatto che Indagine... abbia vinto sul film di Louis Buñuel* Tristana, *un film che a me personalmente è piaciuto molto, è decisamente imbarazzante*».

Il regista attualmente è impegnato a «montare» un altro film, sempre interpretato da Gian Maria Volontè, intitolato *La classe operaia va in paradiso*. Benché egli ami poco le interviste e le dichiarazioni sul suo lavoro ancora non compiuto, accetta di indicare di questa nuova pellicola almeno la tematica. Dice: «*La vicenda tratta della vita degli operai in Italia vista attraverso il comportamento di un operaio stakanovista. E' un film al quale tengo molto perché è contro il lavoro inteso come "furto" del tempo esistenziale: un furto alla coscienza delle persone*».

r. s.

Lunedì il dibattito

Come difendersi dalla delinquenza

«Come difendersi dalla delinquenza»: è il tema di una tavola rotonda che si svolgerà lunedì alle 17,30, nella Sala delle Conferenze della Galleria d'arte moderna, in corso Galileo Ferraris 30, per iniziativa di alcuni enti culturali torinesi. Relatori Bruno Brunetti, dirigente della Pretura, Flavia Derossi condirettrice Cris, Liliana Meini ispettrice di polizia, Giuseppe Montesano dirigente della Squadra mobile. Moderatore Carlo Casalegno, vicedirettore de *La Stampa*.

Il recital all'Erba di Gipo Farassino

E' andato in scena l'altra sera al Teatro Erba il recital di Farassino *Gipo a só Piemont*. Il cantautore ha anche interpretato alcuni brani dialettali. Pubblicheremo domani la recensione.

Rassegna di pittura — Nel salone delle Mostre, via Carlo Alberto 59, oggi alle 17, si apre una Rassegna di pittura per ragazzi organizzata dal Centro culturale Fiat.

Goethe-Institut — Lunedì, alle ore 21, nella chiesa Madonna del Carmine, via del Carmine 3, concerto dell'organista Wilhelm Krumbach.

Concerto al Toscanini

Le liriche polacche

Il Circolo Toscanini, con la concorde partecipazione di Gianni Agnelli (tenore), Rita Marchina (soprano) e Roberto Cognazzo (pianoforte) ha organizzato nell'aula magna dell'Università un concerto di «*liriche polacche contemporanee*», mostrando ancora una volta una vigile attenzione ai centri più vivi della musica contemporanea.

La Polonia, infatti, di tutti i paesi dell'Est europeo è il più aperto alle correnti avanguardistiche occidentali, il più informato delle nuove tecniche (tramite l'autorevole Festival Internazionale di Varsavia), il più ricco di giovani scuole di musicisti e sperimentatori. La preparazione di un soddisfacente programma, come ha fatto sapere Carlo Parmentola che con efficaci parole ha introdotto la serata, si è scontrata nella difficoltà del reperimento delle musiche; quanto è stato fatto conoscere, senza aspirare a rappresentare l'attuale momento polacco, è risultato tuttavia di innegabile omogeneità.

Il lavoro più recente erano le tre liriche *L'albero di fuoco* (1958) di Zbigniew Bujarski, un compositore che, almeno in quest'opera, sente l'avanguardia come un faticoso dovere; nessun sentore di novità, ma quieto adeguamento alla tradizione del *lied*, nelle liriche di Stanislaw Wiechowicz e in quelle di Stefan Kisielewski, queste direttamente influenzate da esempi russi (canzone dell'ostessa nel *Boris* e, in genere, il gusto grottesco di Prokofiev). Più vicine al prezioso segno di Ravel le *Quattro liriche* (1956-57) di Witold Lutoslawski, per altro dense di sostanza musicale, e in ogni senso magistrali le *Tre liriche* op. 32 di Szymanowski.

Sciolti dall'impegno di fare la conoscenza con il nuovo, ci si è potuti concentrare sull'esecuzione che è stata di primo piano: la Marchina ha illuminato di garbo e virtù mimica i canti di Lutoslawski, Gianni Agnelli ha scolpito con esuberanza vocale e incisività le liriche di Wiechowicz. Entrambi i cantanti, cimentatisi vittoriosamente, per quanto ne sappiamo, con la lingua polacca, hanno avuto in Roberto Cognazzo fedelissimo sostegno.

g. p.

Centro culturale Fiat — Domani al Conservatorio, ore 10,30, concerto della pianista Juliana Markova. In programma «Intermezzo in si bem. min. op. 117 n. 2» e «Intermezzo in mi min. op. 118 n. 6» di Brahms, «Studi sinfonici op. 13» di Schumann, «Sei preludi op. 11» di Scriabin e «Sonata n. 7» di Prokofiev.

I "VENERDI LETTERARI"

Perché l'arte muta vestito

(mar. ber.) Ieri il palco del Carignano presentava un aspetto insolito per fornire il décor adatto al tema proposto da Franco Russoli al « Venerdì letterario » dell'Aci: oggetti della *pop* e della *op* sparsi qua e là fra un abbozzo di *happening* e una rievocazione di finto barocchetto filtrato da un assaggio di *liberty*. Era la messinscena che il conferenziere s'apprestava a contestare trattando della « Situazione della pittura nella società d'oggi »: una conferenza-dibattito presentata e «moderata» dal critico d'arte Luigi Carluccio.

Studioso insigne d'arte antica e moderna, scrittore di importanti testi, direttore di uno dei maggiori musei italiani, la Galleria di Brera, Franco Russoli è un conservatore nato, un ammirevole *causeur* alla francese. Invidiabile — come ha osservato il Carluccio ringraziandolo al termine del suo discorso — la sua attitudine a far coincidere la parola precisa e illuminante con la massima sottigliezza del presupposto teorico, vale a dire l'esposizione verbale limpidissima con il concetto anche il più astruso. Perciò la sua conversazione è stata un raro godimento intellettuale.

Il tema era quanto mai impegnativo. Da varie parti si sentono, per la pittura, sonare le campane a morto. Autorevoli trattatisti sostengono che l'antica favola delle linee e dei colori è una tecnica della comunicazione ormai superata da altri mezzi, o segnali, più adatti alla società contemporanea; e che lo stesso « consumo » mercantile e collezionistico dell'opera dipinta la mette al bando dei modi espressivi più aggiornati.

Russoli l'ha recisamente negato, suffragando la sua posizione critica con una serie di proiezioni, con le quali ha voluto dimostrare che il fatto « pittura » sussiste anche là dove all'osservatore comune sembra cancellato a favore d'altre convenzioni linguistiche: per stare in Italia, anche nell'opera d'un Fontana (tagli e buchi in una tela) o d'un Burri (sacchi, stracci, scorie prese a prestito dalla spazzatura, plastica o legno bruciacchiato). E ribadendo la piena legittimità « artistica » di questo inconsueto fare, ha sostenuto che una tecnica di comunicazione non è mai in se stessa superata, e che il vero valore e significato dell'opera di un artista sono nella continua trasformazione e innovazione dello strumento di comunicazione da lui prescelto. Insomma nel « messaggio » poetico.

E' un punto di vista generoso (focosamente appoggiato dal Carluccio nel dibattito col pubblico che seguì il discorso; un dibattito, in verità poco chiarificatore per l'incertezza degli argomenti opposti dagli interlocutori), ma a parer nostro discutibile. Quando si parla di « comunicazione» nell'ambito dell'arte, occorre anzitutto che essa risponda ad esigenze « artistiche »: altrimenti si torna ai troppo famosi barattoli della «merde d'artiste» del defunto Piero Manzoni. Poi occorre che questa comunicazione esista davvero in quanto tale, e non rimanga un criptogramma come avviene in molte espressioni della sperimentazione contemporanea: a cominciare dal celeberrimo «Grande Vetro» del Duchamp, che il pubblico ha rivisto proiettato, ma ci domandiamo quanti, di questo pubblico, possano in buona fede affermare d'aver capito cosa significhi, e quanti ne abbiano tratto un godimento estetico. Altra tesi sostenuta dal Russoli è che la critica, nessuna critica, è in grado di giudicare ciò che è valido artisticamente e ciò che non lo è. Conviene accogliere quel che viene proposto, tentare di « capire » e soprattutto di « far capire » a chi ascolta o legge.

E' la stessa vecchia tesi difesa da Lionello Venturi; ed il Russoli si è rifatto a Baudelaire. Ma il poeta affermava anche che la critica dev'essere passionale, e all'occorrenza ingiusta. Perciò implicitamente dichiarava la esigenza di un giudizio, in parole povere di « bello » e di «brutto». Avremmo voluto domandare all'oratore, che ha dedicato un libro al Museo Poldi Pezzoli, se ritiene di non poter formulare un giudizio di «qualità», un giudizio concreto e non teorico, sul profilo di dama ascritto ad Antonio Pollaiuolo e da altri a Domenico Veneziano. Ma secoli ci separano da quel capolavoro, e i tempi sono mutati: a favore delle « impronte » di nudi femminili imbrattati di colore, del Klein che si è visto recentemente a Torino.

Ha lasciato l'Inghilterra il Velasquez da tre miliardi

Londra, 16 aprile.

(a.p.) Il famoso dipinto di Velasque, « *Juan de Pareja* », venduto all'asta in Inghilterra per 5 milioni e duecentomila dollari, quasi tre miliardi di lire, è stato trasferito segretamente negli Usa.

La vendita del capolavoro, di proprietà dell'ottavo conte di Radnor, alla cui famiglia il dipinto apparteneva fin dal 1811, provocò fra gli amanti dell'arte inglese una ondata di critiche. Per essi il dipinto sarebbe dovuto rimanere in Inghilterra a far mostra di sé alla Galleria nazionale britannica. A tale scopo il governo inglese temporeggiò per diverse settimane prima di concedere il visto.

LE PRIME SULLO SCHERMO

Un "giallo,, per signora

« La signora dell'auto con gli occhiali e un fucile » di Anatole Litvak
« Gli occhi freddi della paura », una macabra storia di vendette

(Doria) - A un titolo imbarazzato dalle troppe circostanze: *La signora dell'auto con gli occhiali e un fucile*, corrisponde un film altrettanto complesso, quasi un rompicapo: un « giallo » (derivato da un romanzo di Sébastien Japrisot) che volendo prescindere dall'indagine poliziesca si espone al rischio di riuscire adorno, artificioso, privo di freno logico; e tale è infatti; se non che il regista (e produttore) Anatole Litvak ha tanto mestiere da conferire al *quiz* parziali interessi episodici e una costante dignità figurativa.

Francese e ambientato in Francia, tra Parigi, Marsiglia e Avignone, narra le stregate peripezie della giovane Dennie, impiegata in un'agenzia di pubblicità, durante un « ponte » di vacanze in occasione del 14 luglio. Incaricata dal suo principale d'un lavoro straordinario e poi di ricondurgli la macchina in rimessa, la donna, sviata dal traffico, si trova sull'autostrada che conduce alla Costa Azzurra, per la quale tira avanti: ma ecco che a detta di molte persone che incontra, *parrebbe* ch'ella avesse già fatto lo stesso percorso qualche giorno avanti, quand'ella è ben certa di non essersi mossa da Parigi.

L'angoscia aumenta di tappa in tappa, e dopo una parentesi sentimentale con un giramondo che però le ruba l'auto, giunge al vertice quando, ritrovata la macchina, ci scopre nel portabagagli un cadavere d'uomo con un fucile accanto. Eppure questo è ancora poco in paragone di quello che prova quando, seguendo certe tracce, si ritrova in una lussuosa villa presso Avignone cosparsa dei suoi indumenti intimi e di alcune fotografie di lei nuda: non c'è padrone a cui domandare spiegazioni, la poverina è vicina a impazzire. Che senso ha quel sistematico sparpagliamento della sua propria personalità per le strade di Francia e in oscene *garçonnières* di sconosciuti?

L'ultimo quarto d'ora del film, molto curato nelle immagini luminose e nei minacciosi risvolti dell'azione (si veda la sequenza del *garage*, torre di Marsiglia), ce lo spiega a puntino: ma è spiegazione così saturata di anomalie (una macchinazione di terzi con sadomasochismo, ninfomania e altri ingredienti d'uso) che da averla a non averla c'è poca differenza, e il vero interesse del film resta ornamentale, avendosi in primo luogo la brava Samantha Eggar (l'eroina del *Collezionista*), che conduce bene, con grazia d'indifesa, i suoi terrori di fine-settimana complicati da una congenita miopia.

l. p.

(Cristallo) — *Non è né un giallo come sostiene la pubblicità, né un film d'azione,* Gli occhi freddi della paura. *Colpi di scena alquanto attendibili e particolari pesantemente macabri ne fanno una confusa storia che ha pretese di critica sociale ma si riduce ad un meccanico susseguirsi di fattacci.*

Siamo a Londra, dove una sera un giovane avvocato gaudente viene intrappolato in casa propria da una strana coppia di delinquenti. Con lui è rimasta una ragazza facile e da un momento all'altro si attende l'arrivo del padre, integerrimo magistrato che lavora fino a tardi. Costui si fa attendere per comodità di trama ed ecco che si precisano le posizioni dei due autori del sequestro: l'uno è un delinquente comune, succubo dell'altro che ha appena scontato quindici anni di carcere e persegue una sua poco chiara vendetta. L'avvocato e la ragazza tremano perché altre due persone innocenti sono morte prima di loro.

Il magistrato ritarda sempre ed è questa la sua fortuna. A poco a poco veniamo a sapere che il suo ufficio è minato e che tutto salterà in aria non appena toccherà la maniglia della porta. Nel suo alloggio saltano invece i nervi a sequestratori e sequestrati. Si accende al buio una lotta mortale della quale per correttezza non si rivela l'esito. Una patina di amarezza — secondo le velleitarie intenzioni del regista Enzo G. Castellari — dovrebbe scendere sull'epilogo. Ma nessuno degli attori ha l'autorità sufficiente per imporsi fino a tale punto. Il migliore è Fernando Rey, il magistrato, ma solo perché viene risparmiato dall'insistente cinepresa che non perdona Frank Wolff, Julian Mateos, Gianni Garko, Giovanna Ralli.

vice

Gabriella fa lo sciopero

Roma. Gabriella Farinon e Paolo Panelli provano « Mai di sabato, signora Lisistrata ». Lo show è tratto dalla commedia di Aristofane sullo « sciopero delle mogli » (F. Team)

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Rapporto su una tragedia

Rievocato da testimoni e protagonisti in « Tv 7 » l'eccidio di My Lai

L'altra sera — come abbiamo riferito ampiamente — s'è concluso lo sceneggiato **Progetto Norimberga** *al quale, tra errori di vario genere, attribuivamo un merito preciso: quello di aver ricordato gli scopi del dibattimento del 1945, ossia la condanna di tutte le guerre e l'affermazione del principio che è pienamente responsabile anche colui il quale afferma di aver commesso un crimine perché comandato a farlo: condanna e affermazione di principio che secondo la dichiarata volontà dei fautori del processo non dovevano limitarsi ai nazisti ma estendersi nel tempo a qualsiasi nazione e a qualsiasi individuo colpevole.*

Ieri sera uno stretto legame si è venuto a stabilire tra i concetti espressi da **Progetto Norimberga** *e il primo e più importante servizio di* **TV 7**, *firmato da Raniero La Valle e Mattioli, sul caso Calley.*

Dobbiamo dire che raramente abbiamo assistito ad una trasmissione così dura e impressionante. L'inizio mostrava manifestazioni in favore del tenente, con un reverendo protestante che dichiarava: « Duemila anni or sono hanno crocifisso Gesù Cristo. Ora non vogliamo che avvenga una nuova crocifissione, quella del tenente Calley, reo soltanto d'aver compiuto il suo dovere... »

Subito dopo si ricostruiva attraverso le parole di protagonisti, ossia di soldati che avevano **partecipato all'eccidio di My-Lai, e di testimoni,** *primo fra i quali il fotografo Heaberle, qual era stato il «dovere» compiuto da Calley e dai suoi uomini. « Ci avevano detto: "Sparate a qualsiasi cosa si muova" »; « Ci avevano detto: "Rastrellate, eliminate, distruggete tutto..." ». « Mi hanno dato ordine di sparare e io ho sparato ad una donna che scappava — ha ammesso un militare di colore — l'ho uccisa... quando l'ho rivoltata, mi sono accorto che in braccio teneva il figlioletto di due o tre mesi, ucciso anche lui dalla scarica ».*

Atroce l'intervento di Heaberle, le cui parole erano illustrate da fotografie. « Vidi colpire un bambino che cadde sotto gli occhi di un altro bambino... »: e sul teleschermo è comparsa l'immagine di un sudvietnamita di otto o nove anni, accasciato e agonizzante. « Queste sono donne con i loro piccoli in braccio... nei loro volti, come potete osservare, c'è l'espressione del più folle terrore... ho pregato i soldati che si scostassero per riuscire a scattare e prendere il gruppo nel suo assieme... ». « Che fine hanno fatto queste donne? ». « Sono state fucilate ». « Tutte? ». « Tutte ».

Il servizio ha poi registrato un'intervista al generale Westmoreland, allora comandante in capo delle forze del Vietnam, il quale ha ripetuto « Gli ordini dello stato maggiore erano di umanità verso le popolazioni civili... »; e parecchie rapide interviste a combattenti americani nel Vietnam, tutti concordi nel difendere Calley. «Qui non si può aver fiducia nemmeno dei bambini... »; « Ha fatto il suo lavoro... ha obbedito... »; « Io non mi sarei comportato diversamente... se a me ordinassero di compiere una missione per la quale fosse necessario ammazzare un milione di persone... be', io ammazzerei senza discutere un milione di persone... »

Ha parlato il prof. Franco Fornari, e ha parlato un alto esponente del mondo protestante che ha detto: « Calley è diventato il simbolo del malessere di un'intera nazione... bisogna che l'America si ritiri definitivamente dal Vietnam... ». Nel finale, inquadrature a dir poco sconcertanti sul fanatico addestramento dei « Berretti verdi ».

Mentre il « nazionale » si occupava della tragedia di My-Lai, il « secondo » diffondeva le soavi e carezzevoli melodie de **La Bohème**: *una* **Bohème** *di lusso, con Mirella Freni e Raimondi e con la bacchetta di Karajan, per la delizia dei fans dell'opera.*

* *

Stasera sul « nazionale » quinta puntata di **Teatro 10**; *ospiti previsti: Isabella Biagini, Claudio Villa, Massimo Ranieri, Pippo Baudo, la ballerina americana Barry Chase e la cantante di « bossa nova » Elis Regina.*

Seguirà verso le 22 e 15 la rubrica **Stasera parliamo di...** *con una rievocazione sulle origini e sull'avvento del fascismo: questa prima parte si occuperà in modo particolare degli anni 1919 e 1920.*

Secondo canale: aprirà i programmi, come di consueto, **Mille e una sera** *con la rassegna del cinema d'animazione italiano: è di turno* **Vip, mio fratello superuomo** *di Bruno Bozzetto.* **u. bz.**

Riammesso a Rischiatutto il concorrente di Sesto

Roma, 16 aprile.

Corrado Tatuti, il concorrente di Sesto San Giovanni che ha fatto ricorso dopo la puntata di ieri sera di « Rischiatutto », è stato riammesso nella trasmissione: l'ha comunicato stasera l'ufficio stampa della Rai che ha precisato che il Tatuti, indipendentemente dal ricorso, si ripresenterà giovedì prossimo per fare uno spareggio con Bruna Francioni. (Ansa)

Presto una «guida»

Così l'esame di maturità

Saranno illustrate a docenti ed allievi le fasi e le modalità delle prove

Roma, 16 aprile.

Pubblicate le materie della maturità, il ministero si accinge ad emanare l'ordinanza sullo svolgimento degli esami. E' una guida particolareggiata per le commissioni giudicatrici e per gli stessi candidati.

Diario degli esami — Il 1° luglio alle ore 8,30 avrà luogo la prima prova scritta, il giorno successivo la seconda. Nell'intervallo tra il termine degli scritti e l'inizio dei colloqui, la commissione, oltre alla revisione e alla valutazione degli elaborati, completerà l'esame dei fascicoli e del *curriculum* dei candidati.

L'inizio delle prove integrative dei privatisti e dei colloqui non dovranno cominciare prima del terzo giorno e non oltre il sesto (esclusi dal computo i giorni festivi) dal termine degli scritti. Per i colloqui sono convocati giornalmente non meno di cinque candidati. E' prevista una prova scritta suppletiva per ammalati (non c'è più la seconda sessione) che avrà luogo quasi certamente il 20 luglio.

Giudizi del consiglio di classe e relazione sui programmi — L'ammissione agli esami viene deliberata dal consiglio di classe; ogni professore è tenuto a formulare, per la propria materia, un giudizio senza attribuire il voto. Tale giudizio deve esprimere la valutazione (positiva o negativa) del grado di preparazione di ciascun candidato, con riguardo al profitto, al comportamento (inteso come interesse e partecipazione attiva al dialogo educativo), alla capacità e alle attitudini.

Il giudizio deve inquadrare la carriera scolastica e contenere ogni elemento utile per la valutazione sugli orientamenti culturali e professionali del candidato. Sono abrogate le disposizioni che condizionavano l'ammissione agli esami al voto di condotta.

Ultimato lo scrutinio finale, il consiglio di classe redige un'ampia relazione per illustrare alla commissione giudicatrice i programmi effettivamente svolti dagli alunni nel corso dell'anno scolastico, facendo una «storia della classe» in riferimento ad eventuali manchevolezze non imputabili agli studenti.

Privatisti — I candidati privatisti sosterranno prima le prove orali integrative (verranno convocati in numero di tre o quattro al giorno) e poi, ultimate queste prove per tutti i privatisti, sosterranno i colloqui. Le prove integrative non hanno valore eliminatorio rispetto al colloquio. Coloro che hanno ottenuto l'idoneità all'ultima classe sosterranno le prove integrative solo sul programma delle materie di questa classe.

Il turno delle prove deve essere predisposto in maniera da concedere ai privatisti dei giorni di distanza tra le prove integrative e il colloquio. Le prove orali integrative tendono ad accertare gli elementi essenziali della preparazione culturale e professionale che, per la mancata frequenza, la scuola non ha preventivamente vagliato e di cui la commissione giudicatrice deve tener conto nel formulare il proprio giudizio conclusivo.

Scelte delle materie — Il candidato farà la sua scelta nei giorni delle prove scritte e la commissione indicherà la sua materia al termine della revisione degli elaborati. Il ministero raccomanda di evitare che la scelta operata dalle commissioni cada in una delle materie dove il candidato abbia riportato un giudizio negativo di ammissione.

Svolgimento del colloquio — Il colloquio muove dalla materia scelta dal candidato. L'ordine nel quale si devono succedere le altre fasi (colloquio sulla materia scelta dalla commissione; discussione sugli elaborati) non è prestabilito. E' rimesso alle valutazioni del presidente il quale, uditi i commissari, deciderà in modo da garantire, caso per caso, che nel colloquio si proceda con la necessaria serenità e nel rispetto — sempre — della personalità del candidato, per il migliore conseguimento delle finalità cui il colloquio tende.

Seguono poi istruzioni particolari alle commissioni. Il ministero insiste perché si tenga conto di tutti gli elementi messi a disposizione dalla scuola che ha seguito l'alunno per tutto il corso degli studi. Questo per evitare gli inconvenienti verificatisi anche nello scorso anno: giovani presentati con ottimi giudizi, senza alcuna riserva, sono stati bocciati dalle commissioni.

C'è infine una pressante raccomandazione: quella di evitare interrogazioni nozionistiche che non hanno nulla che vedere con la maturità e la preparazione dei candidati.

Felice Froio

Mentre i cacciatori minacciano di "calare" a Roma

Una legge per la tutela della fauna

Proposta dal Consiglio nazionale delle ricerche, introduce nell'ordinamento giuridico il concetto che gli animali fanno parte dei beni di cui tutti i cittadini debbono poter godere - «Praesidium» scientifico per decidere tempi, luoghi e modi di caccia - Si potranno sterminare soltanto topi, ghiri e vipere

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

I cacciatori, e specialmente quelli dell'Italia meridionale, sono in agitazione, minacciano di calare a Roma per una dimostrazione martedì prossimo (nei comunicati non si precisa se armati di carabina): dirigenti delle associazioni venatorie, assessori regionali, provinciali e comunali, e parlamentari d'ogni gruppo, corrente e fede politica si son fatti ricevere dal ministro della Agricoltura, on. Natali, per esporgli l'esasperata impazienza della categoria (categoria numerosa, come si sa: non meno d'un milione e trecentomila licenze di caccia in tutta Italia) perché la primavera è incominciata e il governo, sordo alle richieste pressanti degli interessati e dimentico di promesse rilasciate alla spicciolata da qualche suo membro, non s'è ancora deciso ad autorizzare la discesa in campagna dei cacciatori per l'apertura del fuoco contro il secolare nemico. Un secolare nemico, bisogna dirlo subito, che da qualche anno è decimato, in rotta, in qualche zona sparito del tutto.

Il presidente di «Italia Nostra», Giorgio Bassani, dal canto suo, ha dato voce alle preoccupazioni della controparte telegrafando al Presidente della Repubblica, ai presidenti del Consiglio e delle Camere che la riapertura delle cacce primaverili, sollecitata mediante «fortissime pressioni», sarebbe causa di sterminio per «migliaia di uccelli migratori in avanzata fase di riproduzione et sposati lunghi voli trasmerimento stop». Giorgio Bassani ricorda le cinquecentomila firme raccolte dalle associazioni «protezionistiche» per implorare la cessazione dell'uccellagione, il consenso del mondo naturalistico europeo al grido di dolore che da ogni parte d'Italia si leva ormai in favore dell'avifauna minacciata di sterminio nel nostro paese e la necessità di «un inequivocabile atto politico e civile da parte responsabili Parlamento et Governo».

La situazione, dunque, è seria, irta di «possibili gravi conseguenze», scrivono i cacciatori nel loro messaggi: e non certo per gli uccelli, che, semmai, le conseguenze le hanno già patite. Ma, dicono i cacciatori, per l'economia, per il turismo, per la stessa «sopravvivenza di questo sport naturale e popolare». Il richiamo alla volontà popolare è espresso in forme esplicite sia dai «protezionisti» sia dagli «antiprotezionisti»: i quali, anzi, attraverso le associazioni venatorie, rivendicano il diritto di regolar loro in via diretta la partita con gli uccelli, proclamandosi disponibili per discutere un nuovo regime per la caccia «al fine di garantire la più concreta e seria protezione della natura e lo sviluppo del patrimonio faunistico e ornitologico in particolare».

Non è un mistero che il cacciatore rappresenta una enorme forza elettorale, davanti a cui arretrano governi che han retto a ben altre spinte. L'anno scorso, e proprio in coincidenza con la apertura nel mondo dell'annata dedicata alla conservazione della natura, l'Italia ebbe l'idea di ripristinare l'uccellagione con le reti, e addirittura, nel colmo d'una ondata di gelo, consentì ai cacciatori di salire armati ai campi di neve per un decisivo «repulisti» degli uccellini che vi andavano ramingando in cerca d'un filo d'erba. I cuori teneri di tutt'Europa hanno già manifestato la loro trepidazione per quest'iniquo trattamento, la loro protesta per le nostre primavere sempre più silenziose. Ma, oggi, nella eterna disputa tra chi vorrebbe la caccia in ogni modo e dovunque e chi la vorrebbe bandita in modo assoluto, s'inserisce una voce ispirata non più al motivo sentimentale della protezione degli uccelli, ma ad una serie di motivi scientifici, obiettivamente legati alla sorte dell'habitat umano e del suo futuro.

Il Consiglio nazionale delle ricerche (C.N.R.), attraverso la sua commissione per la conservazione della natura, ha presentato alla stampa uno schema di legge che capovolge i termini della questione, e introduce per la prima volta nell'ordinamento giuridico il concetto che anche gli animali fanno parte dei beni di cui tutti i cittadini debbono poter godere, come della luce, dell'aria, del paesaggio. «La fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile della comunità nazionale ed è tutelata ai sensi della presente legge», annuncia nel suo articolo lo «schema», cui è stato padrino, nell'elaborazione e nella presentazione all'opinione pubblica, il prof. Giuseppe Montalenti, uno dei genetisti più conosciuti nel mondo, già presidente dell'International Union of Biological Sciences.

Lo spirito che muove queste norme è la rigorosa tutela di ciò che rimane della fauna italiana: e non tanto perché è lacrimevole vederla distruggere con accanimento sotto il fuoco delle carabine, quanto perché essa costituisce una ricchezza preziosa, irrinunciabile, sia dal punto di vista estetico, sia dal punto di vista dell'inesplorato tesoro di nozioni utili all'uomo che la vita degli animali custodisce in se stessa. Quante cose abbiamo da imparare dalla marmotta, dai suoi misteriosi letarghi, che potrebbero essere messe a frutto dalla medicina? E quante dal falco, dal nibbio, dalla poiana, dal gatto selvatico, dall'aquila, animali tutti, che ancor oggi, figurano nell'elenco ufficiale dei «nocivi», cui è legittimo dar la caccia in tutto il tempo dell'anno?

Ma c'è anche un'altra ben precisa ragione perché oggi si rovesci il criterio con cui si è andati avanti finora: flora e fauna costituiscono un insieme biologico che non si può turbare impunemente. E come andrà a finire l'habitat se le Regioni, alle quali la Costituzione attribuisce «competenza primaria» in tema di caccia, per far contenti i cacciatori si dimenticheranno dell'interesse generale?

Lo «schema Montalenti» istituisce una sorta di «praesidium» scientifico, cui dovranno far capo le autorità prima di decidere i tempi, i luoghi e i modi della caccia. Vietata ogni specie di agguato, trabocchetto, rete e veleno, sarà possibile anche ad ogni proprietario di terreno alzare sul suo campo la scritta «vietato cacciare». Vietata inoltre l'«iniziazione»: ragazzini, men che sedicenni non potranno essere accompagnati dal padre o dallo zio cacciatore sul teatro delle operazioni. Il tempo dei fucili sarà fissato ogni anno dal ministro: ma, in ogni caso, divieto assoluto dalla prima domenica di marzo all'ultima di agosto.

Quanto alle specie, esse sono suddivise in elenchi: alcune da non uccidere mai, altre da uccidere con prudenza, sentito il parere del C.N.R. e limitatamente a quantitativi ben delimitati, e altre infine da uccidere senza rimpianti o limitazioni di sorta. In quest'ultimo elenco sono iscritti soltanto topi, arvicole, ghiri e vipere. La volpe passa tra gli animali sotto controllo. Il lupo, l'aquila, la lontra, il falco figurano tra gli «intoccabili» del primo elenco. Dopo aver spaventato per tanti millenni l'umanità, passano sotto la protezione della legge: ci sono, evidentemente, animali che ci fan più paura. «Quali?», abbiamo domandato alla conferenza-stampa. «L'uomo», è stata la risposta.

Gigi Ghirotti

Ieri l'arringa del prof. Sotgiu

Stasera la sentenza al processo De Lellis

«O sono tutti colpevoli o non lo è nessuno» ha detto il difensore del giovane-bene

Roma. Un primo piano di Liliana De Lellis (Tel. Ansa)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

(l. m.) **Ancora una giornata di snervante attesa e martellanti interrogativi per gli imputati del delitto Miliani e i loro familiari: solo domani sera sarà pronunciata la sentenza che deciderà della sorte di Lucio De Lellis, Liliana Guido, Dana Benjamin e del latitante Maurice Ploquin.**

Oggi ha parlato l'avvocato difensore del «giovane per bene» Lucio De Lellis, accusato di aver commesso il delitto di via Giovanni da Procida e per il quale il p. m. ha chiesto una condanna di 25 anni di reclusione. L'arringa del prof. Giuseppe Sotgiu è stata esemplare per abilità e rigore: alla fine Lucio e Liliana De Lellis piangevano e dal pubblico che si era raccolto numeroso è giunto un applauso scrosciante.

Il prof. Sotgiu ha smantellato la consistenza e la validità delle prove su cui è stata costruita l'accusa contro De Lellis, ha agitato tutti gli interrogativi, le ombre, le incertezze che il dibattimento non ha fugato. *«Per condannare* — egli ha ricordato ai giudici — *occorre la certezza, il dubbio non basta. Se la prova non è convincente, si deve assolvere».*

«Questo processo — egli ha proseguito — *è stato istruito dalla polizia, anzi da due polizie diverse, la tributaria e la mobile, le indagini sono state tardive e carenti. Il modo di condurle è stato quello, superato dalla legge e dalla coscienza civile, di una polizia che si ostina a difendere un'autonomia d'azione che non le è più riconosciuta. Non sono stati ascoltati testi che avevano dichiarazioni importantissime da rendere. Non si è sciacciato nel marcio, ambiguo, che gravitava intorno all'abitazione della vedova Miliani. Si è dato peso determinante, invece, alla voce d'accusa di un Francesco Casertano e di un Alan Johnson, trovati in possesso di un certo quantitativo di droga e subito liberati appena dichiararono di sapere molte cose sul delitto di piazza Bologna».*

«Per tutte queste ragioni — egli ha concluso — *ci troviamo di fronte ad un processo indiziario, ad una causa che dev'essere valutata globalmente. Tutti e quattro gli imputati sono stati indicati come i colpevoli. Oggi il gruppo non si può sfasciare, o sono tutti colpevoli o non lo è nessuno. Non si può scaricare ogni responsabilità su De Lellis, anche se l'accusa è venuta a trovarsi in serio imbarazzo».*

Il p. m., udite le argomentazioni dell'avv. Sotgiu, ha annunciato per domani la sua replica. Successivamente la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

Maestro ucciso a coltellate dietro lo stadio di Avola

Aveva 54 anni, era dirigente di una squadra di calcio Accanto al cadavere alcune monete e un temperino

Siracusa, 16 aprile.

Un insegnante elementare di 54 anni, Salvatore Brancati, nato a Palermo ma residente da parecchi anni ad Avola in piazza Trieste, è stato ucciso nelle prime ore del mattino nei pressi dello stadio di Avola a colpi di coltello. Il Brancati — che fra due mesi sarebbe andato in pensione — era un ex dirigente della squadra di calcio di Avola, che quest'anno sta disputando il campionato di serie D, ed attualmente era uno dei dirigenti di un'altra squadra di calcio, l'Avolese, che milita in seconda categoria.

Il corpo del Brancati presenta numerose ferite da coltello, una delle quali, in direzione del cuore, sarebbe stata mortale. Accanto al cadavere gli investigatori hanno notato alcune monete sparse per terra e un temperino aperto. Il medico legale, dopo una prima sommaria ispezione, ritiene che la morte risalga alle quattro di stamani.

Salvatore Brancati aveva partecipato ieri sera verso le 22 ad una riunione di dirigenti della squadra di calcio «Avolese» per esaminare la situazione del sodalizio. Al termine della riunione l'insegnante aveva detto agli amici che sarebbe tornato subito a casa perché era molto stanco. Si presume che, invece, si sia incontrato con alcuni giovani che egli soleva frequentare e che abbia avuto una lite per motivi che gli investigatori stanno cercando di accertare. *(Ansa)*

Da un gruppo di terremotati siciliani

Denunciata la "Croce Rossa" Mancano quasi 600 milioni?

I sinistrati affermano di avere ricevuto solo 35 milioni - La spesa di dieci lettighe sarebbe stata contata due volte - La magistratura indaga

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 aprile.

La «Croce Rossa Italiana» è al centro di un'inchiesta giudiziaria che potrebbe diventare clamorosa: la magistratura si sta interessando dei 600 milioni raccolti dalla Cri in tutta Italia per i terremotati siciliani. Secondo la denuncia di un gruppo di sinistrati sarebbe stata consegnata ai legittimi destinatari soltanto una piccola parte della somma: 35 milioni.

Nella denuncia si sostiene che i denari destinati ai terremotati del 1968 sono stati spesi per fini diversi da quelli indicati dai sottoscrittori. Per presentare l'esposto a Palazzo di Giustizia, si sono recati, stamane, dal sostituto procuratore della Repubblica, Plotino, un gruppo di siciliani aderenti al «Comitato per la tutela giuridica dei colpiti da calamità naturali».

Nel documento preparato per il magistrato, che acclude una minuziosa ricostruzione delle spese effettuate dalla «Croce Rossa» per le popolazioni della Sicilia occidentale, si chiede di indagare sulla reale destinazione dei 600 milioni di lire.

«Per i legittimi beneficiari sono state spese soltanto 35 milioni 375 mila 508 lire — si legge nel documento — *e il resto dove è finito?».* I trentacinque milioni — sostengono gli aderenti al comitato — sono arrivati in Sicilia in viveri, vestiari e medicinali. Poi sono stati acquistati un autocarro e dieci autoambulanze. Ma nel rendiconto della Cri le dieci autolettighe sarebbero conteggiate due volte.

Nella denuncia si fa inoltre presente *«l'incomprensibile comportamento della direzione generale della "Croce Rossa Italiana" che assegnò arbitrariamente cento milioni al Comitato provinciale di Palermo».*

Al magistrato gli aderenti al comitato hanno poi chiesto di indagare su tutti i materiali raccolti dalla Croce Rossa per i terremotati e accumulati nel magazzino centrale della Cri. Secondo una stima approssimativa gli oggetti avrebbero avuto il valore di un miliardo di lire e, invece di arrivare in Sicilia, sarebbero stati elargiti dalla «Croce Rossa» alla Jugoslavia ed al Marocco.

Nel documento si afferma infine che i comitati provinciali della Cri non hanno fino ad oggi presentato un rendiconto delle somme raccolte ed elargite per il terremoto del 1968. **f. a.**

Signora sana di mente ricoverata in manicomio

La Cassazione ha respinto il ricorso della donna

(Dalla redazione romana)

Roma, 16 aprile.

I giudici della quinta sezione penale della corte di Cassazione hanno respinto oggi il ricorso con il quale il procuratore generale di Napoli, dott. Soprano, si opponeva al proscioglimento in istruttoria del dott. Franco Latanza e di sua nipote Maria Fato, accusati d'aver fatto ricoverare in un manicomio, nonostante fosse sana di mente, Maria Latanza.

La donna, che ha sessantadue anni ed è rispettivamente sorella del medico e madre della Fato, rimase per due anni nella clinica «Villa Russo», di Napoli, costretta a far vita in comune con malati di mente pericolosi. Riuscì però, con l'aiuto di un medico amico di famiglia, ad informare l'amministrazione provinciale della sua situazione, facendo anche presente che, nonostante la sua famiglia fosse ricca, si trovava ricoverata nella clinica gratuitamente. La donna, visitata da illustri psichiatri, fu alla fine riconosciuta sana di mente.

Liberata nel maggio del 1965, Maria Latanza denunciò per sequestro di persona il fratello Franco.

Il busto del duce che faceva tic-tac

(Lo stupido scherzo a Napoli - Dentro il gesso c'erano due sveglie)

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 16 aprile.

Una statua in gesso di Benito Mussolini è stata collocata, la scorsa notte, da ignoti sulla aiuola spartitraffico di piazza Matteotti a pochi passi dalla questura. Ai piedi del busto, di color bronzeo, una scritta: *«Se mi toccate, esplodo».* Il sospetto che dentro ci fosse realmente un ordigno esplosivo era avvalorato dal fatto che si percepiva, proveniente dall'interno, il tic-tac di un congegno ad orologeria.

Polizia e carabinieri hanno isolato la zona. Poi un artificiere ha ispezionato la statua: dentro c'erano soltanto due grosse sveglie, niente esplosivo.

L'allarme era stato dato stamane, verso le 5, quando in piazza Matteotti le prime squadre di netturbini avevano appena iniziato il lavoro. Gli spazzini hanno notato, con stupore, il busto del defunto dittatore e il minaccioso cartello. Avvicinatisi, hanno udito il ticchettio che faceva pensare a una bomba. Sono fuggiti. Anche i rari passanti hanno subito pensato a mettersi al riparo.

Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, agenti e carabinieri che hanno deviato il traffico. La situazione è tornata normale solo quando è stato possibile constatare che il busto del «duce» conteneva due sveglie. **a. l.**

Martedì il processo ai quarantotto imputati

Sindacalisti e operai della Rhodiatoce davanti ai giudici per i blocchi stradali

Il dibattimento in tribunale a Verbania - I fatti avvennero tra il 18 settembre e il 6 ottobre dello scorso anno, nel mese di sciopero dei dipendenti dello stabilimento verbanese - Tutte le aziende tessili nazionali martedì sospenderanno il lavoro per un'ora come protesta

(Dal nostro inviato speciale)
Verbania, 16 aprile.

Quarantotto imputati, 14 difensori: un processo così folto di personaggi, come questo che s'inizierà martedì prossimo al tribunale penale di Verbania, qui non si era mai avuto. Una dimensione inconsueta, che contribuisce a creare aria di tensione. Gli imputati, uno in arresto, tre latitanti, gli altri a piede libero, sono tutti accusati di concorso in blocchi stradali, fatti che accaddero tra il 18 settembre e il 6 ottobre dello scorso anno in occasione dello sciopero, durato oltre un mese, dei 4100 dipendenti della Rhodiatoce. Anche adesso nell'azienda ci sono vertenze in corso con centinaia di operai sospesi e ciò contribuisce ad accrescere il clima di esasperazione.

Dicono i sindacati: *«Martedì, per il processo, ci sarà uno sciopero di un'ora in tutte le aziende tessili nazionali e uno sciopero di due ore alla Rhodiatoce di Verbania: gli operai si ammasseranno intorno al palazzo di giustizia, in silenzio, senza commettere azione di disturbo»*. Precisa meglio Diego Caretti della Cisl: *«Questo è un processo a tutti i lavoratori e noi vogliamo parteciparvi per dimostrare la nostra solidarietà a quelli che sono finiti dietro il banco degli accusati»*.

Dice il dottor Gennaro Calabrese De Feo, procuratore della Repubblica di Verbania, che firmò i sei ordini di cattura e che nel processo sosterrà l'accusa: *«Penso che non si permetteranno ammassamenti intorno al palazzo di giustizia. Comunque, il giudizio non subirà certo variazioni a seconda se oltre la finestra si udranno o non si udranno delle grida»*.

Parecchi degli imputati sono sindacalisti, attivisti di sinistra, quasi tutti sono dipendenti della Rhodiatoce, alcuni sono studenti.

Il dottor Calabrese De Feo spiccò i sei ordini di carcerazione il 7 ottobre, quando conduceva l'istruttoria con rito sommario. Lo stesso giorno fu arrestato Antonio Lo Nigro, 24 anni, membro della commissione interna; il giorno dopo fu arrestato Riccardo Forte, 35 anni, della Cisl; il 5 novembre Ruggiero Del Mastro, 38 anni; gli altri ordini di carcerazione, non eseguiti per latitanza, erano per Carlo Alberganti, 30 anni, segretario della Camera del lavoro di Verbania; Bruno Ormella, 32 anni, del direttivo sindacale della Cgil, e Giancarlo Tartaro, 28 anni, sindacalista della Cgil. Il 14 dicembre fu concessa la libertà provvisoria a Del Mastro e il 10 febbraio 1971 al Lo Nigro.

Il solo in carcere

L'unico in stato di arresto è il Forte, al quale non è stata concessa la libertà in quanto pregiudicato: condannato nel 1958 per furto e lesioni personali e nel 1960 per appropriazione indebita.

Si dice che martedì, alla apertura del dibattimento, si costituiscano in aula due dei tre latitanti, l'Alberganti e il Tartaro, per i quali i difensori chiederanno subito la libertà provvisoria. Non si presenterà invece l'Ormella, che è recidivo (fu condannato nel 1962 a 3 mesi per concorso in blocco stradale): la recidiva fa aumentare di un terzo il massimo della pena, che per questo reato è di 12 anni, e l'arresto diventa obbligatorio.

Dopo che l'istruttoria passò dal rito sommario a quello formale, non si ebbero più ordini di arresto: il giudice istruttore, dottor Claudio Pratillo Helmann, l'ha conclusa con il rinvio a giudizio di altre 42 persone, a piede libero, oltre alle 6 già colpite da ordine di cattura.

Questi imputati sono: Lucio Ferrara; Adriano Caretti; Sergio Silvestri; Amelia Martini; Giuseppe Buffoni; Sebastiano Russo; Gianni Fasolo; Orazio Burgoni; Giovanna Albertini (moglie del segretario della Cgil Alberganti); Antonio Fellini; Antonio Trafficante; Anna Maria Allioli; Pietro Mondadori; Gian Maria Ottolini; Enzo Valdevit; Giacomo Buffoni (fratello di Giuseppe); Susanna Curti; Danilo Ghidini; Gustavo Ricca; Liliana Panossetti; Sauro Brandani; Giovanni Motetta (segretario della federazione del pci di Verbania); Sergio Gaiardelli; Vittoria Rampazzo; Antonio Zucco; Filippo Mosini; Giovanni Martoccia; Stanislao Calò; Attilio Conterno; Roberto Liboi; Vincenzo Ferrigno; Oreste Montechiari; Silvano Silvani; Claudio Firozzini; Giuseppe Fratton; Giovanni Danini; Italo Lamagni; Ottavio Benvegnù; Vincenzo Fonti; Attilio Allioli; Settimo Rampazzo; Pompeo Binda.

Le prove che hanno consentito di giungere alle denunzie degli imputati sono costituite dalle testimonianze dei carabinieri e degli agenti di polizia, da alcune documentazioni fotografiche e dal rilievo dei numeri di targa delle auto presenti nei luoghi dei blocchi stradali.

Il giudice istruttore si rende conto che la presenza di un'auto può essere un po' scarsa per accusare il suo proprietario e, nel dispositivo conclusivo della sentenza, egli precisa: *«Questo giudice rinvierà a giudizio soltanto quegli imputati che hanno ammesso di aver preso parte alle manifestazioni sindacali in oggetto, pur escludendo che siano sfociate in episodi di blocco stradale»*. Se il giudice Helmann avesse invece rinviato a giudizio tutti coloro che comparivano nei verbali di polizia giudiziaria, il processo si svolgerebbe ad oltre 120 persone.

Il collegio giudicante, composto dai giudici dr. Giovanni Ricca e dr. Salvatore Pagano, sarà presieduto dal dr. Antonio Simone, vice presidente del tribunale; il dr. Calabrese De Feo, come si è detto, sosterrà il ruolo di pubblico accusatore.

Il dr. Gennaro Calabrese De Feo gode fama di magistrato severo, intransigente. E' qui a Verbania dal 1° maggio dell'anno scorso. Su di lui sono state già fatte alcune interpellanze alla Camera da parte di deputati, sul tema appunto dell'eccessiva severità. *«Io — dice di sé — sono uomo di legge e non di quelli che ritengono il codice superato: finché c'è questo codice, lo faccio rispettare. I parlamentari, invece di fare interpellanze, cambino il codice»*.

Le interpellanze

Le interpellanze non gli piacciono, ritorna ancora nel discorso: *«Come si fa a dire che sono severo? E' un fatto oggettivo: io difendo gli offesi: accusando chi fa il blocco stradale, tutelo quelli che sono privati della libertà di transitare»*.

Per il blocco stradale il codice prevede una pena da uno a sei anni, che si raddoppia se il blocco è fatto da più persone; e quando c'è la continuazione, come in questo caso, la pena si può triplicare: una minaccia terribile per questi 48 operai che si agitano per difendere il proprio lavoro, il pane quotidiano.

«Non drammatizziamo — dice il dr. Calabrese De Feo. — *La legge fu fatta nel 1948 perché a quell'epoca i banditi bloccavano le strade per rapinare i passanti. Qui non si potrà dimenticare che la causale, anche se non lecita, era ben diversa. Sono convinto che nessuno degli imputati avrà pene superiori ai due anni. Comunque, a me la misura della pena non interessa, non ho il piacere di vedere gente in galera: per me, quello che conta è la questione di principio. Naturalmente, se il tribunale dovesse assolvere tutti, ricorrerei in appello»*.

Ancora un avvertimento da parte del procuratore della Repubblica, dr. Calabrese De Feo: *«Mi auguro che martedì, all'inizio del processo, e dopo, quando ci sarà la sentenza, le eventuali manifestazioni non trascendano. Se saranno commessi altri reati, sarò pronto a intervenire»*.

Remo Lugli

Dal pretore di Verbania

Rinviata la decisione sull'esposto dei sindacati

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 16 aprile.

(p. c.) Il pretore di Verbania, Ernesto Perna La Torre, ha rinviato a giovedì 22 aprile la sentenza sulla denuncia che venerdì scorso le organizzazioni sindacali hanno sporto contro la direzione della Rhodiatoce di Verbania. L'azienda è accusata di violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori ed in particolare di aver tenuto «una condotta tale da limitare il diritto di sciopero, la libertà e l'attività sindacale ai propri dipendenti».

I sindacati hanno accusato l'azienda di aver sospeso oltre 2500 lavoratori, volutamente e senza motivi tecnici plausibili, all'indomani dello sciopero del 7 corrente. Chiedono che il pretore ordini di abrogare ogni limitazione, e di condannare la società al rimborso delle giornate di lavoro perse ai dipendenti.

Il processo all'ex sindaco

Petrucci «spiega» i sussidi dell'Onmi

L'accusa di peculato riguarda 418 casi di assistenza

(Dalla redazione romana)
Roma, 16 aprile.

Ancora un'udienza o due e Amerigo Petrucci, ex sindaco di Roma, esaurirà dinnanzi ai giudici del tribunale l'esame dei 418 casi di peculato che l'accusa gli contesta di aver compiuto, tra il 1958 e il 1962, quando era commissario straordinario dell'Onmi a Roma.

I «casi» riguardano elargizioni, gratifiche e sussidi che l'ex sindaco avrebbe distribuito al solo scopo di procacciarsi, a buon mercato, benemerenze in campo politico. Tra le pratiche irregolari esaminate stamane c'è quella riguardante Natalina Bove Rosso, che nel 1960 ricevette dall'Onmi un sussidio di 3 mila 500 lire.

Secondo i periti che vagliarono le trentamila pratiche dell'ente, la Natalina Rosso non aveva diritto a questo sussidio, sia pure piccolissimo, dell'Onmi, perché suo marito era «occupato come telefonista». *«Le informazioni dei periti sono inesatte*, ha detto Petrucci. *Il marito della Rosso era disoccupato e la famiglia era priva dei mezzi di sussistenza. L'affitto del loro modesto alloggio veniva pagato dai genitori della ragazza; il sussidio venne concesso sotto forma di buoni alimentari. La donna era in stato interessante e mi sembrò opportuno aiutarla»*.

Petrucci ha, quindi, esposto il caso di Rosalina Amoroso, che in due anni ebbe 52 mila lire dall'Onmi. *«Aveva cinque figli*, ha detto l'ex sindaco, *e suo marito, muratore, era disoccupato. La famiglia abitava in una baracca di un'unica stanza e, secondo una relazione dell'assistente sociale della zona di Fiumicino, "viveva di elemosina"»*. La relazione dei periti afferma, invece, che Paolina Amoroso era «*dipendente delle Ferrovie dello Stato*». In realtà la donna venne assunta come casellante soltanto nel 1961 con uno stipendio di 23 mila lire il mese.

Si è poi discusso su altri trenta casi. Il processo continua domani.

La legge universitaria

Confermato il valore dei titoli di studio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

(f. f.) Il Senato ha approvato oggi altri quattro articoli della riforma universitaria. Ne mancano ancora 22. Terminato questo secondo gruppo di sedute dedicate alla riforma si attende ora di sapere quando i senatori riprenderanno l'esame degli altri articoli.

Il valore legale dei titoli rilasciati dall'Università è sancito definitivamente dall'art. 15. E' stato così risolto uno dei punti che ha suscitato tante polemiche nel mondo politico ed accademico. *«La laurea e il diploma hanno valore legale su tutto il territorio nazionale»*.

L'articolo sulla valutazione degli studenti dice che le modalità e la periodicità delle prove di accertamento della preparazione sono determinate dagli organismi interdipartimentali e non devono provocare intralci alla continuità dell'insegnamento.

Il giudizio deve essere sempre formulato a seguito di una prova individuale; tuttavia ai fini delle formulazioni del giudizio sono valutati anche i risultati relativi ad attività di seminari, esercitazioni e lavori di gruppo.

Tragedia in un lussuoso appartamento di Genova

Due fratellini vegliano i genitori morti Il padre, uccisa la moglie, s'era sparato

Il dramma esploso nella notte dopo una lite - L'uomo, piccolo industriale, aveva 40 anni; la donna, professoressa d'italiano, 43 - I due piccoli, di 4 e 7 anni, al mattino si sono trovati di fronte alla raccapricciante scena - Terrorizzati, sono rimasti alcune ore accanto alle salme incapaci di chiedere aiuto

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 16 aprile.

Al termine di una violenta lite, un industriale quarantenne, Francesco Cavanna, ha ucciso con un colpo di pistola la moglie, Matilde Vinelli, di 43 anni, e poi si è puntato la pistola alla fronte, uccidendosi. Ignari, nella propria camera, dormivano i due bimbi della coppia: Alessandro, di 7 anni, che frequenta la prima elementare e Federico di quattro.

Il dramma, avvenuto ieri sera, poco prima di mezzanotte, nell'elegante appartamento dei coniugi Cavanna, in via Carpentieri 5, a Genova-Rivarolo, è stato scoperto solo stamane. Non si conoscono le cause: non un biglietto che spieghi il gesto dell'uomo, non un segno premonitore che abbia messo in allarme, in passato, i parenti.

Genova. Francesco Cavanna e Matilde Vinelli (Telefoto)

La Vinelli, che in famiglia chiamavano Ileana, professoressa di italiano in una scuola media della zona, è figlia del proprietario di un'importante galleria d'arte di via Venti Settembre, la strada principale di Genova.

Francesco Cavanna aveva una modesta officina per la rigenerazione dei fusti metallici: vi lavorava un solo operaio. Sembra che l'uomo avesse un carattere difficile e che, un po' per gli affari che gli andavano male, un po' per le conseguenze di un grave incidente stradale subito lo scorso anno, aveva preso negli ultimi tempi l'abitudine di bere. Nessuno può dire cosa sia avvenuto ieri sera. E' possibile solo una ricostruzione sommaria della tragedia, sulla base dei pochi elementi raccolti dal sostituto procuratore della Repubblica, Mario Sossi, e dal medico legale prof. Athos La Cavera.

Erano circa le 23,30: i due coniugi erano già a letto (entrambi indossavano il pigiama) quando è scoppiata la lite. Deve essere stato molto violenta, perché ad un certo punto Cavanna ha anche strappato il filo del telefono, forse per impedire alla moglie, terrorizzata, di telefonare al padre o al fratello e chiedere aiuto. Poi Cavanna è andato in corridoio, dove, su una rastrelliera, conservava una decina di fucili. In una vecchia scatola c'era anche la pistola, una calibro 22: il coperchio è sollevato a metà, come se l'industriale avesse avuto fretta e non avesse voluto perdere altro tempo.

Impugnando l'arma, Cavanna è tornato in camera da letto: l'ha puntata contro la moglie e ha fatto fuoco. Il colpo è andato a vuoto, e il proiettile si è conficcato sul muro. In cerca di scampo, la donna è uscita dalla stanza, ha percorso il lungo corridoio dell'appartamento e si è rifugiata in cucina: qui l'ha raggiunta il marito, uccidendola. La donna è caduta a terra, fra il tavolo e una credenza col viso verso il soffitto. Il marito si è recato nell'anticamera (nessuno riesce a spiegarsene il motivo) e qui si è ucciso a sua volta.

I piccoli Alessandro e Federico non si sono accorti di nulla: erano andati a letto ieri sera, subito dopo Carosello e per tutta la notte hanno dormito profondamente. Solo stamattina sono stati svegliati dagli insistenti guaiti del loro cane, un piccolo «Cocker» color miele, che per l'intera notte aveva continuato a lamentarsi. Davanti ai loro occhi, si è presentata la tragica scena dei genitori, stesi sul pavimento, in un lago di sangue. Vincendo la paura, Alessandro ha preso per mano il fratellino e lo ha riportato in camera, dopo che Federico, ignaro del pericolo, si era avvicinato al padre e gli aveva tolto la pistola di mano: «*L'ho presa io* — dirà poi — *e l'ho posata sul mio lettino*». I due bambini, però, erano troppo terrorizzati per dare l'allarme: «*Ho tenuto Federico in braccio, perché non avesse paura*» spiegherà Alessandro.

Il dramma è stato scoperto nella mattinata, quando Claudia Spaggiari, di 17 anni, che abita nella stessa via Carpentieri, al 49, ha suonato alla porta dei Cavanna: aveva appuntamento con la professoressa per una lezione privata. Alessandro ha aperto la porta. La ragazza si è affacciata sull'uscio, ha visto il cadavere del Cavanna appoggiato ad un muro, seminascosto da un mobile, e urlando è scappata verso il portone, chiedendo aiuto.

Proprio in quel momento era arrivata anche Maria Giommi, di 38 anni, che come ogni mattina andava a fare le pulizie dai Cavanna. «*Ho visto quel che era successo* — ha detto la donna — *e mi sono preoccupata subito dei bambini: li ho presi con me, così come erano, in pigiama e li ho portati da una vicina. Alessandro mi ha detto: "Sono morti"; il più piccolo ha aggiunto: "La mamma è in cucina, ha un occhio aperto e uno chiuso". Ho stentato a trattenere le lacrime*». Mentre il prof. La Cavera compiva i primi rilievi, il dott. Sossi ha cominciato a raccogliere testimonianze: dei due bambini ha interrogato solo il più grande. «*L'altro* — ha spiegato — *non ho avuto il coraggio di farlo parlare*».

Una scena pietosa si è avuta quando il padre di Matilde Vinelli, accompagnato da un figlio, è giunto nell'appartamento per i riconoscimenti di rito e per portare con sé i nipotini.

m. b.

Ragazza con una spranga ha rapinato un gioielliere

A Milano - La giovane, entrata nel negozio, ha colpito l'orefice impadronendosi di preziosi per 5 milioni

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 16 aprile.

(g. m.) Una ragazza ha rapinato da sola oltre cinque milioni di brillanti ad un gioielliere ed è poi fuggita su un'auto guidata da un complice. L'episodio è avvenuto stasera in una oreficeria in via Mercato 6, alla periferia di Milano.

Il proprietario, Sebastiano Venuti di 58 anni, ha visto entrare nel suo negozio poco prima della chiusura una bella ragazza. La giovane ha chiesto di vedere degli anelli con brillante. Senza sospettare nulla l'orefice ha aperto la cassaforte e ha preso un *plateau* con anelli per un valore di oltre cinque milioni.

La giovane a questo punto con un gesto fulmineo ha estratto da una borsa una spranga di ferro e l'ha abbattuta con violenza sul braccio del Venuti costringendolo a lasciare la presa. Poi, impadronitasi del *plateau*, è fuggita in strada e dopo aver percorso una trentina di metri è salita su una «Mini Minor» gialla su cui l'attendeva un giovane. L'auto è partita in direzione della Via Emilia facendo perdere le proprie tracce.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, nuvolosità in aumento con precipitazioni sulle Venezie e sulle Alpi, che oltre i 2500 assumeranno carattere nevoso. Attività di temporali sulla Liguria, sulla Sardegna, sulle regioni centrali tirreniche nuvoloso. Temperatura: *in aumento.* Venti: *deboli.* Mari: *poco mossi.*

Ecco le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	5	24	Pescara	4	22
Trento	4	17	L'Aquila	5	18
Verona	7	20	Roma	5	23
Trieste	9	18	Campob.	6	18
Venezia	9	17	Bari	7	16
Milano	7	21	Napoli	6	19
Genova	14	19	Potenza	4	15
Sanremo	9	17	Catanzaro	8	14
Bologna	10	22	Reggio C.	9	19
Firenze	11	16	Messina	12	18
Pisa	11	18	Palermo	11	17
Ancona	11	19	Catania	7	18
Perugia	7	19	Cagliari	10	17

Temperature minime e massime di ieri in alcune città straniere

Città	Min	Max
Parigi	9	24
Londra	6	17
Berlino	[illegible]	18
Amsterdam	5	15
Bruxelles	14	17
Madrid	6	18

Assolta dai giudici di Novara

Ferì il marito sorpreso a baciare una sedicenne

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 16 aprile.

(p. b.) *Maria Marchini, di 28 anni, la contadina che il 26 luglio di due anni or sono, sorpreso il marito in casa che baciava una sedicenne, lo colpì al petto con un forcone, è stata assolta per amnistia dal tribunale di Novara.*

Comparsa a piede libero dinanzi ai giudici, la donna, tra le lacrime, ha esclamato: «Non rimandatemi in carcere, vi prego. Vi sono già stata rinchiusa per un mese e ritengo di aver pagato il mio gesto».

La Marchini ha raccontato che il 26 luglio del '68, mentre era in casa con una vicina, la sedicenne Adiina Patella, venne richiamata al piano superiore dal pianto del più piccolo dei suoi tre figli. Quando scese nuovamente in cucina con il bimbo in braccio, sorprese il marito, Giuliano Visini di 32 anni, che teneva tra le braccia, baciandola, la Patella.

«Mi sono messa a gridare — *ha aggiunto la donna* — e mio marito ha afferrato la scopa per colpirmi. Sono allora uscita di casa e, trovato in cortile un forcone, sono rientrata per difendermi. Dietro al tendone che era posto sulla porta c'era mio marito e, senza avvedermene, l'ho colpito».

Ferito al petto, il Visini riportò lesioni polmonari guarite in un mese. La Marchini fu arrestata e denunciata per tentato omicidio. Riacquistò la libertà dopo un mese.

E' stato lo stesso pubblico ministero, dott. Carruba, a chiedere la concessione delle attenuanti e il conseguente «non luogo a procedere» per intervenuta amnistia.

Bandito il concorso per oltre 2 mila cattedre

Roma, 16 aprile.

Duemilatrecentoquarantanove cattedre nei ginnasi, nei licei, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici sono messe a concorso con un bando pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale*. In particolare si tratta di 1018 cattedre di materie letterarie (italiano, greco, latino, storia, filosofia), 362 di matematica e 127 di lingue straniere.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire al ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio concorso scuole medie - entro il 14 giugno prossimo.

Per ognuno dei singoli concorsi sono previste quattro differenti graduatorie: una graduatoria dei vincitori, una degli ex combattenti, una suppletiva e una di merito.

(Ag. Italia)

Fatti di violenza politica e delinquenza comune

Uno degli estremisti racconta tutte le azioni del "commando"

E' Adolfo Sanguineti, un marittimo di 23 anni - Aveva il ruolo di gregario - Ha confermato che lo «svizzero» era il [illegible]llo dell'organizzazione - Il gruppo, dopo [illegible] serie [illegible]i attentati dinamitardi [illegible] Genova e Nervi, compì anche rapine [illegible] banca di Cornigliano e all'Istituto delle Case Popolari oltre [illegible] sequestro di Sergio Gadolla

(Dal nostro corrispondente) Genova, 16 aprile.

E' il momento delle confessioni: dopo quella di Renato Rinaldi, l'ideologo maoista del «commando» che rapì Sergio Gadolla, ecco ora la confessione di Adolfo Sanguineti, il marittimo che fino a ieri è stato indicato con il nome convenzionale di «Haiti». Se le rivelazioni del primo hanno consentito agli investigatori di dare un nome e un volto ai «tupamaros» genovesi, quelle del secondo hanno messo in luce un inquietante retroscena che [illegible] episodi [illegible] violenza politica e episodi di delinquenza comune. Due sono gli elementi inediti: una serie [illegible] attentati dinamitardi compiuti [illegible] «commando» (consolato degli Stati Uniti a Genova, caserma dei carabinieri di Nervi, [illegible] Genova-Roma); [illegible]ma-assalti a istituti [illegible] e pubblici (la rapina dell'11 marzo alla filiale della Cassa di Risparmio [illegible] Cornigliano e la rapina del 26 [illegible] all'Istituto Case Popolari, quella [illegible] è costata [illegible] vita di un fattorino, entrano [illegible] [illegible] conto).

Adolfo Sanguineti, 23 anni, moglie e un figlio, [illegible] stato identificato nelle ultime ventiquattr'ore, dopo che la squadra mobile aveva passato al setaccio l'ambiente marittimo [illegible]. Rintracciato stamane nel suo alloggio, in via dei Platani 9, è stato [illegible]pagnato in questura e interrogato per più [illegible] cinque ore dal vice dirige[illegible] dott. Arrigo Molinari. Il funzionario gli [illegible] detto che Renato Rinaldi lo aveva chiamato in causa, attribuendogli, nell'organigramma [illegible] [illegible] gruppo, un ruolo [illegible] «g[illegible]rio». «Sappiamo anche — ha aggiunto — *che lei non [illegible] preso parte al rapimento di Sergio Gadolla* [illegible] *che, addirittura, ha rifiutato la quota* [illegible] *riscatto che comunque le sarebbe toccata. Vuole spiegarci il perché?*».

[illegible] Sanguineti [illegible] s'è fatto pregare molto per fornire una spiegazione. «*Io avevo idee rivoluzionarie; gli* [illegible]*tri, invece, quando vedevano il colore dei biglietti di banca perdevano completamente la testa. E' vero, non ho voluto i milioni del riscatto, e solo Dio sa quanto mi avrebbero fatto comodo, perché in quella faccenda io non ci sono mai voluto entrare*». [illegible] qui, il giovane marittimo non ha esitato a raccontare tutto: nomi, fatti, particolari. Ha confermato che «cervello» del gruppo era Diego Vandelli, il cosiddetto «svi[illegible]», e che gli [illegible] «*pendevano dalle* [illegible] *labbra*»: Renato Rinaldi, [illegible] Rossi, Giuseppe Battaglia, Aldo De Sciaciolo, Giuseppe Piccardo, Cesare Maino, Rinaldo Fioruni. «*Il gruppo tenne le sue prime riunioni in un furgone, poi trasferì il quartier generale in casa di Renato Rinaldi l'indottrinatore politico*».

Ma Diego Vand[illegible] non era un fascista? Forse il gruppetto non lo sapeva, o forse lo «svizzero» si [illegible] limitato con loro a parlare genericamente di violenza. Lo aveva fatto più volte a Savona, dicendo nelle occasioni più diverse: «*Qui bisogna sparare, qui ci vogliono i mitra*».

Azioni dinamitarde

«Haiti» ha rivelato che, mentre egli era in navigazione, il «commando» portò a termine azioni dinamitarde contro il consolato [illegible] Stati Uniti a Genova, contro la caserma dei carabinieri di Nervi, sulla linea ferroviaria Genova-Roma (attentato, quest'ultimo, fallito perché furono [illegible] rinvenuti all'altezza [illegible] Quinto dei candelotti di dinamite) e altre ancora. E le banche? «*L'intero gruppo comprese subito di non avere i nervi sufficienti per le rapine e rinunciò*». Si ripiegò, allora, [illegible] rapi[illegible]ti, e lo «svizzero» suggerì come primo nome quello di Sergio Gadolla.

Ed eccoci al rapimento. Rispetto alle cose già note, Adolfo Sanguineti ha spiegato che la famosa «128 verde» usata per sequestrare il «golden boy» venne nole[illegible]ata l'antivigilia, il 3 ottobre, da Aldo De Sciaciolo. Su quell'auto lo studente [illegible] condotto alle pendici di un monte, alle spalle [illegible] Santo Stefano d'Aveto. «*Saprebbe riconoscere il posto?*» ha chiesto il dott. Molinari. «Haiti» ha dato una risposta sorprendente: «*Credo* [illegible] *sì, perché in quel posto il nostro gruppo* [illegible] *addestrava alla guerriglia*». Quel [illegible] trascorsi in montagna fu[illegible] [illegible] giorni [illegible] nervosismo. Tanto che Giuseppe Piccardo, che con Mario Rossi custodiva il prigioniero, un giorno s'infuriò [illegible] nessuno dei complici si faceva vivo e scese in pullman a Genova per chiedere spiegazioni.

«Haiti» [illegible] poi narrato la storia della spartizione dei milioni [illegible] [illegible] signora Rosa Gadolla. Il sospetto che Diego Vandelli narrasse una storia falsa [illegible] tenersi la maggior parte del bottino (i cento milioni che diceva gettati in un tombino «*per non dar nell'occhio* [illegible] *polizia*») fece scattare Mario [illegible].

Una lite violenta

Ci fu una lite violenta in casa di Renato Rinaldi. [illegible] Ge[illegible], e [illegible] urlò allo «svizzero»: «*Io ti ammazzo*». Fu necessario dividerli e lo [illegible] se ne andò, portandosi via altri tre milioni («*per le spese*» spiegò).

Era il naufragio dei loro programmi: i milioni che avrebbero dovuto finanziare l'attività «politica» [illegible] gruppo si erano ridotti a ben poca cosa. Allora — è sempre «Haiti» che parla — una volta sparito lo «svizzero», Mario Rossi, divenuto il *leader* del nucleo, progettò [illegible] eseguì con un complice [illegible] rapina [illegible] una [illegible] (la filiale della Cassa [illegible] Risparmio di Cornigliano, bottino [illegible] milioni) e l'assalto [illegible] porta-valori dell'Istituto Case Popolari, in cui venne ucciso il povero Alessandro Floris.

Ancora una notizia: Diego Vandelli, lo «svizzero», è sicuramente l'uomo che tenne i contatti telefonici con Rosa Gadolla durante le trattative per il riscatto di Sergio. Un suo ex datore di lavoro savonese ne ha riconosciuto la voce dalle registrazioni telefoniche [illegible]tte a suo tempo. Di lui e degli [illegible] tre complici in fuga, però, [illegible] sono state finora trovate tracce.

Filiberto Dani

Genova. Il maritti[illegible] [illegible] Sanguineti, detto «Haiti», interrogato per il rapimento [illegible] Sergio [illegible] (Nazzaro)

Vandelli nel [illegible] [illegible] un uomo

(Dal nostro corrispondente) Bologna, 16 aprile.

(g. g.) Diego Vandelli, «cervello» [illegible]lla [illegible] [illegible] rapì Sergio Ga[illegible], [illegible] è [illegible] [illegible] nuovo [illegible] la cronaca nera. La sera [illegible] 30 giugno 1948 a Ferrara uccise [illegible] un colpo [illegible] pistola [illegible] barista Armando Mantovani di 59 anni, che [illegible] tentato [illegible] rapinare e fuggì [illegible] due complici.

Arrestato e rinviato a giudizio fu condannato a [illegible] anni e sette mesi di reclusione (due [illegible] quali di manicomio giudiziario) in quanto riconosciuto colpevole di [illegible]cidio preterintenzionale, tentata estorsione e porto abusivo di arma da fuoco. L'ac[illegible] di [illegible] volontario fu derubricata in quanto i giudici accolsero la tesi secondo la quale il colpo di pistola partì in circostanze accidentali.

Uscito di prigione nel [illegible]braio '54 Vandelli [illegible] per un breve periodo a Bondeno dove vivevano i genitori Achille, che [illegible] un negozio di barbiere e la madre Maria Mattioli. In seguito adempì il servizio militare, [illegible] termine del quale [illegible] trasferì con [illegible] la famiglia a Savona dove, fino a [illegible]lche tempo fa, era agente [illegible] [illegible] casa editoriale. Il Vandelli ha precedenti anche per emissione di assegni a vuoto.

Agricoltore presso Crotone

Litiga con il padre lo uccide e si spara

La [illegible] [illegible] per motivi d'interesse

(Nostro servizio particolare) Crotone, 16 aprile.

Un contadino di 49 anni, Giuseppe Guercio, ha ucciso a colpi di fucile il padre Francesco, di 75 anni, poi, con la stessa arma si è tolta la vita. I [illegible]e cadaveri sono stati trovati dai carabinieri di Zagarise nel casolare di campagna di Francesco Guercio in contrada Maieila.

Il tragico fatto di sangue, che sembra originato da motivi di interesse (padre e figlio avrebbero litigato a lungo prima che quest'ultimo gli scaricasse addosso la doppietta che era appesa a un muro della stanza da letto), è avvenuto nella tarda serata di ieri. Sono stati [illegible] contadini [illegible] della vicina [illegible]zione di Zagarise, a sentire gli spari e ad accorrere per primi. Inizialmente si è pensato ad un duplice omicidio, ma stamane gli inquirenti hanno potuto accertare che era stato il figlio a uccidere Francesco Guercio. Alla vista del padre, a terra in una pozza di sangue, Giuseppe, colto dal rimorso, ha deciso poi di suicidarsi e si è sparato un colpo di fucile.

Francesco Guercio si era sposato di recente una seconda volta e può darsi che i dissapori abbiano avuto origine da questa sua decisione. Anche Giuseppe Guercio era sposato, con tre figli. Le indagini, che sono state subito avviate dalla procura della Repubblica di Catanzaro, tendono ad accertare le ragioni che hanno aperto la rivalità fra padre e figlio.

[illegible] f.

L'assassino di Asti premeditò la strage

Scrisse: «Ammazzerò tutti [illegible] che mi odiano»

Asti, 16 aprile.

(v. m.) Gli abitanti della piccola frazione [illegible] Quarto d'Asti, a pochi chilometri dal capoluogo, sono [illegible] [illegible]gottiti per il fatto di sangue accaduto ieri mattina quando il pensionato delle Ferrovie, Dante Boero, [illegible] 62 anni, dopo aver ucciso a [illegible]llo nella propria abitazione di Torino la moglie Maria Bosio, [illegible] [illegible] anni, in auto ha raggiu[illegible] [illegible] frazione, ed ha sparato un colpo di fucile da caccia contro il vicino Giovanni Marmo, di 41 [illegible], uccidendolo, e ferendo poi [illegible] cugina Riccarda Nebiolo di 53 anni. Infine l'uomo si è [illegible] la vita [illegible] [illegible] stessa arma.

Nelle sue tasche è stato trovato un biglietto in cui era scritto: «*Ho* [illegible] *mia moglie e ammazzerò tutti quelli che mi odiano*». Nell[illegible] [illegible] si dice che il Boero aveva [illegible] premeditato la strage. [illegible] sopprimere la moglie. Il fratello Marco di 58 anni e la moglie di questi. Invece del fratello ha ucciso il vicino di casa, un bravo operaio, padre di tre figli.

Il [illegible] fratello Marco Boero, scampato alla morte, è stato interrogato stamane dal sostituto procuratore della Repubblica dott. A[illegible]. «*Mio fratello* — ha [illegible]to — *soffriva di mania* [illegible] *persecuzione, diceva a tutti che io volevo portargli*[illegible] *per prendergli la casa. Non so come abbia potuto sbagliare la mira, lui, provetto cacciatore, non è riuscito a colpirmi a dieci metri di distanza. Al primo colpo sono* [illegible] *barricato in casa. Come ha visto sul balcone il vicino, gli ha sparato*».

Dato l'allarme, partivano da Asti alcune pattuglie della polizia che circondavano la casa. Il Boero, prima dell'arrivo degli agenti, esplose dalla finestra due colpi di fucile, [illegible] di questi colpì la Nebiolo, sua lontana cugina.

Nuova tragedia familiare nell'Astigiano

Un agricoltore si impicca La moglie trovata morta

L'uomo, [illegible] anni, soffriva da qualche tempo [illegible] asma, [illegible] donna, sessantacinquenne, [illegible] paralizzata

(Dal nostro inviato speciale) Refrancore d'Asti, 16 aprile.

Ancora una tragedia nell'Astigiano. A Refrancore, paese collinare a pochi chilometri da Quarto d'Asti, un pensionato si è impiccato [illegible] una trave [illegible] scantinato, la moglie, semiparalitica, è stata trovata morta, in casa, ai piedi delle scale che portano al primo piano, con una profonda ferita [illegible] [illegible]. Non è stato ancora accertato se l'uomo, prima di togliersi la vita, abbia ucciso la moglie, o se [illegible] donna sia caduta, battendo [illegible] testa.

Protagonisti del fatto sono due anziani agricoltori: [illegible]menico Accornero, di 73 anni, e la moglie Isabella, di 65. Erano rimasti a Montemagno, in provincia di Asti, loro paese d'origine, fino a tre anni fa, poi si erano trasferiti qui, a Refrancore, dove si erano fatta costruire una casa nella parte alta del paese. Avevano due figli, Fernando, di 36 anni, che fa il [illegible]a Moncalvo, e Guidina, di 43 anni, sposata con [illegible] agricoltore, Oreste Mortara, [illegible] 46 anni, madre [illegible] [illegible] ragazza di 13, Carla.

Una esistenza serena, quella dei due anziani agricoltori, sino a due anni fa. Poi lei è rimasta semiparalizzata. Parecchie ore a letto e quando muoveva qualche passo doveva appoggiarsi ad un bastone e [illegible] braccio del marito. Domenico Accornero soffriva da qualche tempo di una grave forma di [illegible]. [illegible] lamentava [illegible] i figli: «*Sono sempre stato bene, non è possibile che* [illegible] *sia ridotto in questo stato*». Dopo [illegible]chie insistenze, [illegible] [illegible] scorso [illegible] era fatto ricoverare nell'Ospedale [illegible] Asti. [illegible] quando il figlio era andato a trovarlo c'era stato un violento litigio: «*Non voglio più stare qui dentro, desidero tornare a* [illegible], *tra i miei campi. Se devo morire, meglio morire laggiù*». Era tornato a Refrancore dopo quin[illegible] [illegible] giorni. [illegible] appariva an[illegible] [illegible] più nervoso, irrequieto. Trascorreva le notti insonne.

La tragedia di oggi è avvenuta forse proprio a causa delle condizioni [illegible] salute dell'anziano agricoltore. L'idea di essere ammalato lo ha esasperato e l'ha fatto impazzire. Poi c'è [illegible] il [illegible] di ieri a Quarto d'Asti, a pochi chilometri da qui, come si [illegible] detto. Un pensionato ha ucciso e si è tolto la vita. [illegible] è [illegible] [illegible] [illegible]pio [illegible] l'Accornero. [illegible]a che [illegible] sia accaduto esattamente non si è ancora stabilito.

Ieri Guidina, la figlia, era andata a [illegible] i genitori. Ha preparato il pranzo e la [illegible] per oggi. Stamane alle 11 una donna del posto, Elena Mighetto, è andata a fare una iniezione al pensionato.

La tragedia è stata scoperta alle 15,30 dalla nipote Carla Mortara. Era andata a trovare i nonni, ha aperto la porta. [illegible] Accornero giaceva ai piedi della scala, in [illegible] pozza di sangue, con una profonda ferita al capo. A pochi passi, dentro [illegible] scantinato, il marito si era ucciso impiccandosi con una corda appesa [illegible] una trave. La [illegible]gazz[illegible] ha visto i due corpi privi di vita ed ha lanciato un grido, [illegible]' accorsa una vicina che ha dato l'allarme.

Sono giunti i carabinieri di Asti, il sostituto procuratore della Repubblica e il medico condotto dott. Boccaccio. Ha accertato che la [illegible]na ha una ecchimosi al volto e al petto ed una profonda ferita al [illegible]. Forse ha litigato col marito e lui l'ha spinta facendole battere la testa sul gradino delle scale. Ma non [illegible] esclude che la pensionata sia andata a cercare il marito e che l'abbia visto impiccato. Sarebbe svenuta, cadendo.

Domani si farà l'autopsia. In paese dicono: «*E' impossibile che l'abbia uccisa lui, si volevano troppo bene, è stata* [illegible] *disgrazia*».

Clemente Granata

La [illegible] d'un ladro di galline porta i tre figli dal magistrato

«Lei dottore ha fatto [illegible] mio marito, ha detto la donna (20 anni). Sarà una [illegible] [illegible] ma io non so più cosa fare» - I piccoli [illegible]ti in istituti

(Dal nostro corrispondente) Alessandria, [illegible] aprile.

Vent'anni, tre figli, [illegible] dei quali [illegible] fasce, il [illegible] in carcere, non un soldo in casa. Questa [illegible] situazione familiare di Lucia Borgoglio in Magonaro, abitante nel sobborgo alessandrino [illegible] [illegible] Giuliano Vecchio, in via Porrona.

Stamane, disperata, [illegible] donna ha portato i tre bambini nell'ufficio [illegible] sostituto [illegible]curatore della Repubblica, dott. Patola, il magistrato che aveva ordinato l'arresto del marito, [illegible] ventitreenne Giuseppe Magonaro. «*Lei dottore ha fatto arrestare mio marito*» ha detto la donna che [illegible]neva [illegible] braccio la figlia più piccola, Mara di tre mesi, e aveva aggrappati alla gonna gli altri due, Angelo [illegible] quattro anni e [illegible] Luisa [illegible] [illegible] diciotto mesi. «*Sarà una cosa giusta* — ha aggiunto — *ma adesso non* [illegible] *più come fare per mantenere i miei bimbi. Allora ho deciso, li lascio qui, veda* [illegible] [illegible] *farne*». Subito dopo Lucia Borgoglio è scoppiata in [illegible] pianto dirotto.

Tra [illegible] lacrime, Lucia Borgoglio ha raccontato la sua storia. Non ancora sedicenne aveva conosciuto Giuseppe Magonaro; dopo un breve fidanzamento si erano sposati. Subito era nato Angelo; [illegible] erano venute le due bimbe. L'uomo lavorava, guadagnava discretamente, ma il 12 marzo scorso, inspiegabilmente, si introdusse nel pollaio di Franco Dannotti, di Spinetta Marengo e rubò otto galline. Sorpreso mentre fuggiva, colpì [illegible] di pugni il proprietario della cascina.

Nei confronti del Magonaro il [illegible] [illegible] spiccare ordine [illegible] cattura obbligatorio per rapina impropria. Una decina di giorni fa il tribunale [illegible] Alessandria [illegible] ha condannato a un anno [illegible] reclusione.

Il magistrato, di fronte alla disperazione di Lucia Borgoglio, constatata l'impossibilità di concedere la libertà al Magonaro, si è messo in con[illegible] [illegible] col presidente della amministrazione provinciale, prof. Devecchi, e con il direttore sanitario dell'Onmi, dott. Florio, [illegible] quali ha spiegato la disperata situazione [illegible] tre bambini: Angelo, Maria Luisa e [illegible] Magonaro dovevano trovare una sistemazione. Co[illegible] in [illegible] ore, superate tutte le difficoltà burocratiche, si è provveduto per i tre piccoli, che [illegible] potevano rimanere senza assistenza. A mezzogiorno le due bimbe [illegible] state accolte presso l'istituto provinciale per l'infanzia ad Alessandria; mezz'ora dopo Angelo è stato portato alla Villa Charitas della Divina Provvidenza a Tortona.

f. [illegible]

Interrogati due ragazzi per la bimba annegata

(Dal nostro corrispondente) Bergamo, 16 aprile.

(a. d.) I funerali della piccola Aldina Rota, rinvenuta annegata nella poca acqua di un fosso martedì sera a tre giorni dalla sua scomparsa, avranno luogo domani pomeriggio.

Il magistrato che dirige l'inchiesta ha dichiarato che è da escludersi qualsiasi episodio delittuoso: la piccina è caduta nel fossato da sola e non vi sono quindi responsabilità di sorta. Il magistrato comunque continua ad ascoltare diverse testimonianze: in particolare nel pomeriggio di oggi è stato sentito il sindaco di Roncola San Bernardo, Angelo Leggeri, il quale accompagnava Marco Rota, di 11 anni, e Paride Pellegrino, di 13 anni, i due [illegible] che martedì scorso avevano scoperto il cadaverino.

In vista della riunione del Consiglio (3 maggio)

Punto sulla Montedison

Il [illegible] accordo per la successione a Campilli - Contrasti e interferenze

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

La crisi della Montedison è tuttora in alto mare. L'unica [illegible] certa è che il Consiglio [illegible] amministrazione, convocato per il 3 maggio, dovrà accettare le dimissioni di Campilli a nominargli un successore dotato di effettivi poteri, così da non doversi dimettere dopo pochi mesi come è accaduto a Merzagora e allo stesso Campilli.

Il candidato più forte resta Eugenio Cefis, attuale presidente dell'Eni, detentore di un pacchetto azionario di 95 milioni di titoli che supera da solo quello dei quattro gruppi privati (Bastogi, Pirelli, Sai, Sviluppo) rappresentati nel sindacato di controllo. [illegible] vero [illegible] il to[illegible] delle azioni vincolate [illegible] sindacato (circa 80 milioni, comprese quelle dell'Iri) è [illegible] tale [illegible] consentire una formale pariteticità tra pubblici e privati, ma poiché tutti sanno, [illegible] tempo, che l'Eni dispone di un massiccio pacco di titoli al [illegible] fuori del sindacato, questo «deterrente» ha [illegible] fatto [illegible] «un [illegible] più eguale degli altri».

Rompendo gl'indugi, il 25 marzo scorso Cefis ha indotto l'ing. Girotti, vicepresidente dell'Eni, a dare le dimissioni da vicepresidente della Montedison allo scopo dichiarato di «prendere le distanze dalla gestione Campilli». Con questa mossa, che suonava aperta sfiducia al presidente in carica, Cefis ne ha provocato la caduta e si è dichiarato disposto a succedergli immediatamente.

La reazione dei gruppi privati è [illegible] caratterizzata da qualche imbarazzo; [illegible] se non tutti condividono l'opinione che «la Montedison è l'ultima trincea dell'iniziativa privata», è comprensibile che molti, specie a Milano, stentino ad [illegible]ttare che la maggiore [illegible]stria chimica italiana passi sotto il controllo delle [illegible]tecipazioni statali.

D'altra parte, non è facile trovare una valida alternativa: i gruppi privati hanno interessi diversi, sia industriali che finanziari, che assorbono per intero le loro disponibilità di uomini e buona parte di quelle di denaro. Impegnarsi a fondo nella [illegible] diventa un rischio che non pare ai più sostenibile. Lo stesso Merzagora dichiarò pubblicamente di non poter svolgere, in una situazione del genere, una funzione arbitrale tra pubblico e pri[illegible]; non volendo coprire con la sua persona una pura finzione («Non cogito essere un cache-sexe», disse più crudamente), decise di ritirarsi con un preavviso di poche settimane.

Ma il contrasto fra pubblico e privato, sebbene reale, [illegible] va drammatizzato. Il governatore della [illegible] d'Italia, che funge da arbitro fra le due parti, [illegible] sforza in questi giorni di giungere ad un accordo che abbia come principale obiettivo il rilancio della Montedison, indipendentemente dall'etichetta dell'uomo che sarà designato alla presidenza. Sembra però scontrarsi con resistenze durissime, dettate — più che altro — dalla propensione alle battaglie di etichetta a [illegible] gioco delle parti.

E' appena il caso di aggiungere che la soluzione della crisi è resa più complicata dalle interferenze [illegible] partiti, dai contrasti interni all'azienda, dall'inserimento del problema Montedison in una sorta di rompicapo che pretenderebbe di attribuire le «poltrone scoperte» alla Montedison [illegible] a quelle disponibili al vertice di altri enti.

Dei [illegible] all'interno della Montedison si parla relativamente poco, ma essi costituiscono una delle maggiori difficoltà per una riorganizzazione efficiente. Anche per il modo in cui fu realizzato, l'assorbimento della Montecatini lasciò — fra i dirigenti di quest'ultima — un lungo strascico di rancori, solo in parte superato. L'ingresso dell'Eni nella Montedison diede agli ex montecatiniani la sospirata occasione per vendicarsi degli «usurpatori» entrati al seguito di Valerio e dei suoi «complici», nella vecchia azienda chimica. Questo spiega perché, prima e dopo le dimissioni di Valerio, tanti dirigenti siano stati «liquidati».

Circa i partiti, anche le cronache dei giornali hanno dovuto [illegible]strare negli ultimi giorni prese di posizioni — ufficiali o quasi ufficiali — tendenti a dare alla crisi Montedison questa o quella soluzione. Democristiani e [illegible]cialisti sembrano schierati a favore di Cefis, [illegible] divergono sulla sua successione [illegible] l'Eni. Alcune correnti [illegible] propugnano l'accoppiata Cefis (Montedison) - Girotti (Eni), ma altre correnti, d'accordo con i socialisti, ritengono che tale formula [illegible] luogo ad una eccessiva concentrazione [illegible] poteri, che potrebbe gio[illegible] a favore di altri partiti o di altre correnti.

Meno noto, ma non meno reale, è il fatto che il compromesso per l'Eni è il più importante, ma solo uno dei tanti intorno ai quali stanno affaticandosi i partiti del Centro Sinistra. Chi andrà all'Imi e chi all'Assobancaria? [illegible] sarà il presidente, o il vicepresidente, del Banco [illegible] Napoli o del Banco di Sicilia, o dell'Istituto di San Paolo? Ogni soluzione a favore d'un partito dovrebbe comportare [illegible] contropartita adeguata per un altro partito. Col rischio, naturalmente, di rendere il rompicapo insolubile [illegible] mesi o anni.

Arturo Barone

Natali: per l'agricoltura pronto il rifinanziamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

Il ministro Natali ha informato la commissione Agricoltura del Senato, riunita per esaminare il bilancio del suo dicastero, di aver già predisposto [illegible] disegno [illegible] legge per rifinanziare l'agricoltura. «Il rifinanziamento [illegible] indispensabile — *ha dichiarato il ministro* — [illegible] evitare inammissibili vuoti nell'azione pubblica in un momento cruciale per il settore e per [illegible]tinuare a secondare e promuovere [illegible] iniziative delle diverse componenti del mondo agricolo».

Natali ha ricordato che le disponibilità pubbliche per questo settore ammontano globalmente, in anni normali, ad oltre duemila miliardi, tenendo conto sia delle somme comprese nel bilancio del ministero dell'Agricoltura che di quelle gestite [illegible] altri dicasteri ed enti. Pur esprimendo la necessità di eliminare le cause della lentezza delle procedure, il ministro ha tuttavia ridimensionato la portata dei «residui passivi», cioè delle somme iscritte in bilancio e non spese.

Natali ha detto che le disponibilità accertate raggiungono ormai circa 350 miliardi e che occorrono ancora 200-250 miliardi per raggiungere la somma 550-600 miliardi necessari per far fronte alle necessità dell'agricoltura; il 1970 è stato l'anno in cui si sono avuti minori investimenti, anche a causa della scadenza del «Piano verde».

«Credo — *ha aggiunto il ministro* — che il provvedimento che abbiamo predisposto tenendo conto degli orientamenti della maggioranza di governo debba inserirsi nell'ambito delle azioni indispensabili per assicurare una rapida ripresa del nostro sistema economico, alla quale anche l'agricoltura può e deve dare il suo apporto. Si [illegible] di un provvedimento-ponte, aperto al contributo del Parlamento, per superare una situazione contingente dovuta alla scadenza di talune importanti leggi agricole, alla graduale attuazione dell'ordinamento regionale ed al passaggio verso la nuova fase della politica agricola comunitaria, dopo l'accordo di Bruxelles».

g. fr.

I governatori a [illegible]

Basilea, 16 aprile.

(l. l.) Con una serie di colloqui a livello di esperti si è aperta in serata, nella sede della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, la riunione mensile dei governatori delle banche centrali. [illegible]mani e domenica i lavori proseguiranno con sedute plenarie a porte chiuse. Lunedì [illegible] concluderanno con la convocazione del Consiglio d'amministrazione della Bri. Come [illegible] solito, viene mantenuto un rigoroso silenzio sugli argomenti iscritti nell'agenda di lavoro. Il fatto che i governatori abbiano deciso [illegible] [illegible]tecipare personalmente alla riunione [illegible] Basilea lascia [illegible] porre che verranno trattate questioni importanti.

Dopo la fine degli accordi di Evian

Un divorzio amichevole tra la Francia e l'Algeria

I petrolieri, però, sono irritati ed i gollisti amareggiati

([illegible] nostro corrispondente)
Parigi, 16 aprile.

L'opinione pubblica francese accoglie la fine degli accordi di Evian come un «divorzio amichevole» fra Parigi ed Algeri. Ognuno era convinto da parecchio tempo che prima o poi le cose dovessero finire con la separazione, che ha due conseguenze, una economica e l'altra politica.

Parigi tenterà ora di conservare le migliori relazioni economiche possibili con l'Algeria la quale, indipendentemente dal petrolio, acquista in Francia quattro volte di più [illegible] quanto le vende. Le compagnie petrolifere, d'altra parte, sono al tempo stesso soddisfatte ed irritate. Soddisfatte perché finalmente possono trattare i loro affari direttamente senza tener conto delle istruzioni [illegible] governo; inoltre non dimenticano che posseggono il 49 per cento delle azioni nel petrolio algerino. Intendono ora discutere con Algeri, da uomini d'affari, sui loro diritti circa lo sfruttamento dei pozzi in avvenire, il trasporto del petrolio, le modalità per il pagamento dell'indennizzo proposto.

Scrive «*Le N[illegible] Jour[illegible]*»: «La questione è ora di sapere se le compagnie hanno interesse a rimanere in Algeria od a cercare il petrolio altrove. Se l'interesse è di non lavorare più in Algeria, i permessi di ricerche che le compagnie posseggono in altri paesi assicurano un approvvigionamento regolare». *I petrolieri tuttavia sono irritati per l'atteggiamento [illegible] governo, [illegible] è considerato come un «abbandono» avvenuto proprio quando i margini per discutere [illegible] ridotti al [illegible]. Le compagnie non escludono del resto [illegible] ricorso ai tribunali internazionali contro l'Algeria se questa, nelle prossime iniziative dirette con esse, avanzasse [illegible] inaccettabili.*

Negli ambienti governativi e gollisti l'amarezza è notevole perché quel che avviene sottolinea il fallimento della politica di De Gaulle. Si teme [illegible] che l'Algeria elimini a poco a poco anche l'uso della lingua francese sul suo territorio, che l'esempio algerino venga seguito prima o [illegible] dalle altre ex colonie, e [illegible] ammette sin d'ora che la politica mediterranea di Parigi dovrà essere riconsiderata.

Loris Mannucci

La benzina in Francia rincara [illegible] 1° maggio

Parigi, 16 aprile.

(Ag. Italia) Dal primo maggio la benzina francese costerà di più. Stando a fonti bene informate l'aumento sarà di 3 centesimi al litro, in seguito al rincaro del greggio in Libia e Algeria. La benzina è già aumentata di un centesimo il 1° febbraio e di un altro centesimo il 1° marzo.

Robert Bourassa in Italia

Sollecita investimenti il «premier» del Quebec

Milano, [illegible] aprile.

(g. m.) In concomitanza con la fi[illegible] campionaria il primo ministro del Quebec, avvocato Robert Bourassa, ha convocato una conferenza stampa per i giornalisti italiani e stranieri allo scopo di illustrare le ragioni del suo viaggio in Europa. Lo [illegible] è particolarmente interessato allo sviluppo degli investimenti esteri nel suo Stato, per i quali sono previste riduzioni fiscali. Bourassa ha già avuto i primi incontri con uomini d'affari.

Wall Street: quota 940

New York, 16 aprile.

Wall Street ha chiuso in rialzo, superando quota 940.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali [illegible] (939,37); trasporti 210,32 [illegible]); pubblica utilità 124,91 (124,30). Azioni scambiate 19 milioni [illegible].

Parigi, 16 aprile.

L'indice dei valori francesi è passato da 101,2 a 101,3.

Air Liquide [illegible] (290,50); Ci[illegible] 100,80 (100,50); St-Gobain 145,60 (145,30); Péchiney 180,50 (181); Peugeot 244,50 (237); Lafayette 160 (133); Suez 314,70 (314,90); Ugine-Kuhlmann 154,90 (157); Decaln 161 (161,90); Quilmes 337,60 (341); Ciments Français 113,20 (113,50).

Zurigo, 16 aprile.

L'indice generale è salito da 254,3 a 256,8.

Unione Banche Svizzere 4050 (4035); Società di Banca Svizzera 3330 (3350); Crédit Suisse 3400 (3420); Nestlé 3475 (3470); Bally 1360 (1365); Elektrowatt 2400 (2400); Italo-Suisse 288 (281); Aare-Tessin 830 (830); Brown-Boveri 1840 (1840); Saurer 1898 (1880); Ciba-Geigy 1880 (1880); Fischer 1520 (1535); Lonza 2200 (2205); Alusuisse 1500 (1500); Sulzer 3700 (3680).

Francoforte, 16 aprile.

L'indice dei titoli industriali è passato da 141,81 a 141,71.

Aeg 164,30 (164); Basf 154,60 (153,50); Brown-Boveri 179,50 (177,10); Volkswagen 197,10 (198 e 50); Daimler 365 (365); Bayer 140,80 (141); Hoesch 70,50 (70); Lowenbräu 200; Mannesmann 152,30 (153); Man 185 (190); Metallgesellschaft 421 (425); Rheinstahlwerke [illegible] (63 e 50); Schering 465 (464); Siemens 194,50 (194,90); Deutsche Bank 251,90 (252,50); Dresdner Bank 266 (267).

Londra, 16 aprile.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 664,5 a 656,8.

Bowater Paper 147 (148); British Leyland 41 3/4 (42 1/4); British Petr. 419 1/2 (421 1/2); Dunlop 137 (139); General Electric 106 3/4 (108 3/4); Imperial Chemical 242 (300); Imperial Tobacco 75 1/2 (76 1/2); Rand Mines 750 (740); Rank 844 (856 1/2); Tube Investments 344 (3[illegible]); Unilever 247 1/4 (247 3/4); Vickers 53 1/4 (72 3/4).

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	15-4	16-4
Londra	38,84	38,85
Zurigo	38,86	38,88
Parigi	38,21	38,25
Francoforte	38,84	38,84
Milano	38,85	38,94
New York	38,20	38,25

I cambi della lira

Milano, 16 aprile.

Quotazioni [illegible] chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti):

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 622,03 (622,26); dollaro canadese 617,735 (617,55); franco svizzero 144,735 (144,72); corona danese 83,082 (83,137); corona norvegese 87,313 (87,322); corona svedese 120,525 (120,555); fiorino olandese 172,79 (172,84); franco belga 12,534 (12,532); franco francese 112,802 (112,817); lira sterlina 1506,625 (1506,92); [illegible] tedesco 171,217 (171,265); scellino austriaco 24,092 (24,105); escudo portoghese 21,83 (21,83); peseta spagnola 8,943 (8,946).

Bancanote: dollaro Usa 622 (622,30); lira sterlina 1500 (1510); franco svizzero 144,50 (144,80); franco francese 112,85 (112,85); franco belga 12,50 (12,52); marco tedesco 171,20 (171,30); scellino austriaco 24,13 (24,14); peseta spagnola 8,86 (8,88); escudo portoghese 21,82 (21,83); dollaro canadese 612,50 (612,50); fiorino olandese 172,80 (172,65); corona danese 83,15 (83,15); corona svedese 120,25 (120,25); corona norvegese 87,20 (87,30); dinaro jugoslavo taglio piccolo 42 (46), taglio grande 40,40 (40,80); dracma greca taglio grande 20 (20), taglio piccolo 21 (21).

Assemblee e dividendi

De Angeli Frua — Il bilancio al 31 dicembre 1970 della De Angeli [illegible] che verrà presentato agli azionisti il prossimo 30 aprile, salda con una perdita di 250 milioni di lire che verrà riportata a conto nuovo.

Aedes Spa — L'assemblea [illegible] Aedes [illegible] ligure-lombarda per imprese e costruzioni ha approvato [illegible] il bilancio [illegible] 31 [illegible]cembre 1970, chiuso con un utile netto [illegible] milioni di lire (più 45 milioni sul 1969). Al capitale è stato mantenuto un dividendo [illegible] 70 lire per azione, in pagamento dal 21 aprile.

Dell'utile conseguito [illegible] milioni sono stati [illegible] al fondo integrazione conguaglio dividendi.

L'assemblea ha nominato nuovo consigliere il sig. Eugenio Artom, in sostituzione dell'avv. Ugo [illegible] Tedesco che ha rassegnato le dimissioni.

Pertusola Spa — Il consiglio di amministrazione della Soc. mineraria e metallurgica di Pertusola Spa, dà corso, dal 19 aprile, alle seguenti operazioni deliberate dall'assemblea del 6 aprile: sostituzione di 5 azioni da no[illegible] [illegible] lire con 8 azioni da nominali 1000 lire; aumento gratuito del capitale da 6 miliardi 602 [illegible] 240 mila lire a 8 miliardi 925 milioni 780 mila con l'assegnazione di 1 azione da nominali L. 1000 godimento 1-1-1971 ogni 12 azioni possedute di ugual nominale. Sempre a partire dal 19 aprile, verrà posto in pagamento il dividendo per l'esercizio 1970 in ragione di L. 66 (sulle azioni aventi il vecchio nominale di L. 1200).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		15 aprile Riscatto	15 aprile Emiss.	16 aprile Riscatto	16 aprile Emiss.
Fonditalia	(dollari)	10,04	—	10,00	—
Interfund	»	10,23	10,88	10,22	10,87
Intermarket	»	9,85	10,45	9,81	10,40
Capital Italia	»	9,70	—	9,76	—
Interitaly	»	10,80	11,52	10,80	11,52
Int. Secur. Fund.	»	8,88	—	8,80	—
Ameritalia	»	9,15	10 —	9,11	10 —
Lo. Europ. Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,50	11,07	10,50	11,07
Mediolanum Intern.	»	9,78	10,50	9,71	10,40
Interitalia	(lire)	7875 —	8389 —	7817 —	8389 —
Tre R	»	1103,76	—	1119,87	—
Lombinvestimento 1969 (fr. svizz.)		115,00	—	115,00	—

L'indice è sceso da 63,62 a 63,39 (–0,4%)

Sui minimi dell'anno

LE QUOTAZIONI A TORINO

(Sezioni: VALORI DI STATO; OBBLIGAZIONI; OBBL. IN VALUTA ESTERA; AZIONI — ALIMENTARI; MINERARI ED ESTRATTIVI; COMUNICAZIONI; IMMOBILIARI; CHIMICI; FINANZIARI E ASSICURATIVI; METALMECCANICI; TESSILI; DIVERSI; OBBLIGAZ. CONVERTIBILI; OBBL. CONV. A TERMINE)

QUOTAZIONI A MILANO

(Sezioni: ALIMENTARI; ASSICURATIVE; BANCARI; CHIMICI; EDILIZIE; AGRICOLI; MECCANICI E AUTOMOBILISTICI; MINERARI E METALLURGICI; ELETTRICI; TESSILI; TRASPORTI; DIVERSI)

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

(Nostro servizio particolare)
Milano, 16 aprile.

Riunione fiacca anche oggi: dall'apertura alla chiusura i realizzi hanno prevalso e le irregolarità [illegible] state numerose. Evidentemente la stipulazione dei riporti a fine maggio ha richiesto qualche sfrondatura delle posizioni speculative più esposte e, nonostante i soliti interventi difensivi, parecchi valori hanno segnato nuovi minimi.

Il numero indice ha perduto lo 0,4% passando da 63,62 a 63,39, solo una piccola frazione al di sopra del minimo dell'anno (63,20 del 13 gennaio). Sono stati trattati 3.164.875 titoli, per un valore di 8,7 miliardi.

Si è concluso così [illegible] dei mesi più travagliati degli ultimi tempi. Il ribasso dei precedenti riporti è stato del 4,75% come si vede dalla pesantezza del mercato. Una flessione di tanta ampiezza costringe diversi operatori ad alleggerire le loro posizioni, con [illegible] serie di reazioni a catena. Inoltre persiste lo stillicidio dei realizzi degli investitori di antica data che, scoraggiati dall'andamento della Borsa, dai deludenti risultati dell'esercizio 1970 e dalle incerte previsioni per quello in corso, ridimensionano i loro «giardinetti».

Nel comparto del reddito fisso l'immediata chiusura delle sottoscrizioni del prestito Enel 7% e il grande successo che si delinea per [illegible] prestito 7% [illegible] Mediocredito centrale hanno provocato positivi riflessi per i valori già in circolazione. Il lavoro però è stato alquanto diminuito.

r. c.

Dopo la sistemazione dei riporti, il mercato a fine [illegible]le termina a Torino con un'altra indicazione [illegible] debolezza. Dopoborsa senza affari.

Domani nel Gran Premio di Spagna

Andretti-Ferrari binomio da battere

Ventidue piloti sul circuito di « Montjuich »: ritorna alle corse anche Beltoise, dopo soli tre mesi di squalifica - Nelle prove di ieri il più veloce è stato Ickx sulla Ferrari: ha girato ad oltre 158 km di media

(Dal nostro inviato speciale)
Barcellona, 16 aprile.

Dopo la disputa dell'East African Safari Rally, l'Europa torna al centro dello sport del volante. E' in programma domenica il Gran Premio di Spagna, seconda prova del campionato mondiale di Formula 1. Scendono in pista le monoposto di 3000 cmc, le vetture cioè al vertice della tecnica automobilistica e dello spettacolo. Riprendono il loro cammino al termine di una sosta di un mese e mezzo, appena rotta da alcune apparizioni su circuiti inglesi in gare non valevoli per il titolo.

Punti La prima corsa dell'anno, quella disputata il 6 marzo in Sud Africa, ha posto in evidenza Mario Andretti e la Ferrari, la cui affermazione venne completata dal 3° posto di Regazzoni. Poiché il regolamento assegna 9 punti al vincitore, 6 al secondo, 4 al terzo, 3 al quarto, 2 al quinto ed uno al sesto, questa è la situazione alla vigilia del Gran Premio di Spagna: Andretti 9 punti, Stewart 6, Regazzoni 4, Wisell 3, Amon 2 e Hulme 1.

Andretti Il successo di Kyalami e quello nel « Questor Trophy » nella sfida America - Europa hanno posto in luce il binomio Andretti-Ferrari. Lo stesso Ferrari, che per Mario ha sempre manifestato stima e simpatia, ha paragonato l'italo-americano al favoloso Nuvolari. In effetti, fra le tante doti di Andretti, c'è quella di non arrendersi mai e di offrire in ogni circostanza il suo apporto di professionista scrupoloso. Tuttavia, ci sembra il caso di non dimenticare Ickx e Regazzoni, specie il belga, che ha avuto un inizio di stagione sfortunato ma che rimane un campione, con particolare simpatia verso i percorsi tortuosi e la pioggia.

Circuito L'anno scorso il Gran Premio di Spagna fu disputato nell'Autodromo di Jarama, presso Madrid. Ora, tocca a quello del Montjuich, a Barcellona. La pista è lunga 3790,65 metri e i piloti dovranno percorrerla 75 volte, pari a km 284,298. Le curve e i saliscendi sono numerosi. Porranno in luce i piloti più abili e le monoposto meglio preparate. Il record sul giro venne realizzato nel 1969 da Jochen Rindt, sulla Lotus-Ford modello 49 B (1'28"3, media oraria chilometri 154,545). Quello sulla distanza appartiene al solito Jackie Stewart. Due anni fa, lo scozzese si affermò con la Matra-Ford su una distanza di 90 giri (341 km) in 2 ore 16'53"9, alla media oraria di km 149,531. La partenza verrà data alle 11,30 di domenica.

Piloti Alla competizione sono iscritti 22 piloti, ma il circuito potrebbe ospitarne di più. I corridori sono i soliti, a parte Howden Ganley, della BRM, che debutta in Formula 1 su pista europea. E' un neozelandese, di 29 anni, proveniente dalla Formula 5000.

Ferrari Maranello ha inviato in Spagna quattro macchine, tre 312B aggiornate ed un esemplare della nuovissima unità indicata con la sigla 312-B2. Questa vettura è stata costruita su misura per Regazzoni, che l'ha portata alla vittoria nella gara non di campionato svoltasi a Brands Hatch. Il lavoro di messa a punto delle 312-B2 prosegue con pazienza certosina, con migliorie alle sospensioni e agli ammortizzatori. Tuttavia, è improbabile che sia guidata domenica

Jean-Pierre Beltoise

dal pilota svizzero: Clay, quasi certamente, avrà come Ickx e Andretti uno dei modelli 70. Essi sono ormai un incubo per gli avversari. Il motore boxer con i suoi 470 cavalli è uno spauracchio per tutti.

Le altre L'elenco della corsa iberica non comprende particolari novità. Troviamo le Brabham, le BRM, le Lotus, le McLaren, le March con motore Ford-Cosworth ed Alfa Romeo, la Matra, la Surtees e la Tyrrell. Tutte monoposto che cercano di spezzare il dominio Ferrari, alcune fruendo dei nuovissimi Cosworth irrobustiti e potenziati.

In prova La seconda sessione di prove si è svolta dalle 18 alle 19,30. E' un orario singolare, in quanto la corsa avrà inizio alle 11,30, quindi con temperature molto diverse, specie nel delicato settore dei pneumatici. Le Ferrari si sono comportate assai bene. Ickx è stato il più veloce in 1'25"9 decimi, alla media di 158,863, e Regazzoni, con la 312 B, ha ottenuto il secondo tempo alla pari con la Matra Simca di Amon (1'26"). Rispetto a ieri, Ickx è sceso di quasi due secondi. Un bell'*exploit*. Andretti, in questa classifica indicativa, è ottavo (1'26"9). Regazzoni, con la nuova Ferrari, ha realizzato il penultimo tempo della giornata (1'30"6), ma ha compiuto appena quattro giri, sospendendo poi il *test*. « *La macchina sqila un po' troppo* », si è limitato a dire Clay. Anche oggi De Adamich, con la March-Alfa, si è dovuto accontentare di una prestazione modesta (1'29"5) per noie al telaio e alla sospensione posteriore.

Ed ecco i dieci migliori tempi: 1. Ickx, Ferrari, 1'25"9, media 158,863; 2. Amon, Matra Simca, e Clay Regazzoni, Ferrari, 1'26"; 4. Stewart, Tyrell-Ford, 1'26"2; 5. Rodriguez, BRM, 1'26"5; 6. Beltoise, Matra Simca, 1'26"6; 7. Gethin su Mc-Laren, 1'26"8; 8. Andretti, Ferrari, 1'26"9; 9. Hulme, Mc-Laren, 1'27"1; 10. Siffert, BRM, 1'27"3.

Beltoise A Barcellona c'è anche Jean-Pierre Beltoise, il pilota ritenuto il principale responsabile della tragica morte del nostro Ignazio Giunti nella « Mille chilometri » di Buenos Aires del 10 gennaio. La federazione francese gli aveva sospeso la licenza sportiva per tre mesi, restituendogliela però in tempo per il Gran Premio di Spagna. Ma, a sua volta, i responsabili dello sport argentino decisero nei giorni scorsi di squalificare Beltoise per un anno. Sembrava che Jean-Pierre dovesse rimanere a piedi e, invece, la sua federazione è corsa ai ripari, interponendo appello.

Michele Fenu

Merckx è troppo forte e in forma

Roubaix: si correrà per il secondo posto

Gimondi pronto a ripetere sul pavé del Nord almeno il brillante exploit della Milano-Sanremo

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 16 aprile.

Eddy Merckx ha trionfato, nel modo che sappiamo, nella Milano-Sanremo, si è tenuto in forma vincendo, anzi stravincendo, il Giro del Belgio, ora si appresta a confermarsi come il più forte di tutti anche nella Parigi-Roubaix. Il tema della «classicissima» francese di domani, inutile nasconderlo, è questo: il fuoriclasse belga calamita su di sé il pronostico, non si riesce a pensare alla possibilità di una battuta a vuoto da parte del capofila della Molteni, dopo le reiterate prove che egli ha fornito, di poter governare a bacchetta un mondo di ciclisti che non possono non rassegnarsi ad esergli vassalli.

Merckx non ha bisogno della « Roubaix 1971 » per dimostrare quanto già tutti sanno di lui. Ne ha bisogno tuttavia per una questione di chiarezza di rapporti con i padroni che lo pagano. Il discorso — è noto — verte sul Giro d'Italia, che Eddy non vuol fare e che la Molteni preferirebbe imporgli, per evidenti motivi pubblicitari. Dopo la « Sanremo », dopo il Giro del Belgio — professo pubblicitariamente, poiché la ditta di Arcore ha allargato il suo commercio nella zona del Mec — il trionfo nella Parigi-Roubaix sarebbe un'arma validissima di contrattazione, per strappare un fermo consenso al signor Molteni alla rinuncia del « numero uno » al Giro.

La fumata, bianca o nera che sia, si avrà martedì sera a Milano. Eddy, tipico alla sua professione di « uomo-sandwich » più pagato del mondo, sarà allo stand della Molteni alla Fiera. La speranza del signor Ambrogio è che questa presenza coincida con l'annuncio del « sì » di Eddy per la nuova rincorsa alla maglia rosa. Merckx invece punta sulla Parigi-Roubaix per far pesare questo trionfo sul suo piatto della bilancia e raggiungere con i suoi padroni un compromesso che lo autorizzi a puntare tutte le sue carte sul Tour e, a fine stagione, sul Giro di Lombardia.

Gimondi e Motta, gli alleati in maglia Salvarani che capeggiano la spedizione italiana alla Parigi-Roubaix, finiscono per fruire — per assurdo — del tifo interessato dei titolari della Molteni, indotti loro malgrado al « patriottismo » dal desiderio di vedere il loro campione al via del Giro d'Italia. Se Merckx vince, niente Giro, e allora...

Gimondi riprende quindi, come in passato, il ruolo di « anti-Merckx ». Il campione bergamasco non si illude certo di poter vincere il duello con un Merckx scatenato sul tremendo « pavé » verso Roubaix, ma accetta il suo ruolo che è quello del più forte, del più continuo, del più tenace, tra i ciclisti « normali ». Felice, se potesse, firmerebbe già sin d'ora un ordine d'arrivo come quello della Milano-Sanremo, che confermerebbe a tutti una verità che si stava dimenticando: dopo Merckx, nel mondo, c'è lui.

Per l'occasione Gimondi potrà contare, con maggior sincerità che in altre occasioni, sulla collaborazione di Motta. Gianni non assente la Parigi-Roubaix, la considera come un rischio troppo grosso per i suoi mezzi, come una corsa che può illuminare tutta una stagione, ma può anche distruggerla. Perciò Motta è disposto ad offrirsi come «spalla» al gioco di attacco di Gimondi nell'«inferno del nord », ben sapendo che qualche giorno dopo, nelle due più facili prove del « Week-end delle Ardenne » (dove non si tratterà di pavé, ma di saliscendi adatti agli scattisti come lui) il bergamasco sarà ben disposto a restituire il favore.

Gianni Pignata

Tutti i pronostici ancora alla Pro Recco

Torna la pallanuoto A Torino: Fiat-Nervi

Oggi pomeriggio (19,30) alla piscina coperta dello Stadio Comunale si inaugura a Torino, con la partita Fiat-Nervi, la stagione della pallanuoto per il campionato di serie A. Le squadre hanno sostenuto un intenso allenamento invernale: entrambe affrontano l'impegno con un certo timore, visto che, al momento non esistono termini di confronto che non siano quelli dell'ultimo campionato. Nel torneo del 1970, il Nervi si classificò terzo, dietro a Pro Recco e Sori, mentre il Fiat, al suo esordio nella massima divisione, fu quinto.

I liguri rappresentano una vera incognita anche perché l'allenatore Imre Szikora non potrà contare sull'apporto di elementi del valore di Spinola ed Enzo Bartocco i quali hanno abbandonato l'attività e sembrano decisi a resistere alle pressioni per un ritorno in squadra. Il Nervi dovrà quindi affidarsi alla « verve » di alcuni giovani per un primo collaudo della formazione.

Anche il Fiat ha perso giocatori come Parmegiani, Perego e Niola ma, in compenso Capobianco può contare su Averna e Marsili che, a parere di molti, sembrano essere saliti molto di quotazione (la convocazione come titolari in Nazionale è una conferma), su un portiere, Bertello, ampiamente maturato, sul rientro di uno « stondatore » com'è Telemaco Marcoccio, su giocatori sicuri come Drago, Piccardo, Consiglio, Pulso ed altri giovani di talento.

La partita si presenta quindi incerta, sia per il momento particolare (inizio del campionato) che per l'equilibrio che dovrebbero palesare tutte le squadre (Pro Recco esclusa e favoritissima come sempre, per il titolo).

Fiat: Bertello, Ferghina, Averna, Marsili, Consiglio, Drago, Piccardo, Rossi, Pulso A., Pulso L., Marcoccio, Cicoria, Lubian.

Nervi: Amprimo, Boccardo, Gagliardi, Gandolfi, Castagnola, Soresina, Tedeschi, Storti, Crovetto, Zappamiglio.

Il programma

Campionato di serie A, prima giornata (inizio ore 18,30):

A Sori: Sori - Canottieri Napoli (arbitro Gaddi).

A Genova: Pro Recco - Civitavecchia (Giustolisi).

A Napoli: R. N. Napoli - Bogliasco (Castrini).

A Torino: Fiat - Nervi (Cambi) ore 19,30.

A Roma: Lazio - Fiorentina (Meneghin).

Baseball: la Juve Lancia oggi contro il Cumini

Prosegue oggi e domani il massimo campionato di baseball con un duplice impegno, relativamente facile, per la Juventus Lancia: in via Passo Buole sarà di scena il Cumini di Ronchi dei Legionari ancora a quota zero in classifica.

Per i bianconeri, reduci dalla sconfitta di Nettuno, l'appuntamento con la vittoria è improrogabile: la squadra dovrebbe presentarsi al completo e schiererà nelle due gare gli statunitensi Larner ed Enriquez. Per la GBC Torino, impegnata nel torneo di serie B, nuova difficile trasferta a Verona contro il Cus.

Programma — Serie A (oggi e domani ore 14,30): Inconm Lazio-Bernazzoli Parma; Juve Lancia-Cumini; Montenegro Bologna-Standa Milano; Milano-Grosseto; Cus Genova-Unipol Bologna; Nordital Bollate-Glen Grant Nettuno.

Il ritorno di Dancelli oggi al Giro delle Marche

Fabriano, 16 aprile.

(e. m.) Italo Zilioli e il campione più rappresentativo che correrà domani il Giro delle Marche, seconda prova del Trofeo Cougnet. La prova è attesa anche per controllare le condizioni fisiche di Zilioli e di Dancelli che torna alle gare dopo la lunga inattività in seguito alla frattura della clavicola. Il campione torinese, vincitore dell'ultima edizione, è comunque il favorito numero uno, assieme ai fratelli Pettersson e ai due corridori di casa: Polidori e Fuoni.

Inchiesta in una provincia dove non si "tifa„ solo per il calcio

Da Novara ai laghi, cresce lo sport

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 16 aprile.

« Tato » Lena, l'ex portiere del Novara calcio, imbraccia la mazza da baseball, osserva attentamente la ragazza vestita da giocatrice che gli lancia la pallina, poi gira con decisione e manca in pieno la battuta: « *E' quasi facile come stare in porta* », sorride, con quella sua faccia da corsaro. Il « cannoniere » Viviani si diverte in disparte: « *Meglio tirare i rigori* » commenta. L'affiatamento fra i calciatori e quelli del baseball è perfetto: ci si tratta da colleghi, non importa se uno sport è popolare e l'altro molto meno. A Novara e nella provincia lo sport è davvero tale a tutti i livelli: stimola le amicizie. I tifosi dell'hockey passano il sabato sera sugli spalti del Palazzetto poi la domenica si riversano al Comunale; quelli che giocano al baseball « vanno matti » per il calcio ma non dimenticano il judo e magari le bocce che a Novara e dintorni gode di molta popolarità.

In provincia, una delle più belle d'Italia, fra brughiere e montagne, in riva ai laghi, lo sport trova modo di fermentare, è vivo e forte. Il calcio non brilla ma è un sintomo soltanto passeggero e poi non è soltanto il calcio lo sport. L'esempio viene da Santino Tarantola presidente del club calcistico e dell'hockey a rotelle, la società che ha già vinto 13 scudetti e che ora vuole affermarsi anche in campo europeo. All'ombra dei colori azzurri del football, quelli che furono anche di Piola, vivono la scherma, la ginnastica, sport tradizionali e sempre seguiti a Novara anche se è più difficile reclutare nuovi giovani.

La « concorrenza »

« A differenza di altre città del Piemonte — dice Santino Tarantola — noi del calcio non abbiamo un grosso pubblico. La "concorrenza" di Milano e di Torino è notevole ma non va dimenticato che la stessa provincia offre molte alternative anche perché ogni centro maggiore, Verbania, Omegna, Borgomanero, Arona, ha la sua squadra in campionati piuttosto importanti come la C e la D. Non possiamo comunque lamentarci: quest'anno abbiamo già incassato 60 milioni, proprio come nella passata stagione. Siamo lottando per salvarci, non era questo forse il nostro obiettivo? Con l'aiuto di pochi, veri amici, l'ing. Bossetti, l'ing. Aprile, l'avvocato Sartorio siamo riusciti a superare grosse difficoltà finanziarie ».

Fuori, sul campo, Parola corre con i giocatori. Domenica un appuntamento importante attende la sua squadra, battere il Como vuole dire mettere al sicuro una buona fetta di salvezza. « *Siamo quasi in media — continua Tarantola — con la tabella fissata all'inizio di campionato, cioè un punto per partita: ne abbiamo 27, la sicurezza è a quota 33-34. Abbiamo ancora 9 incontri da giocare di cui 4 in casa. Dovremmo farcela.*

« *Qual è il futuro della società? — prosegue — Parola dovrebbe rimanere. A Novara si trova bene, noi abbiamo fiducia in lui. Venderemo Pulici e Giannini che ci sono stati richiesti da alcune società di Serie A. Carlet e Jacomuzzi torneranno al Torino, Grossetti al Milan, qualcuno forse abbandonerà l'attività. Dovremo rifare mezza squadra ma stiamo già lavorando* ».

Il bobbista lanciatore

La scelta dello sport da vedere o da praticare mette sovente in difficoltà gli appassionati: la vela o lo sci nautico sui laghi, oppure calcio, hockey a rotelle o su prato, ginnastica, scherma, atletica, baseball, ciclismo, boxe? Un impiegato di banca novarese, Mario Armano, ha risolto brillantemente la questione: d'inverno corre sul bob ed è diventato anche campione del mondo, d'estate fa atletica corre i 100 metri, è campione provinciale del lancio del peso e del martello. Nei ritagli di tempo libero va a fare il tifo per la fidanzata che gioca a pallavolo nella Cogne di Aosta.

Ecco, Armano rispecchia lo sportivo novarese: il gusto della vita si specchia nell'ebbrezza di una corsa, di un lancio o nel semplice applauso. L'importante è vivere con lo sport.

Giorgio Gandolfi

Novara. Dopo vari mesi di assenza rientra domani nel Novara Gavinelli, il «settebello» dell'attacco azzurro: eccolo (a sin.) nell'allenamento assieme al portiere Pulici e a Gabetto — «Oriundi» del baseball novarese: il venezuelano Calcaterra, le giocatrici Guill (Usa), Gubitta (Rom.) e Valencich (Jug.)

Da sinistra: Marchioro, trainer del Verbania; Tarantola, presidente del Novara; scambio di maglie tra cannonieri: Vivian e Battistella (f. Moisio)

Il Verbania si salverà

(Dal nostro inviato speciale)
Verbania, 16 aprile.

Da Novara a Verbania la parola d'ordine è la stessa: salvezza. Si fanno conti, ci si rammarica per certi evitabili errori, si guarda la classifica sospirando sui punti persi e sulla mancata occasione di raggiungere con un certo anticipo la zona tranquilla della Serie C.

Invece, è bastato un capitombolo interno, quello di domenica scorsa con il Legnano, perché la squadra scivolasse nelle zone infide del campionato: due punti soltanto separano l'undici del lago dalla terz'ultima, il Derthona, ma è anche vero che altre squadre sono nella sua stessa situazione. Domenica la squadra giocherà a Chioggia contro il fanalino di coda del campionato, il Sottomarina. Urge una vittoria: anche un pareggio, comunque, può bastare. Guai però se il Verbania rimedia un'altra sconfitta.

Marchioro allena i suoi giocatori fin dopo il tramonto: su un tappeto d'erba sempre più verde, Maioni e compagni sparano tonnellate di palloni su Pellini che vola sulle palle alte e dà spettacolo infagottato in una chiassosa tuta gialla.

« *Non so fino a che punto* — commenta il giovane *trainer* del Verbania, Marchioro — *la sfortuna abbia determinato la nostra posizione in classifica. Ad ogni modo non abbiamo paura: la squadra è viva, è fresca, ha ancora molte forze da immettere nelle gare conclusive* ».

Regna l'armonia nella società?

« *Sì, l'atmosfera è veramente buona. Pedroli sta collaborando con noi sotto ogni aspetto, dal presidente all'ultimo dei dirigenti si piange e si ride con i giocatori. L'unico lato non completamente positivo è rappresentato dal pubblico piuttosto apatico nei nostri confronti. Anche quando le cose andavano male, come domenica scorsa ad esempio, ci è mancato l'appoggio degli sportivi. Va bene, il Verbania non è una grande squadra ma la città non può dare più di quanto sta offrendo: ci auguriamo, pertanto, di trovare nelle prossime gare intorno tutti gli amici di un tempo, tutti i sostenitori uniti nell'intento di salvare il Verbania* ».

« *A Tortona* — prosegue Marchioro — *abbiamo toccato il fondo sbagliando due calci di rigore. Poi ci siamo ripresi anche se non siamo stati confortati dai risultati: vorrei concludere, comunque, facendo rilevare che il Verbania ha sempre lottato alla pari con qualunque avversario dimostrando di meritare qualcosa di più della sua attuale posizione in classifica* ».

g. gand.

Gli hockeisti puntano al "tris„

Novara, 16 aprile.

(g. g.) Torna anche l'hockey a rotelle, lo sport dell'estate dei novaresi. Il Palazzetto ha già aperto i battenti per una gara internazionale, ora tocca al campionato di Serie A che offrirà fra l'altro quest'anno il derby piemontese con Vercelli, le solite appassionanti gare fra cui quelle della Coppa dei Campioni.

Domani il Novara hockey esordirà a Bassano: sarà un buon collaudo per le possibilità future della squadra che si presenta rinforzata rispetto all'ultima trionfale stagione culminata in un clamoroso « en plein », scudetto e Coppa Italia. Quest'anno il « presidentissimo » Tarantola vorrebbe addirittura fare tris: campionato, Coppa Italia e dei Campioni. Non sarà facile ma gli azzurri tenteranno la grande impresa potendo contare sull'apporto e sui gol dell'olandese Olthoff e sul nuovo azzurro, il « cannoniere » Battistella.

Proprio Olthoff e Battistella sono stati i protagonisti di una clamorosa prestazione nell'incontro fra Italia e Olanda disputato al torneo di Montreux: il punteggio finale (5 a 4 per gli olandesi) è stato deciso praticamente dai due novaresi allora rivali avendo Olthoff realizzato quattro gol e Battistella 3.

L'attesa per gli hockeisti è notevole: la società ha già venduto cinquecento abbonamenti e prevede che sugli spalti del Palazzetto ci sarà lo stesso pubblico del calcio, 4-5 mila spettatori.

NOTIZIE IN BREVE

Bikila vince ancora

Ad Oslo Abebe Bikila è tornato a vincere. Due volte trionfatore della maratona olimpica si è imposto ieri in una gara di quattro chilometri, su una slitta tirata da una troika di cani. L'atleta è ritornato alle gare malgrado gli sia rimasto solo l'uso degli arti superiori.

Muore giocando ad hockey

Un ragazzo italiano di 16 anni, Claudio Romanin originario di Cordenons (Pordenone) è morto a Toronto mentre stava disputando una partita amichevole di hockey. Colpito in pieno dalla trottolina, lanciatagli involontariamente contro dal connazionale Emilio di 18 anni, si è accasciato al suolo spirando dopo pochi minuti.

Rugby in diretta

La televisione trasmette oggi in diretta in Eurovisione, l'incontro di rugby Inghilterra - Resto del mondo. Il collegamento con Londra inizierà alle 15,35.

La Facolis 1ª in Austria

Clotilde Facolis ha vinto a Ischgl (Austria), ai campionati internazionali del Tirolo, lo slalom gigante in 1'32"18, davanti a Lidia Pellizzari che ha impiegato 1'34"29. Lo slalom speciale maschile è stato invece vinto dall'austriaco David Zelling davanti a Rolando Thoeni e Eberardo Schmalzl.

Pallavolo al Cus

Si svolgono oggi (ore 15-21) alla palestra Cus di v. Braccini 1, le eliminatorie dei campionati nazionali universitari maschili di pallavolo. Saranno in gara Cus Torino, Milano, Ferrara e Pavia.

Doly nella tris

Doly, montato da Musselli, ha vinto ieri a Milano il Premio Lepta Hanover (L. 3.800.000), corsa tris della settimana. La combinazione vincente: 4-6-3. Buona la quota della corsa di San Siro: 116.793 lire per ognuno dei 514 vincitori.

Ciclisti a Pont Canavese

Si svolgerà domani a Pont Canavese la 4ª edizione del « Trofeo Alto Canavese », corsa ciclistica nazionale per dilettanti di 3ª categoria. La gara, che si svilupperà su un percorso di 113 km, è organizzata dall'Associazione ciclistica « Sandretto ».

Balduzzi trionfa

Esordio vittorioso per i ciclisti del Fiat nella prima tappa del giro di Vaucluse per dilettanti: ad Avignone Franco Balduzzi ha battuto per distacco (20") i francesi Borgna e Genion. Il suo compagno di squadra Maffeis è giunto 5°, precedendo il gruppo in volata.

Il lento "disgelo„ tra Santa Sede e Budapest

Il ministro ungherese dal Papa Superato il "caso Mindszenty„?

Il colloquio tra Peter e Paolo VI « ha riguardato specialmente le relazioni bilaterali fra Chiesa e Stato e Santa Sede e governo » - Il Vaticano chiederebbe maggiore libertà per vescovi e preti e l'insegnamento religioso - E' imminente un accordo con la Cecoslovacchia? - Husak cercherebbe una prova di distensione

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 16 aprile.

Un altro passo importante nel lento disgelo fra S. Sede e Paesi comunisti europei è stato compiuto stamane da Paolo VI che ha ricevuto il ministro degli Esteri ungherese, Janos Peter.

Era la prima volta nel dopoguerra che un Papa accoglieva un governante magiaro. Nel caso di Peter v'è un insolito particolare che ha certamente avuto positivo rilievo nel colloquio: Peter è laureato in teologia e sino al 1953 fu vescovo calvinista di Debrecen. Conosce bene, quindi, i problemi religiosi per diretta esperienza ed ha la mentalità più adatta a trattarne con il Papa.

L'incontro è avvenuto nella biblioteca privata del Pontefice, è durato 45 minuti, senza testimoni, neanche gli interpreti, perché Paolo VI e Peter hanno parlato in francese. Il portavoce vaticano, Alessandrini, e un comunicato, hanno specificato che *« il colloquio, confidenziale ed utile, ha riguardato specialmente le questioni internazionali e le relazioni bilaterali fra Chiesa e Stato e Santa Sede e governo, in una atmosfera costruttiva ed amichevole »*.

Bastano queste espressioni, del tutto inconsuete in comunicati vaticani, per comprendere che il « caso Mindszenty » (il primate d'Ungheria da 15 anni prigioniero volontario, malgrado gl'inviti del Papa a venire in Vaticano, nell'ambasciata americana di Budapest) senz'essere risolto, è praticamente superato per tacita intesa tra le parti.

Non a caso l'Ungheria è stato il primo paese comunista a concludere, nel settembre 1964, un *modus vivendi* (definito da alcuni *modus non moriendi*) con il Vaticano. L'accordo è regolato da un « documento impegnativo » firmato da mons. Agostino Casaroli, « ministro degli Esteri » del Papa, specialista nei rapporti con l'Est europeo; nel documento, accanto a problemi risolti (diritto della S. Sede a nominare i vescovi, nuova formula di giuramento per gli ecclesiastici, istituto pontificio ungherese di Roma affidato a sacerdoti graditi al governo), figura un elenco, sinora segreto, delle questioni in sospeso.

Mons. Casaroli indicò a suo tempo tre problemi insoluti *« che la Chiesa ha particolarmente a cuore perché toccano i suoi diritti fondamentali »* e cioè: libero esercizio per i vescovi nel governo delle diocesi; una piena libertà nell'attività dei preti; insegnamento religioso per i giovani. Il Vaticano accettò la proibizione governativa ai sacerdoti di occuparsi di politica, minacciando in caso contrario l'automatica scomunica (che colpisce, quindi, anche i « preti della pace » sostenitori del governo comunista).

Alessandrini, rispondendo ai giornalisti, ha detto che nel colloquio di stamane non v'è stata una trattativa vera e propria, anche perché il ministro Peter non aveva un mandato specifico e, di conseguenza, si ritiene che, rientrato a Budapest, riferirà su quanto gli ha detto il Papa. L'Ungheria ha 10 milioni di abitanti, dei quali 6 milioni cattolici: è evidente l'interesse del governo ad una distensione con la Chiesa.

Nei prossimi giorni a Budapest dovrebbe aprirsi un processo contro alcuni preti e laici accusati di « congiura ai danni dello Stato » per aver svolto attività catechistica fra i giovani, proibita dalla legge. Non si esclude che l'incontro odierno abbia positive conseguenze sul procedimento, anche se la Chiesa — si rileva — accetta di operare nella cornice della legge, per quanto ingiusta sia, alla ricerca d'uno spazio di libertà per i fedeli.

Sempre stamane fonti diplomatiche (non vaticane) hanno riferito che sarebbe imminente un accordo fra S. Sede e Cecoslovacchia per la nomina di mons. Frantisek Tomasek, a nuovo arcivescovo di Praga, che regge ora come amministratore apostolico in sostituzione del card. Beran, morto in Vaticano. Questa nomina rientrava nel negoziato recentemente condotto a Praga da mons. Giovanni Cheli, « vice » di Casaroli: Tomasek sarebbe sostenuto, secondo le fonti citate, da Husak e dal card. Villot.

l. f.

Conclusa la visita di Peter in Italia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

(f. f.) E' stato diramato oggi il comunicato congiunto sulla visita del ministro degli Esteri ungherese Peter in Italia, conclusasi ieri sera. Nel comunicato si annuncia che l'on. Colombo ha invitato il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare ungherese ad effettuare una visita in Italia e che, a sua volta, Janos Peter ha invitato l'on. Colombo e il ministro Moro a compiere visite in Ungheria. Questi inviti sono stati accolti con soddisfazione e in seguito verranno concordate le date.

Moro e Peter, riscontrando « *elementi positivi* » negli ultimi sviluppi della situazione nel continente, hanno auspicato che il successo dei negoziati in atto in Europa *« possa consentire di esplorare i modi di promuovere una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, ad ogni fase della quale dovranno partecipare tutti i Paesi interessati »*.

L'ultima parte del documento tratta delle relazioni italo-ungheresi rilevando, con compiacimento, *« il notevole impulso che l'interscambio commerciale ha ricevuto soprattutto negli ultimi due anni »* (tra i Paesi occidentali l'Italia è al secondo posto, dopo la Germania federale, con esportazioni pari ad oltre 78 miliardi di lire ed importazioni pari a 57 miliardi e mezzo).

In maggio la commissione mista esaminerà a Budapest le possibilità di sviluppare la cooperazione italo-ungherese sul piano economico, industriale e tecnico. L'Ungheria ha in programma la costruzione di 500 km di autostrade e tratta da circa un anno con l'Impresit, per la realizzazione del primo tratto di 120 km.

V'è un accordo con la Fiat per costruire uno stabilimento di montaggio d'autoveicoli; la Snia Viscosa ha fornito un impianto per le fibre artificiali e con l'Eni sono in avanzata fase le trattative per la realizzazione del tratto ungherese del gasdotto Italia-Urss (180 km.).

Memorandum al Papa

Cattolici tedeschi in difesa di Lutero

Città del Vaticano, 16 aprile.

(f. p.) Un « segno » che serva in qualche modo a presentare in una luce più favorevole la persona e le intenzioni di Martin Lutero è stato chiesto a Paolo VI da quattrocento cattolici, preti e laici, di Worms.

La richiesta è contenuta in un *memorandum*, inviato al Vaticano e che è ora all'esame della segreteria di Stato e del segretariato per l'Unione dei cristiani. I firmatari suggeriscono al Papa di cogliere l'occasione delle celebrazioni che da domani si svolgeranno a Worms, con l'intervento del Presidente della Repubblica Federale, Heinemann, per dire una parola nuova e conciliante sulle intenzioni che guidarono il riformatore scomunicato da Leone X.

La Germania luterana commemora il 450° anniversario del rifiuto opposto da Lutero al Papa.

Il Consiglio nazionale liberale

Malagodi: il pli deve rimanere al centro

Ma le correnti di opposizione continuano a criticare la linea del partito

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 aprile.

(l. f.) Malagodi ha parlato oggi al consiglio nazionale liberale, il primo dopo il congresso di gennaio, riunitosi a Roma in un'atmosfera tesa. Le correnti di opposizione (« *Rinnovamento* » e « *Presenza liberale* ») tornano a contestare la linea politica e la guida organizzativa di Malagodi, accusandolo di condurre il partito con metodi autoritari perché, fra l'altro, ha sciolto il comitato direttivo della federazione giovanile.

Nella sua relazione, il segretario del pli ha difeso a fondo le scelte politiche della maggioranza congressuale, cioè la posizione centrista, di netto rifiuto del comunismo e del neo-fascismo, di netta opposizione alle carenze e agli errori del Centro Sinistra e della « *sua labile maggioranza* » in polemica con le minoranze ha detto che l'iniziativa liberale deve svilupparsi lungo due direttrici concomitanti: la prospettiva breve, per « *difendere e salvare quel tanto che c'è oggi in Italia di liberaldemocrazia* »; la prospettiva lunga, per costruire il liberalismo degli Anni 80. Le opposizioni, che rifiutano la prospettiva breve in nome di quella lunga, ha soggiunto, commettono l'errore di « *confinarsi nell'astrazione e non fare politica* ».

Il rilancio liberale non può limitarsi al « blocco laico », che i fatti dimostrano inconsistente, né rivolgersi al psi con scelta preferenziale altrettanto inconsistente. Il pli non può nemmeno lottare in modo aprioristico contro la dc, « *senza la quale, in Italia, non c'è una prospettiva di costruzione democratica* ». Di conseguenza, secondo Malagodi, il pli deve mantenere una posizione centrista.

Spaccatura nel psiup Prevalgono i moderati

Roma, 16 aprile.

(d. l.) Il partito socialproletario, che nel congresso del mese scorso a Bologna non è riuscito ad operare una saldatura né politica né operativa tra il centro (Vecchietti-Valori) e la sinistra (Foa-Libertini), è stato incapace di costituire un ufficio politico unitario nella riunione del comitato centrale.

La sinistra aveva ceduto alla pressione di Vecchietti per limitare a cinque membri l'ufficio politico, la cui costituzione, decisa dal congresso, doveva salvare l'unità del partito. Nell'ufficio politico la sinistra avrebbe, quindi, avuto un solo esponente (Libertini), ma compensato da qualche incarico di rilievo nei settori di lavoro della direzione.

Le richieste della sinistra non sono state accolte e c'è stata la rottura. La sinistra si è dimessa dall'ufficio politico, che è stato costituito con i soli esponenti del « centro ».

Invito alla mostra (con incendio)

Milano. Il pittore romano Furio Perez brucia le sue opere e la sua vettura in piazza del Duomo. Il rogo è servito quale « vernice » della mostra che aprirà a giorni (Tel. Ap)

La sentenza emessa dalla corte d'assise di Genova

Condannato a 24 anni l'uomo che uccise la moglie "perché non la sopportava più„

E' stato riconosciuto colpevole di uxoricidio volontario - La donna, nel novembre del '68, fu gettata dai bastioni di un forte a Sampierdarena - Il p.m. aveva chiesto 30 anni

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 16 aprile.

La Corte d'assise di Genova dopo 5 ore di camera di consiglio ha condannato il trentenne Vincenzo Caracciolo a 24 anni di reclusione per l'uccisione della moglie, Immacolata Sorace, ventiquattrenne, avvenuta la sera del 25 novembre 1968. Caracciolo è stato riconosciuto colpevole di uxoricidio volontario. Un anno è stato condonato, ma espiata la condanna il Caracciolo sarà rinchiuso per 3 anni in casa di lavoro. Il p.m. aveva chiesto 30 anni. La donna, precipitando da un bastione alto quattro metri del forte della Crocetta, sulle alture di Sampierdarena, morì sul colpo.

Secondo l'accusa Caracciolo uccise la moglie per gelosia: l'aveva sposata quando la ragazza aveva appena sedici anni, ma il loro matrimonio era stato ben presto rovinato dalle ripetute fughe della ragazza: « *Mi tradiva* » ha affermato Caracciolo. Ma a provocare il dramma non fu un'ennesima scappatella della Sorace: fu una domanda della padrona dell'appartamento che aveva affittato una camera a Caracciolo. « *E' vero che lei è già stato in manicomio?* » chiese la donna, la sera del delitto.

« *In manicomio* — ha detto ieri Caracciolo in udienza — *c'ero stato davvero. Ma non mi andava che mia moglie andasse a dirlo in giro. Perché era stata mia moglie, ne ero certo. Immacolata disse di no, che non era stata lei, e diede la colpa a mio fratello Antonio, che a quell'epoca aveva sedici anni. Viveva con noi, ma quella sera era in casa di parenti. Andammo a prenderlo e assieme, tutti e tre, ci dirigemmo quindi verso il forte della Crocetta, e, quando arrivammo sugli spalti, misi a confronto mio fratello e mia moglie: Antonio giurò che lui non era stato, e lo giurò sulla testa di mia madre. Nessun dubbio che a parlare era stata Immacolata. Così cominciai a picchiarla e lei, per scansarsi, cadde nel vuoto* ».

Secondo l'accusa, invece, le cose sono andate diversamente: Vincenzo Caracciolo spinse la moglie giù dal bastione, ben sapendo quel che faceva: « *Voleva ucciderla, perché non la sopportava più* » ha detto ieri il p.m.

Oggi, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, hanno parlato i difensori, avvocati Gilberto Gatteschi e Luca Ciurlo.

« *Caracciolo non voleva uccidere* — ha detto il primo difensore — *Era esasperato per i continui tradimenti della moglie (e per questo chiedo alla Corte di concedergli l'attenuante della provocazione) ma non al punto di ammazzarla. La picchiò, quella sera, ma la donna cadde dal muro non perché ve la spinse il marito, ma per sottrarsi alle sue percosse* ».

L'avv. Gatteschi ha anche ricordato che il perno dell'accusa è la deposizione di Antonio Caracciolo, arrestato in un primo tempo per concorso nell'omicidio e poi assolto, in istruttoria, dopo che si fu trasformato da imputato in accusatore del fratello: « *La sua* — ha detto il difensore — *è una testimonianza da prendere con cautela* ».

L'avv. Luca Ciurlo ha detto che nella testimonianza di Antonio Caracciolo vi sono « molte contraddizioni ». Quindi ha aggiunto: « *In questa deposizione, comunque, c'è una frase che deve far meditare. Il giovanotto, infatti, ad un certo punto dice: "Era buio, non so se sia stato mio fratello a spingere la moglie giù dal burrone o se sia stata mia cognata, per sottrarsi alla presa di Vincenzo, a gettarsi sotto". Quindi occorre, almeno, accordare il beneficio del dubbio per quanto riguarda la volontarietà dell'omicidio* ».

L'avv. Ciurlo ha poi ricordato che la perizia psichiatrica ha riconosciuto l'uxoricida « parzialmente incapace di intendere e di volere al momento del fatto »: « *Quindi* — ha concluso — *chiedo che gli venga concessa la seminfermità mentale* ».

m. b.

L'episodio ieri alla periferia di Milano

Un nonno accoltella il bruto che ha insidiato la nipotina

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 16 aprile.

Un pensionato di 65 anni, Michele Del Duca originario di Foggia, immigrato da qualche tempo a Milano, ha accoltellato un uomo che aveva tentato di insidiare la nipotina Anna di 6 anni. Il ferito, Livio Zaccaron, un autista di 46 anni abitante in viale Monza 18, è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli in gravissime condizioni. Il Del Duca è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore.

L'episodio che ha provocato la reazione dell'anziano pensionato è avvenuto ieri sera in un cortile di viale Monza 24.

L'anziano pensionato abita nello stabile insieme con la moglie Maria e la figlia Antonietta, madre di Anna, una bimba di sei anni che frequenta la prima elementare. Secondo quanto è stato possibile apprendere, ieri sera Anna è scesa in cortile per giocare con Giulia, di cinque anni, figlia dei portinai dello stabile, Virginia e Angelo Brambilla. All'imbrunire, le due bimbe sono state avvicinate da un uomo.

Un'inquilina si è accorta del fatto ed ha avvertito la madre della piccola Giulia che è corsa in cortile ed ha notato l'uomo, senza però riconoscerlo, che era vicino ad Anna e le stava dicendo « *non devi più venire qui [illegible] a farmi impazzire* ».

« *Ho creduto fosse un parente di Anna* — ha raccontato più tardi la Brambilla — *ed ho preso per mano la mia figliola allontanandomi, poi presa da un presentimento, ho avvertito i Del Duca* ». La famiglia Del Duca è scesa in cortile ed ha trovato la piccola Anna che piangeva. Michele Del Duca ha chiesto alla figlia Antonietta di andare a denunciare il fatto alla polizia e quindi, sulla base di quel numero 18 che era stato udito dalla portinaia, ha creduto di identificare l'uomo in Livio Zaccaron.

Recatosi a casa del veneto, l'anziano pensionato gli ha intimato di scendere in strada e qui lo ha affrontato. Fra i due è sorta una violenta lite ed alla fine lo Zaccaron è caduto a terra ferito da 5 coltellate al volto, al torace e all'addome.

Il pensionato ha atteso tranquillamente che giungesse sul posto la polizia, mentre alcuni passanti prestavano i primi soccorsi all'accoltellato. « *Mi dispiace di non avere ucciso quel maledetto* » ha poi esclamato alla vista degli agenti. Condotto in questura, il Del Duca ha detto che, nel corso della discussione, lo Zaccaron aveva estratto il coltello tentando di colpirlo. Il Del Duca, però, secondo il suo racconto era riuscito ad evitare i fendenti dell'avversario e, disarmatolo, lo aveva accoltellato.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Gustavo Cioppa ha aperto una inchiesta sull'accaduto. Il magistrato dovrà ora accertare se lo Zaccaron abbia effettivamente tentato di insidiare le bambine.

g. m.

Le presunte irregolarità contabili

Un ispettore da Roma per l'ateneo milanese

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 16 aprile.

(g. m.) La denuncia (anonima) pervenuta ai primi di aprile al procuratore capo della Repubblica, dott. Enrico De Peppo, su presunte irregolarità amministrative all'università di Stato, ha provocato l'intervento del ministero della Pubblica Istruzione, il quale ha incaricato un ispettore di aprire l'inchiesta. L'arrivo del funzionario è previsto per i primi giorni della prossima settimana.

L'inchiesta ha preso l'avvio da una lettera firmata da un non meglio identificato « *Gruppo di funzionari amministrativi di ruolo* », i quali lamentano di essere stati sostituiti con altri non di ruolo perché si temeva che essi scoprissero « *numerose irregolarità* ». Nella denuncia si parla di somme incassate dall'Università e poi distribuite « *sotto banco* » per alcuni miliardi di lire.

Due bombe a Milano contro sezioni pci e psi

Milano, 16 aprile.

Due bombe sono scoppiate questa notte dopo le 24, la prima contro la sezione del pci di via Attesani 23, nel quartiere periferico di Affori, la seconda contro la federazione provinciale del psi di viale Lunigiana 35.

La prima bomba è esplosa verso le 0,15, alla sezione di Affori del pci, che era deserta e chiusa. Secondo un primo esame compiuto dagli esperti della polizia, sembra che fosse una « bomba carta », di poca potenza.

Più potente è stato invece il secondo ordigno scoppiato, circa mezz'ora dopo, in via Lunigiana.

L'esplosione ha provocato la rottura di tutte le vetrate interne ed esterne del piano rialzato e del seminterrato dell'edificio ed ha prodotto gravi danni. Grosse schegge di vetro sono finite su un marciapiede opposto, ad una quarantina di metri di distanza. Al momento dello scoppio non c'era alcuna persona.

Questo secondo attentato porta una firma: sul marciapiede e sul muro esterno dell'edificio sono stati stampati in nero alcuni triangoli con all'interno la scritta « Sam » sormontata da un fascio littorio. « Sam » significa « Squadre azione Mussolini », uno dei movimenti dell'estrema destra extra-parlamentare.

(Ansa)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

15 APRILE 1971

NATI — Basta Fiorenza; Imperio Sara; Stella Susy; Malrasia Isidoro; Vinardi Marco; Trucciero Mariastella; Ripepi Francesca; Celestano Samanta; Vinci Domenica; Martinelle Massimiliano; Troila Emanuela; Piana Marzia; Critelli Loredana; Colombo Maria; Bongiorno Giuseppe; Licciardi Marilena; Chirio Matteo; Tirelli Santina; Siccio Dimitri; Verra Viola; Corrado Maria; Bubbico Rocco; De Troia Alessandra; Scirne Luigi; Giuliari Maurizio; Molino Franco; Zambelli Luca; Zampieri Giuliana; Bianco Marco; Boudo Ida; Vellucello Paolo; Rossello Claudio; Beltrame Roberto; Baldino Giambattista; Giulianelli Loredana; Roila Andrea; Brusero Andrea; Moro Roberto; Distante Francesco; Santilo Claudio; D'Annunzio Gabriella; Benedetti Pier Luigi; Vecchia Vincenzo; Russo Antonietta; Nieta Federico; Romano Barbara; Gallone Elena; Sciuto Maria; Ocelli Laura; Moretto Laura; Capato Sergio; Morletano Giorgio; Turco Barbara; Secco Fabiano; Cecchetti Roberto; Lacchio Sergio; Prato Francesco; Poletto Esmeralda; Ucal Giovanna; Bastianelli Cristina; Chiantore Claudia; Renda Fabio; Tonetti Roberto; Lenti Marco; Casagrande Luca; Della Nora Gian Luca; Druetta Giovanni; Romano Simona; Damiani Maria; Barone Salvatore; Capelho Annamaria; Pontieri Teresa; Perona Germano; Perona Mariagrazia; Raco Luca; Battaglia Silvio; Deodato Nunzio; Napodano Deborah; Pagano Annalisa; Donato Francesco; Sannavino Andrea; Cravero Raffaella; Genco Viviana; De Rosalia Valeria; Ruberi Cristina; Mangiardi Luca; Sandrini Elena; Marini Laura; Silano Massimiliano; Quattrocchi Giuseppe; Candiano Patrizia; Cassanelli Laura; Melano Luisella; D'Errico Giuseppina; Gambino Gianrico; Trancale Michele; Alighieri Giovanni; Castiglione Alessandro; Carretta Alessandro; Mastinaro Nadia; Bossi Andrea; Sorrento Fabrizio; Mardecca Franco; Di Clemente Dario; Alessi di Canosio Carlo; Martina Barbara; Rizzo Massimiliano; Lorenzetti Laura; Bergamasco Barbara; Cittadini Marco; Papandrea Ilaria; Tancredi Giuseppe; Chiesa Giuseppe; Iannantuono Silvana; Appendino Laura; Molia Maurizio; Tagliarini Luigi; Bonanotte Davide; Passalacqua Emanuele; Damiani Giovanni; Costa Monica; Mancini Ivana; Maimone Salvatore; Grieco Andrea; Osso Paola; Barella Luca; Bertoli Germana; Lentini Riccardo; Marchese Tommaso; Gagliardi Davide; Ferrecchia Patrizia; Ierardi Salvatore; Laparello Filippo; Bellino Elisabetta.

MORTI — Martinez Gaspare, di anni 67, nato a Palermo, pens., abitante in v. delle Orfane 34; Checa Donato, a. 68, Lavello, pens., p. Bozzolo 7; Tempia Caliera Leonilda, a. 84, Mazzano, pens., v. Vibò 6; Zaffaroni Teodolinda, a. 76, Citrona S. Mamette, relig., v. Caprera 46; Barberis Ester ved. Giovanelli, a. 80, Torino, pens., v. P. Azzi 9; Pavese Luigi, a. 59, Montechiaro, artig., v. Bezier 27; Bossina Cesare, a. 88, Camino, pens., v. Stradella 38; Leandro Giuditta in Maggi, a. 84, Lauriero, pens., v. Nizza 318.

Deceduti in ospedale: Randon Bianca in Antinori, a. 61, Bologna, pens.; Raffi Alberto, a. 87, Zola Predosa, pens.; Aquilino Giuseppina, gg. 27, Venaria; Lesne Pietrina, a. 75, Benevagienna, pens.; Latella Fabrizio, mesi 4, Torino; Dibitonto Carlo, a. 32, Barletta, ingegnere; Serena Albina ved. Serena, a. 62, Saluzzo, pens.; Chiatante Margherita, a. 87, Pancalieri, religiosa; Utino Dionisio, a. 88, Torino, pens.; Filippa Olimpia, a. 80, Nizza Marittima, pens.; Fantoni Antonio, a. 48, Candela, oper.; Costa Iolanda in Boscolo, a. 56, Chioggia, casal.; Gazzano Felicina ved. Balbo, a. 86, Carmagnola, pens.; Aragno Caterina in Bottero, a. 58, Benevagienna, pens.; Ferardi Antonino, a. 73, Busano, pens.; Massa Vittoria in La Monica, a. 32, Palermo, casal.; Vecchio Luigi, a. 85, Torino, comm.

Nati 134 - Matrimoni 23 - Morti 24

Tragico incidente ha stroncato la vita di

Mariuccia Peruchietti in Verna

La figlia Loredana, il marito Roberto Verna, la mamma, il papà, la suocera e tutti i parenti ne danno la triste notizia. Funerali in Rivoli, Cascine Vica, lunedì 19 aprile ore 10,30, partendo dall'abitazione via Canonici 4. La presente è partecipazione e ringraziamento.

L' mancato

Maggiorino Gramaglia

Addolorati lo annunciano: la moglie, cognati, nipoti, l'affezionato collaboratore Vittorio, parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo domenica 18 alle ore 8,45 in via Maria Vittoria 19, sede dell'Artigianato di Torino e Provincia, indi la Salma proseguirà per Verrua Savoia.
— Torino, 17 aprile 1971.

L'Artigianato di Torino e Provincia annuncia con dolore la scomparsa del Vice-Presidente dell'Associazione

Maggiorino Gramaglia

La camera ardente è allestita nella Sede dell'Associazione, in via Maria Vittoria 19, dalle ore 15 di oggi.
— Torino, 17 aprile 1971.

La Confederazione Nazionale dell'Artigianato partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del proprio Consigliere Nazionale.

Amedeo e Nuccia Piovano, i figli Elio e Mario con Elisabetta partecipano al dolore di Adele e piangono la scomparsa del carissimo amico

Maggiorino Gramaglia

— Torino, 16 aprile 1971.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio sindacale, il Direttore, il Personale della Cassa Mutua Provinciale di malattia per gli artigiani di Torino, partecipano vivamente al lutto della famiglia per la improvvisa scomparsa del

CAV.

Maggiorino Gramaglia

Consigliere d'Amministrazione dell'Ente

Il 13 aprile, in Alessandria, è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Bolla

Commerciante

— Alessandria, 17 aprile 1971.

— Genova, 17 aprile 1971.

— Palermo, 17 aprile 1971.

— Milano, 17 aprile 1971.

— Roma, 17 aprile 1971.

— Alessandria, 17 aprile 1971.

ANNUNCI ECONOMICI

12 Domande impiego

(Continua da pag. 10)

13 Offerte impiego

14 Domande lavoro

15 Offerte lavoro

(Continua a pag. 22)